



Ha letto le dichiarazioni di Berlusconi sul 25 aprile e i ragazzi di Salò? «Non fingiamo di credere che si tratti di un genuino desiderio di unità nazionale sulla



Liberazione. La prova? Dell'Utri che vuole riscrivere i libri di storia». Allora di che si tratta? «Pura convenienza politica. Berlusconi ha sdoganato i fascisti

portandoli al governo. Fini presiederà la Camera, così pare. E quindi deve giustificarli, questi fascisti, a pieno titolo»

Giorgio Bocca, intervista al Corriere della Sera, 26 aprile

Roma, fermiamo l'avanzata della destra

Oggi e domani i ballottaggi nella capitale, in 5 province e altri 43 comuni. Con Alemanno numerosi gruppi fascisti. Rutelli: portiamo tutti a votare

L'editoriale

FURIO COLOMBO

La posta in gioco

Oggi, mentre vado a votare per Rutelli, mi rendo conto che la posta in gioco è molto alta, forse estrema. Ho fiducia in Rutelli per il modo in cui ha già fatto il sindaco di Roma (si vedano in proposito i grandi settimanali americani nell'anno del Giubileo).

Ma questa volta, in questo caso la scena si apre a una prospettiva molto più vasta. E con il punto di riferimento spostato. Rutelli non è tutta la sinistra ma piuttosto tutta la normalità. È la motivazione a fare un buon lavoro misurato sul piano professionale. Alemanno invece è tutta la destra, dal conservatore al naziskin, dalla svolta di Fiuggi al ritorno mussoliniano.

E questo non dipende dal carattere, vita o predisposizioni del candidato. Dipende dal simbolo che è diventato. Se vince, non si realizza una semplice alternativa destra-sinistra. Se vince, passa con lui un vento furioso di destra che va molto al di là dei contenitori-partito e dei confronti tradizionali. Passa un vento che abbatte limiti e moderazioni e qualunque incentivo a trattenerne impeti, eccessi, smottamenti pericolosi del pezzo di terreno democratico su cui siamo accampati tutti.

Non occorre un grande approfondimento per affermare che qualunque follia (o opinione pubblica) si abbandona più facilmente a comportamenti estremi in mancanza di riferimenti anche solo simbolici. Questa volta la scelta non è fra un sindaco o un altro ma fra convivenza e vendetta, fra futuro e passato, fra lavoro insieme e provocazione squadristica. Non è necessaria l'analisi meteorologica per ricordare che le aree di bassa pressione, quando sono troppo grandi e durano troppo a lungo, trasformano i temporali in devastanti uragani.

segue a pagina 27

Oggi e domani a Roma si decide un pezzo del futuro dell'Italia. Perché a sostegno del candidato sindaco del Pdl Gianni Alemanno c'è tutta la destra fascista (compresi ex e post). Dal suocero Pino Rauti che garantisce che tutti i reduci di Salò sceglieranno Alemanno, a Luca Romagnoli (quello che non è sicuro se le camere a gas siano esistite veramente), passando per Francesco Storace e Teodoro Buontempo. E ci sono anche brutti se-

gnali: l'altra sera un gruppo di giovani del Pd è stato minacciato da persone armate di bastoni che indossavano felpe di Alemanno. Il centrosinistra con Francesco Rutelli è impegnato a non far tornare la Capitale indietro. Fino a domani alle 15 si vota per i ballottaggi anche alla provincia di Roma (in testa è Zingaretti del Pd) e in altre 4 province (Asti, Massa Carrara, Foggia, Catanzaro) e 44 comuni.

alle pagine 2, 3 e 8

L'INTERVISTA

CARLO VERDONE

«FRANCESCO CI SALVI DALLA MAREA NERA»

Jop a pagina 4

LA VIOLENZA A LA STORTA

LE INDAGINI

DALLA DATA AI SOCCORSI I DUBBI DEI PM

Di Dio a pagina 3

Staino



Una Parola

Lasciarsi

VINCENZO CERAMI

«Lasciarsi», non c'è parola più attuale, per via di partiti che si accomiatano, si ingoiano vicendevolmente, se ne vanno a spasso, si separano, si riaccoppiano altrove in copule impossibili. Ci si lascia in mille modi. Il più comune comincia così: «Ti devo parlare!»

Quando si è in due e si resta soli per decisione dell'altro, e neanche le bugie servono più a nulla, quando non c'è altro da fare che arrampicarsi sugli specchi, in amore talvolta le lacrime possono fare molto.

segue a pagina 27

In primo piano

SONDAGGIO SWG

I giovani? Credono nella sinistra ma...

A loro la politica appare molto diversa da come dovrebbe essere: questa parola, ai giovani tra i 16 e i 35 anni intervistati dalla Swg fa venire in mente concetti come «corruzione», «potere» e «ipocrisia», mentre dovrebbe suscitare ben altri accostamenti: come «giustizia», «democrazia», «partecipazione». Sei su dieci dicono di essere interessati alla politica, ma solo 7 su 100 si dichiarano impegnati. Molto bassa la fiducia nei politici, solo l'11% si fida. E l'idea di sinistra, per il 46%, in Italia ha un futuro.

Carugati a pagina 10

Il Pd e i giovani

DENTRO LA VITA REALE

LIVIA TURCO

È tempo di analisi. Come è ovvio dopo una tornata elettorale. Soprattutto se alle elezioni si è perso. Il dibattito di questi primi dieci giorni post voto si è incentrato, con poche eccezioni, sulla questione settentrionale. Una scelta ovvia, visto il successo della Lega. Tuttavia non penso sia saggio limitare le nostre analisi esclusivamente al perché molti elettori di sinistra abbiano optato per il Carroccio. C'è infatti un altro terreno di riflessione pressoché inesplorato. Mi riferisco alla galassia giovani e al loro modo di sentire, praticare e sperare nella politica.

segue a pagina 10

Berlusconi corre da Bossi per evitare la rottura

Prima tregua armata nel futuro governo: nessun vicepremier, a Calderoli l'attuazione del programma

È corso fino a via Bellerio, nella sede milanese della Lega dove non rimetteva piede dal lontano 1994 quando decise di scendere in campo. Ma non si è trattato di un salto nella nostalgia. Per Berlusconi ieri è stata una giornata particolarmente pesante. Doveva placare l'ira dell'alleato Bossi per nulla soddisfatto di come il futuro premier stava mettendo insieme la sua squadra di governo. Tanto che il leader leghista era arrivato a minacciare di votare un esponente della sinistra per la presidenza della Camera o del Senato. E a Berlusconi ci sono volute due ore di serrata trattativa per sedare l'azionista di riferimento della sua maggioranza. Alla fine sembra che la «quadra» (come dice Bossi) sia stata trovata: nessun vice di Berlusconi. Calderoli non farà il vicepremier (ma neanche Gianni Letta) e avrà il Programma, mentre allo stesso Bossi andranno le Riforme. Inoltre la Lega avrà l'Interno con Maroni e l'Agricoltura con Zaia.

Lombardo a pagina 9



Foto di Franco Curiel/Ansa

GIOIA TAURO

Bomba sotto l'auto: grave imprenditore

GLI INQUIRENTI non hanno dubbi. La tecnica è quella di un attentato mafioso. Un avvertimento che ha quasi ucciso l'imprenditore Antonio Princi, 45 anni, proprietario di alcuni negozi di abbigliamento e supermercati a Gioia Tauro. Ieri mattina quando ha aperto la portiera, è stato investito da una violenta esplosione che gli ha dilaniato braccia e gambe.

a pagina 11

domani con **L'Unità**

Periodico di Filosofia da ridere e Politica da piangere. Diretto da Sergio Staino

IL LIBRO DOMANI CON «L'UNITÀ»

VIAGGIO NELLA FABBRICA DELLA MORTE

GIAMPIERO ROSSI

Che ci sei venuto a fare qua dentro? Anche tu sei venuto a morire? Alla tua età?». Anche se il tono della voce si sforzava di suonare bonario, non fu proprio un benvenuto cordiale quello che il vecchio operaio gruigni in faccia al giovane appena arrivato. «Pondrano Nicola», così si era presentato quel ragazzo vercellese con lo sguardo che bruciava dritto davanti a sé. «Marengo», gli aveva risposto secco l'anziano che lo aveva accolto scrutandolo perplesso da testa a piedi. Il giovanotto non poteva capire, in quel momento, il significato vero di quelle battute aspre. Era troppo preso dai guardarsi attorno.

segue a pagina 16

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Meglio muti come Mangano

IL TG2 DELLE 13, specializzato in servizi sugli animali, ha trattato ieri un tema decisivo per il Paese. Ha mandato in onda anzitutto la notizia dei murali dedicati al boss Matteo Messina Denaro, denunciando il tentativo di farne un mito per le nuove generazioni. Giustissimo. Non sia mai che questo assassino ricercato si monti la testa e creda di essere un eroe come Vittorio Mangano, l'uomo che, condannato a due ergastoli per tre omicidi, non si è mai pentito e ha rifiutato di parlare dei suoi intensi e pluriennali rapporti con Dell'Utri e Berlusconi. Ma, tornando al Tg2 ore 13, ospitava anche due brevi interviste a testimoni di mafia, di cui si tacevano i casi, raccontando solo che, dopo aver denunciato delle estorsioni, ora si ritengono abbandonati dallo Stato. Di più: si dichiarano addirittura perseguitati! A conclusione del servizio veniva chiesto ai due se tornerebbero a denunciare gli estorsori, ottenendo in risposta un deciso e prevedibile «no». La morale è: meglio muti come Mangano. Così il Tg2 si adegua al Berlusconi tris.

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carliano

Tel. 06.8549911
info@immobiliaream.it
www.immobiliaream.it

immobiliaream.it

Roberto Carliano
Presidente della Immobiliaream SPA

Sede Legale
Roma - Via Dante, 2

Col patrocinio del Comune di Ravenna e della Provincia di Ravenna - Col contributo della Camera di Commercio di Ravenna

RAVENNA 1 MAGGIO 08



11.30 Intervento di

**Guglielmo Epifani CGIL
Raffaele Bonanni CISL
Luigi Angeletti UIL**



21.00 In Concerto

**PFM
canta De André**

Si ringraziano:
ADMAR, ASSICOOP, BCC, C.M.C., COMPAGNIA PORTUALE RAVENNA, CISLAT, CONFCOOPERATIVE, COPURA, DECO, ICEL, ITER, PROMOSAGRI

FESTA NAZIONALE
GIARDINI PUBBLICI SANTI BALDINI

LA SCELTA DI ROMA

Non c'è stato apparentamento. Ma gli oltre cinquantamila voti ottenuti al primo turno l'ex Governatore li ha schierati per lui

Il suocero ha molte meno legioni, ma quel che resta dei repubblicani di Salò appoggerà il candidato Pdl. Così come Romagnoli

La marea nera di Alemanno I voti di Rauti e Storace

di Eduardo Di Blasi / Roma

Che ci siano anche i volontari della Rsi a votare per Gianni Alemanno, così come promesso dal suocero Pino Rauti (l'ex ministro ha sposato la figlia di lui Isabella), numericamente non sarà un grande acquisto per il candidato sindaco della destra, vista l'esiguità del numero di quelli che tra costoro sono rimasti in vita, militanti.

E certo che questi voti si vadano a sommare a quelli provenienti da parte della Comunità ebraica di Roma sarà comunque un'interessante questione di sociologia politica da tenere a mente.

Che i nuovi fascisti, quelli un po' meno attempati e che a Salò ci vanno in gita con pranzo a sacco, votino per Alemanno, pare però questione ormai fuori di dubbio. Di certo, come detto, voterà per lui Rauti. Ha in testa l'idea «innovativa» di far mettere Roma a coltura dai pensionati. Produttori-consumatori-venditori: un progetto a metà tra economia di guerra e autarchia che spera possa essere appoggiato da un ex ministro dell'Agricoltura. Anche l'anziano esponente del Mis (Movimento idea sociale), però, non peserà numericamente più di tanto. Reduci e nostalgici legati alla figura dell'ex leader ordinovista non ne circolano più tanti.

Poi ci sono gli altri, quelli che qualche numero possono metterlo in campo. Sono quelli de «La Destra», in prima battuta. Cinquantacinquemila preferenze al primo turno che Francesco Storace vorrebbe portare in dote all'ex sodale della Destra sociale di An. Nessun apparentamento ufficiale, ma l'appoggio di Storace, Buontempo e Luca Romagnoli ad Alemanno è stata a più riprese dichiarata. I primi due, certo, dopo il naufragio elettorale delle politiche (nessun candidato eletto), restano con le antenne dritte. Il primo neanche con una bella nomea dal punto di vista dell'amministrazione locale. L'ultima polemica tra i candidati al Campidoglio è una schermaglia dialettica su quanti e quali siano gli assessori della sua giunta alla Regione Lazio (che data a soli quattro anni fa) ad essere stati inquisiti.

Luca Romagnoli, neofascista coriaceo, nel giorno della Liberazione si è lanciato in un suo classico revisionista (dopo il galleiano «Se le camere a gas sono mai esistite? Francamente non ho nessun mezzo per poter affermare o negare»). Tema il 25 aprile, ribattezzata «giornata dell'odio civile». Svolgimento. «Siamo convinti che una memoria accettata potrà nascere soltanto quando vecchi tromboni, peraltro assistiti a suon di denaro nelle loro

Bisognerà vedere poi quanti della Comunità ebraica lo appoggeranno



Pino Rauti Foto Ansa



Francesco Storace Foto Ansa



Luca Romagnoli Foto Ansa



La campagna elettorale della destra Foto di Stefano Montesi

Militanti Pd minacciati con mazze

Roma, spedizione violenta di estremisti di destra con le maglie di Alemanno

di Gioia Salvatori / Roma

DUE EPISODI di violenza squadrista ai danni di militanti del Pd nello stesso quartiere in due giorni. Succede a Roma Nord, zona Talenti, IV municipio, uno di

quelli che vanno al ballottaggio. Primo atto giovedì, in pieno giorno, quando fascisti in motorino hanno attaccato un chiosco del Pd al grido «duce duce». Secondo atto venerdì notte quando, nell'ultima ora di campagna elettorale, si è consumata una spedizione ai danni di una decina di militanti del Pd tra i 20 e i 40 anni, tra cui al-

cune donne, intenti ad attaccare manifesti. A minacciarli con mazze da baseball e di legno lunghe un metro, sono stati 8 giovani arrivati con due station wagon sul luogo dell'aggressione, via Sannazaro, una traversa della consolare Nomentana. Teste rasate, indosso la felpa-gadget del candidato sindaco di Roma del Pdl, Gianni Alemanno, intorno alle 23.30 gli otto ragazzi si sono fatti sotto minacciando i Pd di spaccargli la testa se non avessero buttato il materiale elettorale. «Non abbiamo reagito, li abbiamo accontentati e nessuno si è fatto male -racconta Francesco Pieroni, uno degli aggrediti- Ci sono venuti incontro urlando "nel quartiere Talenti c'è una dit-

tura fascista e comandano Cristiano Bonelli (candidato Pdl alla presidenza del IV municipio, ndr) e Alemanno e sui nostri muri quel frocio di Cardente non ce lo vogliamo". Poi hanno strappato dai muri tutti i manifesti di Rutelli e Zingaretti. Infine hanno buttato a terra i manifesti che erano in un'auto e se ne sono andati. C'è una destra fascista e becera che appoggia il candidato sindaco di Roma Alemanno». Per il Pdl del IV municipio, Francesco Filini, l'aggressione è tutta una montatura. Gli aggrediti, però, hanno non solo sporto denuncia ai carabinieri ma anche fornito alle forze dell'ordine i numeri di targa delle auto da cui sono scesi gli aggressori. Tra loro hanno riconosciuto un giovane del quartiere. Al Pdl, che fa della sicurezza in

città un cavallo di battaglia, replicano su quest'ultimo episodio, anche il vicepresidente della Regione Lazio, Esterino Montino (Pd) e Alessandro Cardente (Sa), candidato del centro sinistra alla presidenza del IV municipio: «Mentre Alemanno non ha una sola proposta politica per migliorare Roma, i suoi sostenitori fanno della minaccia, dell'aggressione e della violenza, metodo dell'azione politica», dice Montino. «Come può, questa destra, garantire la sicurezza se questo è il mezzo della propaganda?», fa eco Cardente. Una domanda che si sono posti in molti vista l'escalation di violenza squadrista ai danni di gazebo e militanti Pd, più un'aggressione al circolo Miele, durante la campagna elettorale a Roma.

stanche liturgie, riconosceranno che non fu un fazzoletto rosso e una cioccolata americana a liberare l'Italia ma furono invece le armi e le violenze degli Anglo-americani». È lo stesso che due giorni fa faceva pervenire ad Alemanno (e anche al candidato alla Provincia di Roma Alfredo Antonozzi) il proprio appoggio: «Il nostro sostegno non è incondizionato ma l'obiettivo è che Roma non riveda Rutelli eletto sindaco. La Sala Giulio Cesare merita di essere presieduta da ben altra fascia tricolore».

Ma non solo. Il sostegno ad Alemanno ha aperto anche una frattura all'interno dell'area più movimentista della Fiamma Tricolore, quella che a Roma e provincia si riconosce nelle figure di Gianluca Iannone e Maurizio Boccacci.

Il primo è il maggiore animatore della nuova destra squadrista capitolina: è il cantante di un gruppo identitario (Zetazeroalfa), è il fondatore di Casa Pound (il centro sociale che occupa uno stabile del Demanio, ex Invalsi, in piazza Vittorio), di Radio Bandiera Nera ed è tra gli organizzatori del Blocco Studentesco (il movimento di Ft attivo nelle scuole romane, i cui esponenti sono anche stati accusati di pestaggi). È anche coinvolto negli incidenti a Casalbertone del luglio scorso e nell'assalto alla bolla del Grande Fratello. Nell'ultima settimana Iannone si è reso protagonista di un'ultima occupazione. Una stazione ferroviaria alla Farnesina, costruita per i mondiali di Italia '90. Proprio nell'occasione ha voluto ribadire come, secondo lui «Roma sia stata al centro di clamorose speculazioni il cui solo scopo è stato quello di consolidare l'apparato di potere che oggi sostiene la candidatura di Rutelli a sindaco della Capitale. Anche per questo ci auguriamo che ci sia un cambio nella guida della città e che i nuovi amministratori siano attenti alle esigenze di quella gioventù che rivendica ruoli e lotta politica, non poltrone e vita comoda». Di diverso avviso il suo vecchio maestro Boccacci, che con livore antisemita attacca gli ex colleghi di partito: «Attendiamo ora con ansia solamente di vedere il teatrino dei nuovi servi, agghindati con kippah alla nuca, versare lacrime di cocodrillo innanzi al muro del pianto, magari speranzosi di poter sostituire la loro attuale primadonna con una eletta come la signora Nirenstein, sicuramente più consona all'insolenza dei Pacifici e dei suoi sodali dalla doppia morale, pretenziosi di rivendicare i propri privilegi a scapito di Roma e dei suoi cittadini».

Tutti i nuovi fascisti sono schierati con il candidato Pdl Il pericolo è alle porte

UN'ATTENTA INDAGINE SULLA DIFFICILE USCITA DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE.

Le chiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola
in occasione del 63° anniversario
della liberazione italiana
a soli **6,90 €** in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



MIRCO DONDI

LA LUNGA LIBERAZIONE

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

LA SCELTA DI ROMA

Il centrosinistra ha le carte in regola per confermare il Campidoglio e la Provincia con Nicola Zingaretti. Nella scheda elettorale barrare il candidato

La successione a Veltroni e il ritorno del sindaco che ha aperto la strada di una moderna capitale alle soglie del 2000

Rutelli, la capitale democratica ci crede

Voto decisivo oggi e domani per il destino della città. Una corsa iniziata tre mesi fa

di Mariagrazia Gerina / Roma

TUTTO COMINCIA in Campidoglio, nello studio con vista sul Foro da cui si sono affacciati in questi anni ospiti illustri, richiamati dalla «renaissance» romana. È il 31 gennaio, Veltroni è ancora sindaco, ma a Palazzo Chigi si è già aperta la crisi. Rutelli va a trovar-

lo. I due stanno chiusi un'ora nella stanza da dove hanno governato sette anni ciascuno la capitale. All'uscita non dicono nulla, ma è chiaro ormai che si prepara il passaggio del testimone.

L'abbraccio Due mesi dopo le strade del leader del Pd e del candidato sindaco di centrosinistra si ricongiungono tra la folla di piazza del Popolo, alla vigilia della doppia prova elettorale. Quella piazza, fatta restaurare da Rutelli, è piena di ricordi. È lì che tutto è ricominciato nel 2001, con la vittoria di Veltroni all'indomani della sconfitta politica. Il leader del Pd e il vicepremier di nuovo in corsa per il Campidoglio si stringono in un abbraccio. Alle spalle, i chilometri macinati in giro per l'Italia o nelle periferie romane che pure hanno il loro problema «da non sottovalutare», ripete Rutelli. Sul palco li attende Nicola Zingaretti, anche lui al termine di un tour in cui ha percorso in lungo e in largo la provincia romana, territorio non facile dove è accaduto spesso che si assottigliasse il vantaggio conquistato in città. I risultati elettorali diranno che ha fatto un buon lavoro. Anche se non è bastato per vincere la Provincia al primo turno.

I vaffa e le rose «Guardate che è dura», ripete Rutelli fin dal primo giorno di campagna elettorale. E da subito va a cogliere in giro per la capitale le spine oltre che le rose. «Anche un vaffa può servire», recita la filosofia di una campagna romana cominciata quasi sotto-ono. Apparizioni a sorpresa sui mezzi pubblici e nei quartieri periferici. E dito puntato su «problemi», «disagi», «criticità». «Ab-

Il giro per la città
I faccia a faccia
con Alemanno
conclusi
in vantaggio

biamo dato vita a una stagione straordinaria di cambiamenti, adesso dobbiamo portare avanti questo enorme lavoro, prendendoci più cura anche del quotidiano», spiega Rutelli, che si presenta come «il sindaco del giubileo», un evento che ricorda cantieri, restauri, lavori. «Nel '93 abbiamo trovato vuoti i cassetti del Campidoglio, oggi ci sono tanti progetti da portare avanti», dice pensando alle nuove linee metropolitane e ai musei in costruzione. E però è sulle carenze che Rutelli ha battuto incessantemente, promettendo più decoro, manutenzione, pulizia. E, ovviamente, più sicurezza: tema dominante non solo degli ultimi giorni. Infine, la

casa: «Una questione sottovalutata in questo paese». Per aggredirla, un piano da 20mila alloggi, messo in cantiere dall'amministrazione Veltroni. E, ultima promessa prima del voto, un sostegno contro il caro mutuo finanziato con i risparmi della pubblica amministrazione.

Il filo rosso «Come sta messo il monumento per le vittime della Storta? E il Forte Bravetta?», si informa Rutelli: «Bisogna portarci i ragazzi e far veder loro le immagini di Roma città aperta». Via Tasso 145, Rutelli è ancora ministro e non ancora candidato sindaco. Ma i vecchi amici lo chiamano già così nelle stanze del museo della Liberazione, un palazzo co-

me tanti ma trasformato in prigione e luogo di tortura dai nazisti. «Ti ricordi il 25 aprile del '94? Berlusconi aveva appena vinto le elezioni e tu invitasti tutta la Roma anti-fascista qui davanti a via Tasso?», lo accoglie Elvira Palladini, memoria vivente del Museo. La Resistenza è un filo rosso dal primo all'ultimo giorno, di nuovo 25 aprile in piazza, mentre Berlusconi a Palazzo Grazioli riceve il nostalgico Ciarrapico. Rutelli indossa il fazzoletto che ricorda le vittime delle Fosse Ardeatine. Un ricordo personale, spiega lui. È la stessa cosa che dice il suo avversario della celtica che porta al collo.

Insieme. È a Borgata Finocchio, estrema periferia Sud-Est, che Pd e Sinistra Arcobaleno si danno la mano «per il bene della città». Chilometro 18 della via Casilina, fino a pochi anni casa dell'ecomostro della Banda della Magliana. Confiscato e abbattuto per costruire la Collina della Pace dedicata a Peppino Impastato. È proprio lì sotto il palco da cui il candidato sindaco del Pd rilancia le ragioni della periferia accanto a Patrizia Sentinelli, sottosegretaria agli Esteri con delega sull'Africa nel governo Prodi, richiamata a Roma per la campagna amministrativa più importante. In gioco il colle romano dove il centrosinistra non si è mai diviso. E una visione della capitale come città aperta, tollerante, solidale.

«Damose da fa», è lo slogan con cui Rutelli ha aperto ufficialmente la sua sfida il 18 febbraio. Preso a prestito da papa Wojtyła. Anche se come sindaco il modello è il laicissimo Ernesto Nathan. Ma la mobilitazione non è mai stata così alta come nelle due ultime settimane in cui le vicende nazionali sono entrate in modo dirompente nella campagna romana: dall'avanzata della Lega alla crisi dell'Alitalia allo strapotere di Berlusconi. «La capitale non ha bisogno di uno scendiletto ma di un sindaco dalla schiena dritta», ringhia Veltroni. «Non un voto deve andare disperso», ripete il candidato sindaco, attorniato dai big, prima impegnati nella campagna nazionale. «Ripartiamo tutti a votare - recita il suo ultimo appello - e diciamolo chiaro anche a chi non ci hanno votato al primo turno: non lasciamo Roma nelle mani di questa destra nera e cupa».

I cittadini
della capitale
per confermare
quindici anni
di buongoverno



La chiusura della campagna elettorale di Francesco Rutelli
Foto di Roberto Monaldi / LaPresse

La Storta, troppe ombre su quella violenza. A partire dalla data

Mercoledì 16 aprile, ore 21 circa. Non più quindi la sera del giovedì 17 come affermavano i carabinieri

di Massimiliano Di Dio / Roma

DI CERTO per ora c'è solo che la studentessa africana è stata accoltellata, violentata e ha rischiato di morire in un campo nella periferia nord di Roma. Per mano di

Ioan Rus, romeno di 37 anni. Ma la vicenda de La Storta si arricchisce ogni giorno di nuovi elementi. L'ultimo sposta indietro di ventiquattrore le lancette dell'orribile violenza: mercoledì 16 apr-

ile, ore 21 circa. Non più quindi la sera del giovedì 17 come affermavano i carabinieri esattamente il 19 aprile scorso, quando la notizia è stata diffusa. Tre giorni dopo quindi. E come scrivevano quotidiani e agenzie mai rettificata ("Era l'ultima corsa intorno alla mezzanotte tra giovedì e venerdì scorso..."), Repubblica.it del 19 aprile, "...i due romeni che con la loro segnalazione hanno posto fine allo stupro di cui è stata vittima giovedì sera la studentessa...". Ansa del 20 aprile ore 21.43, "Studentessa originaria

del Lesotho, violentata e accoltellata la sera del 17 aprile scorso", Corriere della Sera del 25 aprile). Per chiarire cos'è davvero accaduto quella sera la Procura di Roma, che ha secretato gli atti e nei prossimi giorni farà un sopralluogo nella zona dell'aggressione e ascolterà la vittima, ieri ha sentito per oltre tre ore Massimiliano Crepas. È il secondo soccorritore che ha salvato la vita alla ragazza insieme a Bruno Musci, meccanico di 53 anni, già interrogato dai magistrati capitolini alcuni giorni fa. Gli inquirenti lo avrebbero voluto sentire già prima ma era malato. Ieri si è recato nell'ufficio

del pm Maria Monteleone, chiamata dalla Procura ad affiancare il collega Erminio Amelio nelle indagini. All'uomo, un informatico di 31 anni, è stato chiesto di ricostruire i fatti del 16 aprile scorso e il motivo per cui i due si trovavano a quell'ora lungo via La Storta, una zona buia e fuori mano della capitale. Dalle indagini è emerso che i due "angeli", uno dei quali ha poi fatto da testimonia alla campagna elettorale di Alemanno, hanno incontrato soltanto per caso la pattuglia dei carabinieri a cui hanno denunciato l'aggressione. Intanto emergono ulteriori elementi, come i

precedenti per furto di Ioan Rus (alla domanda sul suo passato il 19 aprile i carabinieri avevano risposto negando ogni precedente) e quelli di Bruno Musci per spaccio di stupefacenti e rissa. Ma anche nuove ombre. L'ultima riguarda la data del rientro in Romania della compagna di Rus, Delia, partita in autobus proprio la mattina del 16 aprile. Poche ore prima della violenza. La donna, che avrebbe avuto un impiego in una struttura sanitaria romana, potrebbe essere ascoltata nei prossimi giorni dai magistrati insieme ad altri parenti del romeno che vivono nella capitale. E la

Procura sta cercando riscontri anche sulla testimonianza di una commerciante romana della Storta che avrebbe riferito di alcuni voci interne alla comunità romena. Dubbi, contraddizioni e scenari inquietanti da verificare dunque. Almeno stando all'attività della Procura. Per i carabinieri la vicenda sembra essersi conclusa. Anzi, per i militari era già conclusa nel comunicato stampa diffuso tre giorni dopo l'aggressione: «Solo il tempestivo intervento dei militari della locale Stazione Carabinieri - si legge - impegnati in servizio di prevenzione proprio in quella zona, ri-

chiamati da due giovani in transito che avevano notato i movimenti del malfattore, consentiva di interrompere l'azione delittuosa e catturare il romeno, il quale, vistosi scoperto, tentava un'ormai vana fuga nelle campagne circostanti». Unico neo nel documento, l'insolita conclusione del testo da parte di un'Arma da sempre attenta a possibili strumentalizzazioni: «Un episodio la cui dinamica ricalca fedelmente la drammatica vicenda dell'ottobre del 2007, in cui, nella zona di Tor di Quinto a Roma, perse la vita Giovanna Reggiani».

L'INTERVISTA

«Voterò Rutelli, questo è sicuro, perché questa destra la cultura proprio non la capisce: checché ne dicano loro, l'immagine della città è buona»

«Le cose nella capitale hanno cominciato a cambiare in meglio proprio con Rutelli e Veltroni... E questo la gente lo sa»

Verdone: «Francesco avanti tutta... ma ricomincia dalle periferie»

■ di Toni Jop / Roma



Il regista e attore Carlo Verdone. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Location: Roma, strada qualunque. Bordi della strada intasati di macchine parcheggiate. Poi, accanto, macchine in seconda e anche terza fila, ferme come le altre. Gruppo di romani che si arrabbiano: aho! ma chi so' sti stronzi che parcheggiano in seconda fila? E il Comune cheffà? Secondo ciak: arrivano i vigili: multe a ciuffi. E i romani che si arrabbiano: aho! Ma che stanno a fa': nun se po' vive', lasciate vive' co ste multe. Silenzio, prego: è Carlo Verdone che ha chiuso gli occhi e sta proiettando un set mentale, per sintetizzare questa Roma di oggi.

«Visto? - spiega - Non mi sono inventato niente: il fatto è che qui, oggi, nessuno fa un passo indietro, non si usa più. È per questo che, in fondo neanche tanto, questa strada romana è la metafora di un'Italia cinica e arrogante così bisognosa di un uomo forte, o che le appare forte; un paese che ha bisogno di un regime e lo dice anche; non sai quanta gente me lo confida che ci vuole il regime. Vuol dire che stiamo vivendo un tilt delle relazioni e delle istituzioni, brutta storia». Verdone è un visionario, come Fellini e pochi altri poeti del cinema, e quelle sue visioni sono spugne di una realtà esplosa che sugli schermi ritrova finalmente una logica, un senso finalmente leggibile dagli altri, quando accettano di diventare «pubblico» di una sala cinematografica. Sono visioni utili, quasi degli specchi davanti ai quali si può ridere, ma ridiamo di noi e del paradosso che interpretiamo senza accorgercene nella vita di tutti i giorni. Tuttavia, Verdone è soprattutto un romano. Che vuol dire? Bisognerebbe chiedere a Sordi cosa vuol dire essere romano, perché è lui che ha passato lo scettro di questa soggettività unica a un ragazzo di genio che sembra contenere tutti i caratteri di una romanità sempre più espansa, sofferente, concentrato di nuova italianità, se esiste l'italianità.

Già: Carlo, esiste l'italianità?
«Non so. Mi chiedo se esiste l'Italia, almeno come comunità. È una questione storica con grandi riflessi politici. Se me lo domando... ecco ho dei dubbi che oggi esista questa comunità, magari c'è stata un tempo. Al tempo della Tv degli Agricoltori, al tempo di Mario Riva, di Mike Bongiorno, di padre Mariano... Ma oggi, dopo quella unità televisiva, siamo a pezzi mi pare. Ciascuno naviga come può, per la sua strada, in un mare di degrado morale. Mi dispiace non essere spiritoso, adesso, ma la vedo troppo buia...»
Torniamo alla scenetta dell'inizio. Li ci sono molti elementi in gioco. C'è la morale ma c'è anche il territorio, il luogo fisico della vita che sembra dettare le leggi di questa morale; non sarà che ora si nasce stronzi e una volta no...
«Infatti, l'ambiente urbano, in que-

sto caso, conta molto. E chi lo sapeva che le strade romane si sarebbero intasate anche di macchinette per i quindicenni? Magari bisognava fare come hanno fatto altre capitali che si sono dotate di tanti garage. Prendi Londra: lì hanno deciso che non si entra con l'auto in centro se non con i dolori. Tutti buoni e avanti così. Prova a pensarla qui una cosa del genere: una rivoluzione, non ci va bene niente e sai perché?»

Ciascuno ha la sua risposta, vediamo la tua...
«Perché siamo stati educati molto male da chi ci rappresenta, da chi ha potere. La strafotenza nasce da là, noi prendiamo appunti e ci comportiamo di conseguenza: se lo fanno loro, lo facciamo anche noi. E via col disastro. Del resto, chi ce li ha messi milioni di esseri umani in quelle periferie che sono le peggiori d'Europa? Come cavolo cresci in quei posti, cosa fai della tua vita tra quei palazzoni orrendi, in quel clima deprimente, abbandonato?»
Sei d'accordo con Fuksas, che il nocciolo più tosto di questo paese oggi sono le periferie, e cioè tutta la città

«Il centrodestra che riporta la sicurezza? E quando mai? Con quell'autoritarismo non si va da nessuna parte»

CAMERA E SENATO

Domani il Pd affronta il tema dei capigruppo

Il Pd inizia domani il confronto sui capigruppo. Alla sede di piazza S. Anastasia si svolgerà prima un "caminetto" dei big, poi ci sarà l'assemblea dei parlamentari con Veltroni. La riunione è prevista alle 13, e si affronterà anche il nodo dell'atteggiamento da prendere sull'elezione dei presidenti dei due rami del parlamento. Quanto ai capigruppo è possibile che l'elezione slitti alla prossima settimana. Nel Pd c'è attesa per i risultati dei ballottaggi, anche se tra i due eventi non c'è relazione, assicura il segretario. Veltroni è favorevole a un congelamento dei capigruppo uscenti, Antonello Soro alla Camera, e Anna Finocchiaro al Senato. Tuttavia, come ha detto ieri all'Unità lo stesso segretario, «sono i gruppi a dover decidere». Per Bersani, che è in corsa, serve un «percorso democratico».

MONTECITORIO

Il Palazzo elimina le barriere architettoniche

Una "cabina" più larga, quattro nuovi posti nell'emiciclo dell'Aula e la possibilità, per la prima volta nella storia, di avere un assistente delegato alle operazioni di voto. Con l'arrivo alla Camera di due deputati disabili (Ileana Argentin del Pd e Gianfranco Paglia del Pdl) il palazzo di Montecitorio si è attrezzato per consentire anche a chi ha problemi di mobilità di esercitare appieno il mandato parlamentare, con numerosi interventi per eliminare le barriere architettoniche; per un costo che si aggirerebbe sui 300mila euro. Gianfranco Paglia è un ex capitano dell'esercito rimasto gravemente ferito durante la missione militare in Somalia, a Mogadiscio, nel luglio del 1993. Ileana Argentin prima di entrare in Parlamento era delegata del sindaco Walter Veltroni per le Politiche dell'handicap nel Comune di Roma.

Alemanno ha lanciato il prossimo direttore della Festa del Cinema di Roma: sarà il regista Pasquale Squitieri. Grande artista, coniugato con la splendida Claudia Cardinale, già senatore mancato nel 1996, recentemente in prima fila a Piazza Farnese ad applaudire Giuliano Ferrara pro-life.

Peccato che il suo pensiero sull'evento da presiedere sia il seguente: «Il cinema italiano è morto, finito, non esiste più. Non capisco la Festa del cinema a Roma. Impossibile, incomprensibile, festeggiare un morto» (Adnkronos del 19 aprile).

Legittima riflessione, per carità, ma insistere nel destinarlo all'incarico sarebbe come spedire un cacciatore al ministero dell'Ambiente. Sarà per questo che il nome di Squitieri è piombato in un silenzio tombale. Francesco Storace si è dissociato: «Non si rimuova Bettini. Non tagliamo le teste, non facciamo tabula rasa».

E lo stesso Alemanno ha tentato la retromarcia: «Nessuno spoil system, premieremo solo il merito». Anche per non alimentare un tormentone parallelo al dualismo



Goffredo Bettini. Foto Ansa

Fiumicino-Malpensa sul caso Alitalia: il ridimensionamento della kermesse romana a vantaggio della più nordica Mostra di Venezia. Qualche giorno fa, a tarda sera, lo sceneggiatore Vincenzo Cerami e l'attore Luca Barbareschi dibattevano di cultura in tv. Ospiti di «Punto di vista», la rubrica del Tg2 dove Berlusconi ha suggerito alla graziosa precaria di sposare il figlio (indovinate quale) di un milionario. Barbareschi offre la sua ricetta per risolvere le sorti del teatro: «A Roma c'è stata un'eccessiva offerta di spettacoli gratuiti. Questo ha danneggiato le sale teatrali. Tutti

IL CAMBIO DI GUARDIA SE VINCE LA DESTRA Squitieri, il castigatore della Festa di Roma

■ di Federica Fantozzi / Roma

hanno i soldi per andare a teatro. Il pubblico deve pagare, gli spettacoli devono essere a pagamento». Legittima opinione, per carità. Basta tenere conto che potrebbe diventare realtà, visto che Barbareschi è stato eletto deputato con An e si è autocandidato a fare prima il ministro ai Beni Culturali, poi il sottosegretario, poi almeno il capogruppo in Commissione Cultura della Camera. Ed è uno dei consiglieri di Alemanno, uno degli uomini che con Squitieri, in caso di vittoria del centrodestra al ballottaggio, plasmerebbe la vita culturale capitolina. Del resto entrambi sono tradizional-

mente vicini ad An. Tutti e due sono stati testimonial della no stop «Roma cambia, la cultura incontra Alemanno» promossa dall'aemino Fabio Rampelli. Del resto, il regista napoletano ha chiarito: «Accetto l'incarico offertomi

Barbareschi offre la sua ricetta: il teatro a Roma danneggiato dall'eccessiva offerta di spettacoli gratuiti

da Alemanno in nome di qualcosa di veramente nuovo e forte che vuole fare nella nostra città». Due dichiarazioni, da Squitieri e da Barbareschi, legate da un filo: Roma. Quale volto avrebbe la Festa del Cinema sganciata dalla «ditta» Veltroni-Bettini-Rutelli? Proseguirebbero le Notti Bianche? O la gratuità verrebbe considerata una minaccia, anziché un traino, agli introiti del settore? Anche questi interrogativi sono legittimi. Non è questione di red carpet, di passerelle rosse, di polvere di stelle come Harrison Ford a colazione all'Hotel de Russie o George Clooney a cena alla Città del Gusto



Il regista Pasquale Squitieri. Foto Ansa

(per quanto, anche l'occhio vuole la sua parte...).

La Festa del Cinema è un'industria ormai roduta. La prossima edizione si terrà dal 2 all'11 ottobre e sarà la quarta di un ciclo in crescita: 600mila i visitatori nel 2007 (rispetto ai 480mila del 2006), 120mila i biglietti emessi di cui 30mila ingressi liberi, 670 le proiezioni complessive, 170 gli sponsor, 2631 i giornalisti accreditati. Un sistema che richiede impegno per essere tenuto in piedi. Il futuro non impensierisce invece Marcello Veneziani, intellettuale critico del centrodestra, che in entrambe le sortite vede delle bouta-

de: «Quello di Squitieri è un paradosso. La morte del cinema italiano è cosa che, nei colloqui tra persone di spettacolo, si discute spesso. Mentre Barbareschi in linea di principio ha ragione. Con la gratuità si svalORIZZA il teatro». Veneziani tuttavia ha lo sguardo più complessivo: «C'è l'aspetto di promozione sociale, di chi non può avvicinarsi al teatro pagando di tasca propria. Bisogna trovare la quadratura del cerchio tra dato sociale e valorizzazione dell'offerta».

Lo scrittore auspica la discontinuità per sciogliere «l'incombente cappa ideologica che fa da sottofondo a certo cinema impegnato». Ma non si augura in nessun caso il ridimensionamento né minore attenzione per gli eventi romani.

Suggerimenti al tandem Squitieri-Barbareschi? Veneziani invita a volgere in positivo le provocazioni: «Rifondino il cinema italiano e diano valore al teatro rendendolo sempre prezioso, mai banale». Noi, nel nostro piccolo, non vorremmo che a Roma finisse come nello spot: «No George, No Party».

«Sarà per questo che la destra, così cieca davanti alle questioni culturali, rischia di portarsi via anche Roma?»
«Consegnare pure Roma a una destra che ha già tutto quanto... vediamo di starci attenti, non va bene. E che destra! Però ce la siamo meritata, troppi errori, troppi...»

A cominciare da che?
«Dall'indulto. Per salvare due persone di qua e due di là, altro che buonismo e sensibilità verso i carcerati: solo per salvare il culo a quattro persone, ecco il messaggio che si è lanciato, al di là delle belle parole...»

Non sarà che ci meritiamo di perdere anche Roma, vero?
Perché non saresti d'accordo...

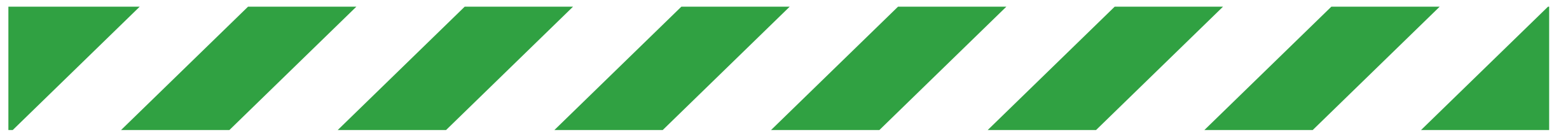
«Dico la verità: non so come andrà a finire. So che devono essere stoppati, che non vanno bene per niente, men che meno per una città aperta, grande, viva come Roma. So che mi fanno paura, sono così vicini agli angoli bui della nostra storia, sono così nostalgici di quel buio che... speriamo, speriamo...»

Dicono che loro riporteranno la sicurezza ai romani...

«Dicono, dicono ma quando mai lo hanno fatto? E dove? Non è con l'autoritarismo figlio di un senso di superiorità nei confronti dei nuovi arrivati che si affronta il problema, per esempio, dei romeni. Sbagliano già in partenza, con quel tono, con quella voglia di creare categorie umane legate alla geografia. Ma va là. La stragrande maggioranza di questa gente è brava gente, bravissima benché sia vissuta in un paese da pazzi in cui a sera Ceausescu diceva: cari rumeni, adesso andate tutti a nanna perché domani dovete lavorare... Domanda: ma chi ce lo toglie il nobel dei delitti più efficienti a noi italiani? Non ci va di ricordarlo ma è così. Fortuna che Rutelli tutto questo lo sa; sa anche che ci vuole autorevolezza, questo sì, e fermezza, che bisogna educare e convincere tutti...»

Anche i romani?

«A cominciare dai romani. Ma nel modo giusto, ma lui lo sa fare, senza lo stile dell'uomo del destino, dell'uomo forte, di quello lì, Berlusconi. Dovremo inventarci un'altra civiltà, credo, e le sberle che abbiamo preso forse ci aiuteranno. Spero che da un male possa nascere un bene. Deve essere così.»



28 APRILE

**GIORNATA MONDIALE PER LA SALUTE
E LA SICUREZZA DEL LAVORO**

FESTA DEI LAVORATORI

1° MAGGIO



DUE DATE IMPORTANTI.

**PERCHÉ DI LAVORO SI VIVE,
E SI DEVE POTER VIVERE.**

E MAI PIÙ MORIRE.

www.partitodemocratico.it



DOMANI

IN OCCASIONE DELLA GIORNATA MONDIALE
PER LA SICUREZZA NEI POSTI DI LAVORO

IL PATRONATO **INCA CGIL**

PRESENTA

LA LANA DELLA SALAMANDRA

La vera storia della strage dell'amianto a Casale Monferrato

di GIAMPIERO ROSSI

Il libro verrà presentato il 28 aprile

Sede nazionale CGIL

Corso d'Italia, 25 Roma

Sala F. Santi, 1° piano - ore 15.00

Interverranno:

Guglielmo Epifani

segretario generale della Cgil

Raffaele Minelli

presidente dell'Inca Cgil

Sarà presente l'autore.



IN OMAGGIO*
CON IL QUOTIDIANO
I'Unità



PATRONATO
INCA CGIL

*fino ad esaurimento scorte

AMMINISTRATIVE

Si vota oggi e domani per l'elezione dei presidenti in 5 province e dei sindaci in 44 comuni

A Massa «match» tra il Pd e la Sinistra Arcobaleno. Si vota anche a Pisa, Sondrio Viterbo. Ma gli occhi sono puntati su Roma

Province e comuni, 6 milioni alla sfida dei ballottaggi

di Giuseppe Vittori / Roma

Si riaprono le urne. Oggi e domani più di 5,7 milioni di italiani sono chiamati a votare ai ballottaggi per l'elezione dei presidenti di 5 province (Roma, Asti, Catanzaro, Foggia, Massa Carrara) e dei sindaci di 44 Comuni, di cui 7 capoluoghi di provincia: Roma, Massa Carrara, Pisa, Sondrio, Udine, Vicenza e Viterbo. Occhi puntati soprattutto sulla sfida nella Capitale, che vede contrapposti Francesco Rutelli per il centrosinistra e Gianni Alemanno per il centrodestra. Sono 2.350.875 i romani chiamati al voto; 2.600 le sezioni elettorali. Al primo turno Rutelli ha ottenuto il 45,8% dei consensi, Alemanno il 40,7%. Più netto il distacco per la Provincia: il candidato del centrosinistra Nicola Zingaretti parte dal 46,9% e quello del centrodestra Alfredo Antoniozzi dal 37,1%.

A Massa il sindaco uscente Fabrizio Neri (Pd, Ps, Idv, una civica) con il 38,78% si scontra con il "dissidente" Roberto Pucci (Sinistra arcobaleno e due civiche) con il 27,87%. A Pisa il sindaco sarà eletto tra Marco Filippeschi (Pd, Ps, Idv, una civica) con il 47,39% e Patrizia Paoletti Tangheroni (Pdl, LN, Monarchici uniti e una civica) con il 32,38%. Il sindaco di Sondrio uscirà dal ballottaggio tra due medici, Alcide Molteni (centrosinistra) con il 49,01% e Aldo Faggi (centrode-

Nella Capitale il candidato alla Provincia del centrosinistra Zingaretti parte dal 46,9 per cento

stra) con il 32,53%. A Vicenza al ballottaggio si presentano Amalia Sartori (Pdl, LN, una civica) con il 39,31% e Achille Variati (Pd e due civiche) con il 31,33%. A Viterbo si sfidano Giulio Marini (Pdl e due civiche) con il

49,14% e Ugo Sposetti (Pd e una civica) con il 33,47%. A Udine battaglia tra Furio Honsell del centrosinistra che parte dal 44,2% e Enzo Cainero (Pdl, Lega,

Udc e altri) che si era fermato al 39,6%. Negli altri comuni, le sfide più significative sono: a Ivrea (Torino) tra Carlo Della Peppa del centrosinistra con il 49,4% e

Pio Coda del centrodestra con il 32,3%. A Viareggio (Lucca) tra Luca Lunardini del centrodestra con il 45,7% e Andrea Palestini del centrosinistra con il 28,6%.

Nel Lazio si vota a Velletri, grosso centro dei Castelli Romani, dove Fausto Servadi, del centrosinistra con il 35,05% affronta Giancarlo Righini, del centrodestra, con il 33,28%. Si vota anche a Fomia (Latina) tra Michele Forte, centro-

destra, con il 43,7% e Sandro Bartolomeo, centrosinistra, con il 37,5%. In Campania il ballottaggio si svolgerà a Mondragone (Caserta) e Afragola (Napoli). Per le province al ballottaggio vanno Asti con Maria Teresa Armosino (Pdl, LN) con il 44,2% opposta a Roberto Paretto (Pd, Idv) con il 26,4%. A Catanzaro Wanda Ferro (centrodestra, 45,92%) contro Pietro Amato (centrosinistra, 35,67%). A Foggia si affrontano Francesco Paolo Campo (centrosinistra, 42,84%) e Antonio Pepe (centrodestra, 37,42%). A Massa Carrara, infine, sfida tra il presidente uscente Osvaldo Angeli (Pd, Ps, Idv) con il 41,50% e Sandro Bondi (Pdl) con il 32,79%, cui ha promesso appoggio «per cacciare i comunisti» Nicola Franzoni della Destra.

I BALLOTTAGGI

Così nelle Province

ASTI	
Maria Teresa ARMOSINO (Pdl-Lega)	44,07%
Roberto PERETTI (Pd-Idv)	23,36%

MASSA CARRARA	
Osvaldo ANGELI (Pd-Soc-Idv)	41,50%
Sandro BONDI (Pdl)	32,27%

ROMA	
Nicola ZINGARETTI (Pd-Sa-Idv-Altri)	46,89%
Alfredo ANTONIOZZI (Pdl-Pri-Lc)	37,14%

FOGGIA	
Paolo CAMPO (Pd-Sa-Idv-Soc-Lc)	42,84%
Antonio PEPE (Pdl-Lc)	37,42%

CATANZARO	
Wanda FERRO (Pdl-Mpa-Altri)	45,92%
Pietro AMATO (Pd-Idv-Soc-Altri)	35,67%

Così nei Comuni capoluogo

SONDRIO	
Alcide MOLteni (Pd-Sa-Lc-Altri)	49,01%
Aldo FAGGI (Pdl, Lega, Lc)	32,53%

VICENZA	
Amalia SARTORI (Pdl-Lega)	39,31%
Achille VARIARI (Pd-Lc)	31,33%

UDINE	
Furio HONSELL (Pd-Sa-Idv-Lc)	44,23%
Enzo CAINERO (Pdl-Lega-Udc-Lc)	39,58%

PISA	
Marco FILIPPESCHI (Pd-Idv-Lc-Ps)	47,39%
Patrizia PAOLETTI (Pdl-Lega-Lc)	32,38%

ROMA	
Francesco RUTELLI (Pd-Sa-Idv-Altri)	45,77%
Gianni ALEMANNI (Pdl-Mpa-Lc-Altri)	40,73%

MASSA	
Fabrizio NERI (Pd-Idv-Lc-Ps)	38,78%
Roberto PUCCI (Lc-Sa)	27,87%

VITERBO	
Giulio MARINI (Pdl-Lc)	49,14%
Ugo SPOSETTI (Pd-Idv)	33,47%



Un seggio elettorale. Foto Ansa

In cabina vietati i cellulari, non può votare chi ha compiuto 18 anni dopo il 13 aprile

■ Domenica 27 e lunedì 28 aprile turno di ballottaggio per eleggere i presidenti di 5 province ed i sindaci di 43 comuni, di cui 6 capoluoghi di provincia. L'elenco degli enti interessati al voto Vietato introdurre all'interno delle cabine elettorali telefonate o altre apparecchiature in grado di fotografare o registrare immagini. Domenica 27 e lunedì 28 aprile si svolgerà, a seguito delle votazioni del 13 e 14 aprile scorso, il turno di ballottaggio per le elezioni dei presidenti di 5 province e dei sindaci di 43 comuni, di cui 6 capoluoghi di provincia (il cui elenco è consultabile nel sito www.interno.it). Domenica 27 e lunedì 28 aprile è previsto anche il ballottaggio per l'elezione del sindaco del comune di Udine. Nelle medesime giornate del 27 e 28 aprile, si svolgerà, inoltre, il primo turno elettorale per l'elezione del sindaco e del consiglio comunale di Jerago con Orago (Varese). Per tutte le con-

sultazioni, le operazioni di voto si svolgeranno dalle ore 8.00 alle ore 22.00 della domenica e dalle ore 7.00 alle ore 15.00 del lunedì, mentre lo scrutinio avrà inizio al termine delle operazioni di voto. Per il turno di ballottaggio si vota solo tra i due candidati che hanno ottenuto al primo turno il maggior numero di voti, tracciando un segno sul rettangolo entro il quale è scritto il nome del candidato prescelto.

I risultati delle operazioni elettorali saranno diffusi in tempo reale attraverso i siti www.interno.it e www.ballottaggi2008.interno.it.

TESSERA ELETTORALE

Il ministero dell'Interno ricorda che gli elettori, per poter esercitare il diritto di voto presso gli uffici elettorali di sezione nelle cui liste risultano iscritti, dovranno esibire, oltre ad un documento di riconoscimento valido, la tessera elettorale. Chi avesse smarrito la propria

tessera, potrà chiederne il duplicato agli uffici comunali, che a tal fine saranno aperti da martedì 22 a sabato 26 aprile, dalle ore 9 alle ore 19, mentre domenica 27 e lunedì 28 aprile, giorni della votazione, per tutta la durata delle operazioni di voto. Gli elettori sono invitati a voler verificare sin d'ora se siano in possesso di tale documento e, in mancanza, a richiedere al più presto il rilascio del duplicato, evitando di concentrare tali richieste nei giorni di votazione. In vista delle operazioni di ballottaggio per le elezioni amministrative per l'elezione diretta del Sindaco, del Presidente della Provincia e, in 9 Municipi, del Presidente del Municipio che si terranno domenica 27 e lunedì 28 aprile, la Direzione dei Servizi elettorali del Comune di Roma comunica che non potranno partecipare alle votazioni coloro che hanno compiuto il 18° anno di età in data successiva al 13 aprile 2008.

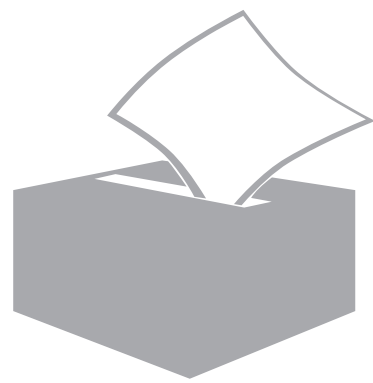
ANNIVERSARIO

Fassino e delegazione Pd sulla tomba di Gramsci



Piero Fassino. LaPresse

ROMA Piero Fassino, Goffredo Bettini e una delegazione del Partito democratico renderanno omaggio oggi alle 11 alla tomba di Antonio Gramsci nel 71° anniversario della scomparsa del leader politico avvenuta il 27 aprile del 1937 dopo anni di detenzione nelle carceri fasciste. Lo ha reso noto l'ufficio stampa del Partito Democratico.



P&G Infograph

Rifondazione comunista, è «guerra permanente» tra Giordano e Ferrero

Battaglia su tutto: dalla data del congresso alle modalità di svolgimento. Dal ruolo dell'ufficio stampa a quello dei portavoce. Sansonetti salvo per poco

di Simone Collini / Roma

L'ULTIMO barlume di unità è legato ai ballottaggi e soprattutto all'impegno per non consegnare Roma alla destra. Per il resto, i rapporti tra la ex e la nuova maggioranza di Rifondazione comunista sono di puro conflitto, con accuse reciproche di impedire il confronto democratico o voler chiudere il congresso prima ancora che cominci. In queste ore si sta discutendo se procedere per mozioni o per tesi. Ma anche sul-

la data del congresso c'è chi non dà per scontato che si manterrà l'appuntamento per la metà di luglio. Entrambi i punti sono tutt'altro che puramente tecnici e rientrano invece nella lotta in corso. La settimana che si apre è decisiva per le sorti del partito. Domani si riunisce il comitato di gestione, l'organismo che ha preso il posto della dimissionata segreteria e che si sta però rivelando l'epicentro delle tensioni tra l'ex maggioranza di Franco Giordano, favorevole alla costituzione della sinistra, e la componente costruita attorno all'asse tra il ministro uscente Paolo Ferrero e il leader della minoranza "Essere comuni-

sti" Claudio Grassi, decisi a rilanciare il ruolo autonomo del Prc. A fare da detonatore è stata, alla prima riunione, la proposta di dotare l'organismo di un portavoce (nella persona di Maurizio Acerbo), passata a maggioranza con i voti dei ferrieriani (sono sei, nel comitato) e con il no dei bertinottiani (sono in cinque): «È una forzatura», hanno scritto in una nota accusando Ferrero di voler dare al comitato di gestione i connotati di una vera e propria segreteria. «Polemica paradossale», è stata la risposta del ferrieriano Alfio Nicotra, che ha attaccato «la pretesa che l'immagine del partito sia gestita da figure esterne all'organo deciso democraticamente».

Ma questo è stato solo l'assaggio. Le «figure esterne» prese di mira dalla nuova maggioranza sono anche il direttore di "Liberazione" Piero Sansonetti e l'ufficio stampa del Prc, gli ex "manifesto" Andrea Colombo e Cosimo Rossi. E se Sansonetti può per ora stare tranquillo, visto

La maggioranza del ministro preme per fare il congresso dopo l'estate

che a nominare il direttore della testata del Prc è la Direzione del partito (dove i bertinottiani sono ancora maggioranza) lo stesso non si può dire per gli altri due giornalisti, soprattutto dopo che si sono rifiutati di mandare alle redazioni giornalistiche una lettera contenente la raccomandazione ad avere contatti soltanto con il portavoce del comitato di gestione. Domani l'organismo tomerà a riunirsi e riprenderà in mano la questione. Ma discuterà anche un altro argomento. Ferrero e Grassi spingono infatti per svolgere un congresso a tesi. «Per salvaguardare l'unità del partito», spiegano. Ma Giordano e gli altri

sospettano che si tratti soltanto di una mossa per ottenere alla fine l'elezione a segretario di Ferrero. Cosa che non avverrebbe, sostengono i bertinottiani, se si andasse a un congresso per mozioni, e non solo perché allora scenderebbe in campo Nichi Vendola: Ferrero all'ultimo congresso Prc aveva sostenuto le posizioni di Bertinotti e, viene spiegato, non può che presentare una mozione che contenga un riferimento alla nonviolenza. Il che però gli impedirebbe di incassare i voti di Grassi. Se l'operazione non dovesse riuscire e si andasse a un congresso per mozioni, i ferrieriani potrebbero allora proporre uno slittamen-

to delle assise a dopo l'estate. Il tempo a disposizione per discutere e scrivere i documenti è poco, hanno già iniziato a far notare. Ma anche in questo caso i bertinottiani sospettano che Ferrero e gli altri vogliano soltanto avere più tempo a disposizione per riuscire a controllare attraverso il comitato di gestione tutti i punti nevralgici del partito. Quale che sia la decisione che verrà assunta alla riunione di domani, a decidere sarà il Comitato politico nazionale convocato per sabato e domenica. In confronto al quale, già prevedono nel Prc a prescindere dallo schieramento, quello dello scorso fine settimana era soltanto un tè tra amici.

VERSO IL GOVERNO

A «l'Unità» il capo dei democratici aveva detto: «D'ora in poi spariranno tutte le notizie sgradevoli faremo una tv che racconterà le censure»

Lerner: «Anche noi democratici finora subalterni alla destra» Cuillo: «Basta con il pregiudizio snobistico della sinistra nei confronti della tv»

«Tv, ha ragione Veltroni: il monopensiero c'è già»

Dopo l'allarme lanciato dal leader Pd parlano Minoli, Cuillo e Lerner
«La televisione-ombra? Sì, ma dobbiamo anche liberare la Rai dai partiti»

di Roberto Brunelli / Roma

ABBIAMO VISTO TELEGIORNALI che hanno raccontato ogni giorno l'Italia come fosse Sodoma e Gomorra, tra stupri e stragi per tutti i gusti (da Cogne a Erba). Abbiamo visto notiziari che «dimenticano» il caso Ciarrapico eccitarsi per il rumeno massa-

cratore. Abbiamo visto l'Italia degli anni 2000 formarsi anche lì, tra tg fatti con lo stampino, grandi fratelli, telenovele, salotti-tv, gossip di primo pomeriggio e venditori a tutte le ore: è la monocultura tv, è quella che Walter Veltroni chiama «una cappa di uniformante pensiero unico», che il segretario del Pd vede stendersi sulla televisione pubblica e privata ancor più pesantemente

con l'avvio della nuova stagione politica. Parole che suonano come un vero e proprio grido d'allarme. «Faccio una previsione - ha detto Veltroni in un'intervista a l'Unità - spariranno dai tg tutte le notizie di cronaca nera, l'allarme sicurezza sparirà, come accadde dal 2001 al 2006 quando cessò pur essendo aumentati i reati. Se n'è riparlato quando i reati sono diminuiti, anzi si è fatta campagna elettorale su quel tema con tutte le bocche da fuoco disponibili».

Per questo Veltroni fa una proposta: sul modello del «governo ombra», il leader del Pd pensa ad una «televisione ombra», una struttura «che ogni mattina possa raccontare



tutto ciò che è stato censurato, tagliato, negato».

Un progetto che rappresenta, in qualche modo, anche una risposta al feudalesimo politico che determina la vicende, e dunque le scelte, di Rai e di Mediaset: «Il fatto è che si dà per scontato che la Rai debba stare sotto il controllo della politica: è da qui che nasce il monopensiero tv»,

dice Gad Lerner. È d'accordo Roberto Cuillo, vicespokesman informazione del Pd. «Veltroni denuncia un fatto reale. Sul pensiero unico va fatta una battaglia: è necessario intervenire radicalmente sui palinsesti, e serve che la Rai si dia la struttura di un'azienda che risponda al paese e non ai partiti: un paese civile non può sopportare che la tv di Sta-



Foto di Ciro Fusco/Ansa

«Prevedo che nei prossimi mesi la televisione pubblica e privata sarà sotto una cappa di uniformante pensiero unico»

to sia un trofeo di guerra ad ogni cambio di governo». Telegiornali tutti uguali, informazione-velina... su una cosa sono d'accordo sia Lerner, sia Cuillo che Giovanni Minoli, capo di Rai Educational e inventore di Mixer: quello mediatico è un tema su cui il centrosinistra sconta un ritardo storico, a fronte di un mondo berlusconiano lucido e de-

terminato. «Dobbiamo rompere questo pregiudizio snobistico del centrosinistra nei confronti della televisione», sostiene Cuillo, per il quale «il monopensiero tv abita ancora di più nei contenitori pomeridiani: è lì che si forma, tra le coma e i padri pii, tra i pettegolezzi e la cronaca più efferata». Niente sconti. Minoli: «Diciamoci la verità. Negli ultimi anni in Rai, a parte il direttore del Tg1, niente era cambiato rispetto alla stagione berlusconiana: il centrodestra era maggioranza nel Cda e lo è ancora, i direttori sia di rete che di tg sono più o meno gli stessi, il monopensiero c'era ed ha continuato ad esserci. Io penso che bisogna fare della Rai un'azienda in cui il controllo del cda sia da codice civile e non da lottizzazione. Petruccioli l'ha detto: cambiamo due commi della Gasparri e facciamo, questo servizio pubblico moderno». Qualcosa sul modello della Bbc, par di capire.

Non finisce qui, ovviamente. Secondo Lerner, che per una breve stagione è stato direttore del Tg1, «non si tratta solo di parlare di

quanti titoli i tg facciano sui rumeni assassini, ma si tratta del fatto che troppo spesso abbiamo inseguito la destra introiettando i suoi pregiudizi, accettando una logica emergenziale che non corrisponde alla realtà del paese. Se un rumeno uccide una donna va in prima pagina, mentre la vicenda delle prostitute moldave e rumene massacrate in provincia di Lecco finisce in fondo al notiziario». È che «anche noi democratici siamo ormai subalterni. Ci siamo abituati a questa cultura figlia di una nuova xenofobia». È che «negli scolti vinceranno le trasmissioni allarmiste, proprio come nelle elezioni vincono quelli che affrontano con brutalità il tema degli immigrati e della sicurezza: ma guardate che la gente spaventata vuole l'originale, non le imitazioni». Tutto verissimo. Ma la tv-ombra? Quella servita anche a smontare le comode poltrone di Porta a Porta, «dove i politici si fanno servire di barba e capelli, considerando marginale che la sera dopo Vespa faceva il guardone morboso nei pregiudizi degli italiani»: Lerner dixit.

LA FANTASIA E IL CORAGGIO DEL MAGGIO CHE "CHIESE L'IMPOSSIBILE" IN UN LIBRO-STRUMENTO AGILE E COMPLETO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola il 3 maggio in occasione dell'anniversario del "Maggio Francese" a soli **6,90 €** in più rispetto al prezzo del quotidiano.

ANTONIO LONGO
GIOMMARRIA MONTI

LE VOCI DEL '68

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065** (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



VERSO IL GOVERNO

Il futuro presidente del Consiglio prima di annunciare altri nomi doveva comunque trovare l'accordo con i lumbard da cui dipende il suo governo

Le caselle sembrano quasi tutte definite: da Tremonti a La Russa. Spunta la Gelmini al ministero della Pubblica Istruzione

Bossi la spunta: non ci saranno vicepremier

Berlusconi corre nella sede della Lega. Il segretario padano ottiene Calderoli all'Attuazione del programma

di Natalia Lombardo / Roma

LA MONTAGNA è andata da Maometto: era dal '94 che Silvio Berlusconi non si recava a via Bellerio, quartier generale della Lega. C'è andato ieri. Bossi soddisfatto per la «quadra» trovata: nessun vicepremier, le Riforme spacchettate, tutte in mano leghista.

Oltre al Viminale e all'Agricoltura. Basta cenette ad Arcore, «stavolta vieni tu da noi», aveva detto giovedì il Senatur al leader del Pdl. Come dire: parliamo di cose serie e niente barzellette. Così ieri Umberto Bossi, giocando in casa, in meno di due ore ha spiegato a Berlusconi che non ha alcuna intenzione di fare il vicepremier e di cedere il ministero delle Riforme. Ipotesi ventilata dal cavaliere per evitare l'imbarazzo provato da Gianni Letta nell'aver Calderoli come vicepremier bis (storcava il naso anche Tremonti). Tanto che cosiddetta «Eminenza Az-

Bossi si tiene stretto le Riforme che gli consentiranno di accelerare sul federalismo

zurina» è pronto a tornare dietro le quinte nel suo ruolo del precedente governo, come sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Così dovrebbe essere. Infatti un lato della «quadra» sarebbe l'azzerramento dei vicepremier. La bandiera ministeriale del federalismo la sventola Umberto Bossi alle Riforme, mentre Roberto Cal-

deroli apparentemente è messo in panchina alla Attuazione del Programma ma in un ruolo fattivo con una parte di deleghe sulle Riforme. Questo il compromesso che sarebbe stato raggiunto a via Bellerio, ma sul quale restano ancora due incognite: il voto di oggi e domani a Roma e la «grana» Formigoni che il leader del Pdl vedrà

lunedì a Arcore. L'incontro tra Berlusconi e Bossi sarebbe dovuto essere pubblico nei pressi del terminalizzatore a Montello, per cavalcare il paragone efficienza nordica vs «munnezza» campana. Ma all'ultimo momento l'incontro sui rifiuti nel bergamasco salta. Tutto sembra rinviato, sull'onda delle minacce

di Bossi al quotidiano «La Prealpina»: «Veti su di noi non ce ne sono», neppure dal Quirinale, «il presidente ha fin detto che Calderoli gli è simpatico». Il Senatur avverte (Berlusconi) che «il coltello dalla parte del manico l'abbiamo noi» e «se ci tira un brutto scherzo, noi votiamo come presidente della Camera o del Senato uno della sinistra. I numeri li abbiamo». Verso le quattro invece è Silvio ad andare a via Bellerio a Milano, storica sede leghista. Un segno chiaro «per rimettere a posto i rapporti di forza», dicono dal Carroccio, come avvenne nel '94 per trattare con Maroni. Presente anche stavolta insieme a Bossi e Calderoli e il futuro capogruppo alla Camera Roberto Cota, mentre ad accompagnare Berlusconi c'erano Aldo Brancher e Valentino Valentini. Bocche cucite all'uscita (a doppio filo quelle di Bossi sui nomi) il leader del Pdl commenta con un «incontro soddisfacente» ma si capisce che la partita non è chiusa del tutto. Poi va a fare shopping in Via Manzoni e torna a Arcore. Gli angoli certi della «quadra» sono i soliti: i forzisti Tremonti all'Economia e Frattini agli Esteri; La Russa di An alla Difesa e Scajola (Fi) alle Attività produttive, che ha le Comunicazioni ac-

corporate; sempre che non si rimetta tutto in gioco. A Forza Italia la Giustizia, dove torna a galla Elio Vito (sul quale ironizza Cossiga: «non sapevo fosse un fine giurista»); poi Mariastella Gelmini all'Istruzione, Bondi potrebbe spuntarla su Bonaiuti ai Beni Culturali, mentre il portavoce di Berlusconi potrebbe andare ai Rapporti col Parlamento. Stefania Prestigiacomo tornerebbe alle Pari Opportunità, Michela Brambilla all'Ambiente. Per la Carfagna altro, forse la portavoce del governo. Alla Salute un «tecnico». Alla Lega appunto restano fermi il Viminale per Maroni, le Riforme a Bossi, l'Agricoltura a Zia, e Calderoli sdoppiato sul programma e riforme. Fini sarà presidente della Camera e Schifani (Fi) al Senato; An avrà anche le Infrastrutture per Matteoli, e se Alemanno perdesse il Campidoglio avrebbe sicuro il ministero del Welfare. Nel caso contrario, potrebbe andare al forzista Sacconi oppure a Formigoni se Berlusconi lunedì non riuscirà a convincerlo a restare fino al 2010: le sue dimissioni regalerebbero la Lombardia alla Lega con Castelli, cosa che Silvio vuole evitare. Alza la voce l'area meridionalista della maggioranza: Si rivendica un riequilibrio anche sull'Mpa di Lombardo (che ha già la Sicilia). Raffaele Fitto potrebbe andare agli Affari Regionali, Angelino Alfano alla Funzione Pubblica, Micciché si nomina da solo sottosegretario per il Sud. Non tutto è certo, però, reclamano un posto per uno Rotondi, il socialista Caldoro e il «volpino» Lombardo.



Il leader del Popolo della Libertà Silvio Berlusconi con il leader della Lega Nord Umberto Bossi nella sede della Lega a Milano. Foto di Claudio Perù/Ansa

In un primo tempo il vertice tra i due sembrava non si dovesse fare

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Va tutto molto bene

Spiceva quasi, l'altroieri, sentire l'intera piazza San Carlo che se la prendeva ogni dieci minuti con Johnny Raiotta, il direttore del Tg1 che fa rimpiangere Mimun. Poi però uno rincasava, cercava il servizio del Tg1 delle 22,30 su una manifestazione criticabilissima come tutte, ma imponente, che in un giorno ha raccolto 500mila firme per tre referendum. Invece, sorpresa (si fa per dire): nessun servizio, nessuna notizia, nemmeno una parola. Molti e giusti servizi sul 25 aprile dei politici, sulle elezioni a Roma, sul caro-prezzi, sul ragazzo annegato, poi largo spazio alle due vere notizie del giorno: le torte in faccia al direttore del New York Times e la mostra riminese su Romolo e Remo

(anzi, per dirla col novello premier, Remolo). Seguiva un pallosissimo Tv7 con lo stesso Raiotta, Tremonti, la Bonino e Mieli che discutevano per ore di nonsisabenechecosa. Raiotta indossava una giacca eccezionalmente una giacca, forse per riguardo verso il direttore del Corriere. Questo sì che è servizio pubblico. Così, nel tentativo maldestro di contrastare -oscurandolo- il V-Day sull'informazione, Johnny Raiotta del Kansas City ne confermava e rafforzava le ragioni. E anche i giornali di ieri facevano a gara nel dimostrare che Grillo, anche quando esagera, non esagera

mai abbastanza. Il Giornale della ditta, giustamente allarmato dal referendum per cancellare la legge Gasparri, sguinzaglia per il terzo giorno consecutivo un piccolo sicario con le mèches in una strepitosa inchiesta a puntate: «La vera vita di Grillo». Finora il segugio ossigenato ha scoperto, nell'ordine, che Grillo: da giovane andava a letto con ragazze; alcuni suoi amici, invidiosi, parlano male di lui; la sua villa a Genova consuma energia elettrica; ha avuto un tragico incidente stradale; è genovese e dunque tirchio (fosse nato ad Ankara, fumerebbe come un turco); nel

suo orto ha sistemato una melanzana di plastica; ha avuto un figlio -nato purtroppo con dei problemi motori- (il giornalista è un cultore della privacy); e, quando fa spettacoli a pagamento, pretende addirittura di essere pagato. Insomma, un delinquente. E siamo solo alla terza puntata: chissà quali altri delitti il Pulitzer arcoriano - già difensore di Craxi, Berlusconi, Dell'Utri e Mangano, scoprirà a carico di Grillo. Nell'attesa, il Giornale ha mandato al V2-Day un inviato di punta, Tony Damascelli. Il quale, mentre il Cainano riceve il

camerata Ciarrapico, paragona Grillo a Mussolini chiamandolo Benito e poi si duole perché piazza San Carlo ha applaudito a lungo Montanelli (fondatore del Giornale quand'era una cosa seria) e Biagi, definito graziosamente «il grande disoccupato». La scelta di inviare Damascelli non è casuale, trattandosi di un giornalista sospeso dall'Ordine dei Giornalisti perché spiava un collega del suo stesso quotidiano, Franco Ordine, spifferando in anteprima quel che scriveva all'amico Moggi. Siccome l'Ordine non è una cosa seria, lo spione non fu cacciato, ma solo sospeso per 4 mesi. E siccome il Giornale non è (più) una cosa seria, anziché licenziarlo l'ha

spostato in cronaca. E l'ha mandato al V-Day che aveva di mira, fra l'altro, l'Ordine dei Giornalisti. Geniale. Il Foglio, per dimostrare l'ottima salute di cui gode l'informazione, pubblicava proprio ieri un articolo di Roberto Ciuni, ex P2. Ma, oltre ai giornalisti-cimice, abbiamo pure i giornalisti-medium. Quelli che non han bisogno di assistere a un fatto per raccontarlo: prescindono dal fattore spazio-temporale. Il Riformista, alla vigilia del V-Day, già sapeva che sarebbe stata una manifestazione terroristica, «con minacce in stile Br ai giornalisti servi» («Le Grillate rosse»). Ecco chi erano i 100mila in piazza San Carlo: brigatisti. Francesco Merlo se ne sta addirittura a Parigi: di lì,

armato di un telescopio potentissimo, riesce a vedere e a spiegare agli italiani quel che accade in Italia. Ieri ha scritto su Repubblica che «in Italia c'è sovrapproduzione di informazione» (testuale): ce ne vorrebbe un po' meno, ecco. Quanto a Grillo, è «in crisi» (2 milioni di persone in 45 piazze) e «non riesce a far ridere» (strano: ridevano tutti). Poi, citando Alberoni (mica uno qualsiasi: Alberoni), ha sostenuto che «in piazza c'erano umori che non s'identificano con Grillo». Ecco, Merlo è così bravo che, appollaiato tra Montmartre e gli Champs Elysées, riesce a penetrare la mente e gli umori dei cittadini in piazza a Torino, Milano, Bologna, Roma.

Abbonamenti Postali e coupon

7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benigno, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. iban IT25 0101 0503 2400 0002 0026 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

l'Unità

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publicompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barbenni 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È mancato il compagno

LUIGI «Aldo» DELPINO

La famiglia lo ricorda annunciando che i funerali si terranno lunedì 28 alle ore 11,45 presso il gazebo del cimitero di Staglieno. No fiori ma donazioni alla Croce Azzurra di Bavari.

Il giorno 24 aprile è mancata

MARIA MASCAGNA Ved. CAPELLI

Lo annunciano i familiari tutti. La S. Messa sarà celebrata lunedì 28 aprile alle ore 14,30 nella Chiesa parrocchiale di S. Lazzaro, in piazza Bracci. S. Lazzaro di Savena 27 aprile 2008

Onoranze Funebri Certosa Bologna 051.43.67.51

La figlia Stefania con Carlotta e Luca annuncia la perdita della mamma

MANOLA NEBBIAI Ved. GABBUGGIANI

La salma sarà sepolta nel cimitero comunale di Fiesole lunedì mattina alle ore 9.

Firenze 27 aprile 2008

Nistri Settignano Tel. 055.69.72.13

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publicompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665288

IL SONDAGGIO

I dati confortanti da una rilevazione Swg. Da cui emerge anche che un buon politico dovrebbe essere onesto e conoscere i problemi

Gli under 35 sono: il 16% di sinistra, il 25% di centrosinistra, il 23% di centrodestra, e il 15% di destra

Giovani, un futuro alla sinistra. Ma la politica è ipocrita

di Andrea Carugati / Roma

Sei su dieci si dicono interessati alla politica, è già questa è una notizia. E tuttavia solo 7 su 100 si definiscono «impegnati politicamente», mentre la stragrande maggioranza (62%) si limita a tenersi al corrente, il 13% si dice addirittura «disgustato» e il 6% indifferente. Perché? La risposta è semplice: la politica, per i giovani italiani tra i 16 e 35 anni intervistati dalla Swg (un campione di 600 persone sondate in marzo), è assai diversa da quello che «dovrebbe essere»: la parola fa pensare innanzitutto a «corruzione», «potere», «ipocrisia» mentre dovrebbe essere collegata, dicono gli intervistati, a concetti come «giustizia», «democrazia», «ideale» e «partecipazione».

Protagonisti e anche causa di questo scollamento tra essere e dover essere sono i politici italiani: solo l'1% degli under 35 ha molta fiducia nei politici, il 10% abbastanza, il 54% poca e il 32% nessuna. Dunque, più di 8 ragazzi su dieci non si fidano della «casta» politica italiana. E non fa grande differenza se gli intervistati si autocollocano a sinistra, al centro o a destra: la sfiducia è assolutamente trasversale, con una leggera prevalenza di «fiduciosi» (15%) tra i giovani di centrodestra. Il politico, a parere degli intervistati, dovrebbe essere anzitutto «onesto» (53%), conoscitore dei problemi (34%) e dei bisogni dei cittadini (25%), dotato di carisma (23%). Ma come si collocano questi giovani sull'asse destra-sinistra? Il 16% di sinistra, il 25% di centrosini-

Per il 61% degli intervistati destra e sinistra sono categorie superate

La rappresentazione della politica				valori in %	
Quali sono le prime tre parole che useresti per esprimere ciò che la politica rappresenta per te?					
	dato medio	maschi	femmine		
corruzione	47	42	53		
potere	46	48	44		
ipocrisia	44	40	47		
democrazia	25	28	22		
ideale	23	26	20		
partecipazione	20	22	17		
noia	16	13	18		
necessità	16	13	18		
passione	14	18	10		
giustizia	13	15	11		
indifferenza	10	5	14		

La rappresentazione ideale della politica						valori in %	
Quali sono le prime tre parole che useresti per esprimere ciò che la politica dovrebbe essere?							
	dato medio	maschi	femmine	centrodestra	centrosinistra	non collocati	
giustizia	65	60	70	62	68	65	
democrazia	58	57	59	56	60	58	
ideale	42	42	41	38	46	39	
partecipazione	33	31	36	33	38	25	
progetto	29	32	26	34	24	30	
passione	29	31	27	27	36	20	
ideologia	12	11	12	16	9	10	
necessità	12	12	11	11	11	13	
potere	4	4	4	6	2	4	

Fiducia nei politici				valori in %	
In generale quanta fiducia hai negli uomini politici italiani?					
	dato medio	maschi	femmine		
molta	1	1	2		
abbastanza	10	12	9		
molta + abbastanza	11	13	11		
poca	54	57	51		
nessuna	32	28	36		
non sa	3	2	2		

stra, il 23% di centrodestra, e il 15% di destra. Leggero vantaggio per il centrosinistra, dunque, ma per il 61% degli intervistati destra e sinistra sono categorie superate, non più adatte



Foto di Andrea Sabbadini

L'interesse per la politica					valori in %	
Quale di queste frasi descrive meglio il tuo atteggiamento nei confronti della politica? (dati disaggregati per autocollocazione politica)						
	dato medio	centrodestra	centrosinistra	non collocati		
mi tengo al corrente, ma senza parteciparvi personalmente	62	65	70	41		
la politica mi disgusta è una cosa sporca	13	11	10	25		
bisogna lasciare la politica a chi ha più competenza di me	9	11	6	11		
sono politicamente impegnato	7	5	10	4		
la politica è una cosa che non mi riguarda / mi è indifferente	6	6	3	10		
preferisco non rispondere	3	2	1	9		

I valori importanti				valori in %	
Quali sono, in ordine di importanza, i tre valori che consideri fondamentali per la tua vita?					
	dato medio	maschi	femmine		
famiglia	63	59	66		
amore	59	56	62		
amicizia	46	47	45		
salute	25	24	26		
libertà	19	20	18		
rispetto	15	14	16		
lavoro	13	15	11		
onestà	13	13	13		
giustizia	11	11	10		
sicurezza economica	11	11	10		
lealtà	8	8	8		
sincerità	5	5	4		
istruzione	4	5	3		
solidarietà	4	4	4		

Il valore e il ruolo della sinistra			valori in %	
Oggi				
In generale diresti che oggi la sinistra rappresenta per il Paese un valore...				
	dato medio	maschi	femmine	
ancora molto positivo	9			
ancora positivo	37			
negativo	28			
del tutto negativo	12			
non sa	14			

a interpretare la realtà contemporanea. Se cambiano le categorie, i giovani italiani si definiscono in maggioranza (51%) moderati e tradizionali, più un 9% di conservatori. Mentre il

Il Partito Democratico		valori in %	
Per quanto hai visto e capito finora, il Partito Democratico è un partito che definiresti...			
	dato medio	maschi	femmine
molto di sinistra	3		
di sinistra	41		
poco di sinistra	37		
per niente di sinistra	7		
non sa	12		

19% si dice progressista, il 13% riformista e l'8% rivoluzionario.

Quanto al concetto di «sinistra», secondo il campione si identifica soprattutto con la difesa delle fasce più deboli, dei lavoratori, con il pacifismo e la parità tra i sessi; meno con concetti come laicità, giustizia, solidarietà, democrazia e lotta al capitalismo. Tra chi si colloca nel centrosinistra, invece, tutti gli indicatori sono largamente prevalenti (tra il 70 e l'80% del campione), anche laicità, giustizia, solidarietà. L'unico indicatore che rimane indietro è la lotta al capitalismo, percepito assai meno degli altri (ma comunque dal 46% degli intervistati di centrosinistra) come concetto assimilabile a quello di sinistra.

Secondo il 46% degli intervistati la sinistra è un valore positivo, mentre per il 40% negativo. Nel futuro, lo stesso 46% sostiene che la sinistra avrà in Italia un peso importante o determinante, mentre per il 44% sarà poco importante o addirittura marginale.

E il Pd che effetto fa? Il campione si divide esattamente a metà: secondo il 44% è un partito di sinistra, per l'altro 44% invece è un partito poco o per niente di sinistra.

Gli under 35, secondo la Swg, vivono al 61% in famiglia (solo il 22% con il partner e il 12% da solo), e mostrano una forte consonanza politico-ideologica con i genitori: il 74% si definisce molto o abbastanza vicino alle idee politiche di casa. In famiglia si parla di politica spesso (29%) o talvolta (40%); più si alza il ceto sociale, più frequenti sono le discussioni politiche.

Infine, se i valori più importanti per gli under 35 sono i classici famiglia, amore, amicizia e salute, seguiti da libertà, rispetto, lavoro, onestà e giustizia, allo Stato i ragazzi chiedono di investire soprattutto in questi settori: lavoro (63%), sanità, scuola e formazione (49%), sostegno ai giovani, sostegno alle famiglie e sicurezza. All'ultimo posto, tra i settori su cui puntare, le pari opportunità: e questo vale per tutto il campione, comprese le ragazze.

I valori più importanti per gli under 35 sono i classici famiglia, amore, amicizia e salute

L'opinione

LIVIA TURCO

IL PD E I GIOVANI Un partito nuovo come il nostro deve pensare al domani facendo riferimento al modo in cui è visto dalle nuove generazioni

Dobbiamo uscire dai «palazzi» e stare dentro la vita reale

SEGUE DALLA PRIMA

Penso che un partito nuovo e giovane, se non altro anagraficamente, come il Pd, non possa pensare al domani senza tener conto di come, quel domani, è pensato, sognato o temuto dalle giovani generazioni. E di come, in questo sogno, si collochi la politica e l'impegno. Per farlo siamo partiti da loro. Ascoltandoli attraverso un'indagine che l'associazione «a sinistra» ha commissionato alla SWG, prima delle ultime elezioni del 13 e 14 aprile. Un'indagine che aveva come scopo principale quello di cogliere il significato, o meglio le suggestioni, che la parola «sinistra» ha, se ce la ha ancora, tra i giovani dai 16 ai 35 anni. Ma che, in più, ci ha offerto materiali preziosi anche per capire, e torniamo così alle riflessioni post elettorali, che cosa, dalla politica, le giovani generazioni si aspettano. Partiamo dalla prima domanda. Ti interessa la politica? La risposta non è scontata: più di 6 su dieci si sono dichiarati tra il molto e l'abbastanza interessati. Ma solo 7 su cento vi partecipano attivamente. O, come loro stessi hanno detto: si sentono «politicamente impegnati». Il perché di questo distacco, tra interesse e impegno, è facilmente intuibile guardando la distanza tra ciò che la politica dovrebbe essere e ciò che la po-

litica è, sempre secondo i nostri giovani. La politica dovrebbe essere prima di tutto «giustizia, democrazia, ideale». Nei fatti la si vive come «corruzione, potere, ipocrisia». Si manifesta così una forbice drammatica tra ciò che si vorrebbe e ciò che si vive o quantomeno si percepisce. Una forbice che si allarga paurosamente quando entra in campo la fiducia verso il politico di professione. Solo 11 su cento ne hanno fiducia. Un dato che accomuna giovani di destra e di sinistra. E anche questo penso debba farci riflettere.

E sulla sinistra, sull'essere di sinistra e il suo significato, cosa dicono i ventenni e i trentenni di oggi? Per il 46% è un valore positivo per il Paese.

Lo è oggi ma lo sarà anche per il futuro. E lo è perché la sinistra si fa carico dei lavoratori e difende le fasce più deboli. Perché difende democrazia e libertà. Perché è pacifista e solidale e predica la parità tra i sessi e l'uguaglianza sociale. Una piramide valoriale che si rispetta anche guardando al totale del campione, compreso l'elettorato giovanile di centro destra, che riconosce anch'esso che la parola sinistra evoca ancora oggi queste battaglie e queste bandiere. E il neonato Pd? È di destra, centro o di sinistra? Per il 44% del campione non c'è dubbio, è di sinistra e lo diventa per il 54%, se si considera il solo elettore di centro sinistra. C'è comunque un buon 37% di intervistati che lo ritiene in

realtà «poco di sinistra». Una percezione spiegabile forse con quel 61% di intervistati che sostiene come oggi «le divisioni tra destra e sinistra non hanno più senso perché il mondo e la politica si organizzano in base ad altre categorie». E queste categorie sono quelle di tipo economico, ambientale, più l'ampia sfera dei diritti civili. Su questi temi si giustifica una divisione e una chiave di lettura diversa della società, mentre sinistra e destra, di per sé, appaiono oggi troppo a rischio di ridursi a mere «gabbie» ideologiche. Che fare? E' un po' il senso dell'ultima domanda dell'inchiesta, con la quale ci siamo posti il «dove» lo Stato, inteso come istituzione rappresentativa al livello più alto della politica, debba

investire e impegnarsi. Le risposte sono chiare e ci indicano tre priorità, sulle quali converge più della metà degli intervistati: lavoro, sanità, scuola e formazione. Seguono le politiche di sostegno ai giovani e alla famiglia, la sicurezza, l'ambiente e il sostegno alle imprese. Solo all'ultimo posto l'impegno per le pari opportunità. Un ultimo posto condiviso, da notare, sia dagli uomini che dalle donne.

Insomma. La politica c'è, eccome, in queste risposte. C'è come ideale di impegno per gli altri, di giustizia sociale. E c'è anche in quella diretta traduzione «dal pensiero al fare» per il bene del Paese, intesa come capacità della politica di fissare priorità che siano corrispondenti a quelle avvertite dal cittadino.

Così la pensa questo pezzo ampio della nostra società. Quel pezzo che sarà classe dirigente tra pochi anni e che oggi ci guarda con attenzione, per valutarci e per decidere, anche nell'urna. Sia al Nord che al Sud. Se «sinistra» ha ancora un significato e lo ha, questi ragazzi e ragazze italiani ci dicono che esso va ricercato nella sua capacità di farsi carico dei problemi e delle aspettative delle persone reali. Un po' più fuori dai palazzi e molto più dentro i luoghi e il sentire degli uomini e delle donne di questo Paese.

È nata
**Culla
Valentina**
Il tuo sorriso riempie di gioia mamma e papà e tutti noi,
felici di darti un caloroso benvenuto.
A mamma Belinda e papà Roberto tanti auguri dall'area di preparazione
e da tutta l'Unità.
26 Aprile 2008

Auguri
Fabiola Ciano e Andrea Cucchi
si uniscono oggi in matrimonio.
Auguri a Mamma e Papà da parte di Alessandra
Roma, 27 aprile 2008

'Ndrangheta, bomba sotto l'auto dilaniato imprenditore calabrese

L'attentato a Gioia Tauro. Princi perde gambe e braccia
Ha interessi nel mondo dei supermercati e di abbigliamento

■ / Roma

UN'ESPLOSIONE e la cittadina di Gioia Tauro è ripiombata nella paura di una guerra di 'ndrangheta. L'ennesimo attentato ha preso di mira un imprenditore, Antonino Princi, 45 anni, con diversi interessi nella Piana, volto noto in Calabria per la sua esperienza

anche nel calcio ai tempi del Catanzaro in serie B. Ieri mattina, una bomba ad altissimo potenziale lo ha dilaniato. Ignoti durante la notte hanno collocato sotto la sua Mercedes, un ordigno ad alto potenziale, che è scoppiata appena l'imprenditore ha inserito la chiave per aprire la portiera dell'auto, probabilmente azionata a distanza con un telecomando. Nell'esplosione, Princi è stata sbalzato ad oltre trenta metri, ed è rimasto gravemente ferito. Trasportato d'urgenza, prima al pronto soccorso dell'ospedale di Gioia Tauro, poi, vista la gravità delle sue condizioni, trasferito in elicottero presso il pronto soccorso degli ospedali riuniti di

Reggio Calabria, dove gli sono state amputate le gambe e le braccia. Le sue condizioni sono disperate e la prognosi è riservata. Sul luogo dell'attentato sono giunti per primi gli uomini del commissariato di Gioia Tauro diretto da Giuseppe Cannizzaro e subito dopo quelli della squadra mobile reggina diretta da Renato Cortese che hanno effettuato i primi rilievi. L'attentato avrebbe una matrice mafiosa. Secondo quanto è emerso dalle indagini della Polizia, l'ordigno sotto il vano motore della vettura potrebbe essere stato fatto esplodere

L'uomo è saltato in aria quando ha inserito la chiave per aprire la portiera

re con un comando a distanza azionato nel momento in cui si è avvicinato all'auto. Insieme alla Procura di Palmi, che sta svolgendo gli atti urgenti, sta indagando anche la Dda di Reggio Calabria. Un investigatore ha parlato di «un atto simbolicamente molto forte». Nei giorni scorsi il Consiglio dei ministri ha sciolto il Consiglio comunale per presunte infiltrazioni mafiose.

Antonio Princi, originario di Rizziconi - paese anche questo al centro di forti interessi della 'ndrangheta - è un appassionato di calcio, nel quale si è direttamente impegnato. Dopo essere stato presidente del Delianuova, portando la squadra del Reggino dalla prima categoria al campionato nazionale dilettanti, nell'estate del 2004 è diventato socio e vice presidente dell'Us Catanzaro, appena promosso in serie B, acquistando il 48,33% del pacchetto azionario. Due anni dopo è poi uscito dalla società. L'imprenditore ha inoltre interessi nel mondo dei supermercati e dell'abbigliamento. L'ipotesi che viene seguita dagli investigatori è che l'attentato possa essere collegato ad una vendetta maturata negli ambienti della criminalità organizzata della Piana di Gioia Tauro. Princi, tra l'altro, è sposato con una componente della famiglia

Rugolo, collegata alla cosca Mammoliti di Castellace di Oppido Mamertina, che un tempo erano alleate. A Gioia Tauro sarebbe in atto uno scontro tra la cosca Piromalli e quella dei Molè, che un tempo erano alleate. Nell'ambito di tale scontro, il primo febbraio scorso, potrebbe essere maturato l'omicidio di Rocco Molè, di 42 anni, uno dei capi dell'omonima cosca. Gioia Tauro, da sempre, è un centro ad alta densità criminale. L'altra potente cosca egemone è quella dei Pesce-Bellocchio. «Ci sono imprenditori ed imprenditori - è stato il commento di Pietro Grasso, procuratore nazionale antimafia - Ci sono quelli come Gennaro Musella che sono saltati in aria perché pensavano di ottenere un appalto che invece è stato tolto loro oppure perché vittima di estorsioni. Ma ce ne sono anche altri che purtroppo saltano in aria perché sono dentro un contesto criminale».

Secondo la polizia l'ordigno sotto la vettura azionato da un telecomando



Un artificiere osserva l'auto dell'imprenditore Antonino Princi dopo l'attentato a Gioia Tauro. Foto di Franco Cufari/Ansa

Reggio, i boss spiano la Procura Trovata microspia nell'ufficio di Gratteri

■ di Enrico Fierro / Roma

I boss della 'ndrangheta controllano i magistrati calabresi, ne seguono le mosse, ne ascoltano i colloqui. Sanno tutto dei loro movimenti e di quello che fanno. Una microspia è stata scoperta in un ufficio solitamente utilizzato dal sostituto Nicola Gratteri, pm dell'antimafia calabrese che da anni indaga sul narcotraffico internazionale. Gratteri è anche uno dei titolari dell'inchiesta sulla strage di Duisburg. Ad allarmare gli investigatori è il fatto che l'apparecchio fosse in grado di intercettare le conversazioni - scambi di notizie con la polizia giudiziaria e interrogatori di

mafiosi - in un raggio di 20 metri. Non pochi, rivela una fonte investigativa, se si calcola che il raggio di trasmissione può andare sia in orizzontale che in «verticale» e trasmettere le notizie ad una «centralina». Chi ha messo la microspia? Certamente un soggetto non autorizzato, Gratteri, infatti, non è oggetto di alcuna inchiesta, quindi si tratta di una vera e propria operazione di spionaggio illegale contro un magistrato impegnato su fronti difficilissimi. Il pm indaga da anni sull'asse Calabria-Colombia e sulle rotte della cocaina nelle mani delle grandi famiglie calabresi. Le sue inchieste hanno anche portato alla luce la fitta rete di colletti bianchi che fanno da supporto al traffico di droga. Uno dei punti sui quali si concentrano le sue indagini sul riciclaggio sono i grandi centri commerciali, una vera e propria fioritura in tutta la Calabria, l'ipotesi investigativa è che molti di quei centri siano degli «scontornifici» che hanno un solo obiettivo: ripulire il danaro sporco.

La microspia scoperta ieri è l'ultimo degli episodi inquietanti che si verificano negli uffici della procura reggina dove da tempo opererebbe una talpa al servizio della 'ndrangheta. L'estate scorsa ne parlano gli stessi magistrati, quando alcuni boss riuscirono a sfuggire agli arresti che colpirono la cosca Labate, una delle più potenti della città, grazie ad un informatore. La talpa, ovviamente, non è stata ancora scoperta. Ma a rendere ancora più allarmante la situazione è una indiscrezione che circola in queste ore: qualcuno avrebbe tentato di entrare nella stanza del nuovo procuratore della repubblica, il dottor Giuseppe Pignatone. Ad accorgersene sarebbero stati gli uomini della scorta che nei giorni scorsi avrebbero notato alcuni «segnali» che farebbero pensare all'ingresso di estranei in quell'ufficio. Pignatone è il magistrato che ha

dato la caccia a boss mafiosi del calibro di Provenzano prima di approdare a Reggio. Ad infiltrare i misteri è il fatto che quella stanza era stata utilizzata fino a pochi giorni prima da un altro magistrato dell'antimafia, il dottor Roberto Pennini, sostituto nazionale della Dna «applicato» a Reggio su importanti inchieste. Il magistrato si occupa delle potentissime cosche della Piana di Gioia Tauro, Piromalli, Molè, Pesce, ma sta collaborando, insieme ai sostituti della Dda di Reggio, ad una inchiesta che incrocia mafia e politica. Se ne è parlato pochi giorni prima del voto per le Camere, quando sono venute alla luce le intercettazioni a carico di Micciché. Un personaggio strano, ex segretario della Dc di Reggio Calabria negli anni '70, consigliere provinciale a Roma, riparato in Venezuela dopo una serie di condanne. A Caracas il faccendiere si occupa anche di commercio internazionale di petroli. In alcune telefonate intercettate parla con il senatore Marcello Dell'Utri che pochi giorni dopo le rivelazioni ha ammesso la circostanza. Micciché ha partecipato anche alle convention che il Pdl ha organizzato a Caracas per il voto degli italiani in Venezuela e nell'inchiesta si parla di voti «da controllare». Insomma, chi ha piazzato la microspia e chi ha «visitato» le stanze del procuratore e di Pennini era a caccia di notizie importanti: traffico di droga, riciclaggio e rapporti tra mafia e mondo politico. Una brutta aria si respira in Calabria, territorio dove da sempre nelle inchieste sulla 'ndrangheta hanno fatto capolino «mani e manine» al servizio di massoneria e ambienti spionistici devianti. Un fatto incontestabile e che ha spinto il procuratore Pignatone ad ordinare una bonifica degli uffici della procura. Ieri il magistrato ha giudicato «gravissimo» l'accaduto. «Trovare una microspia in un ufficio di Procura non è una cosa da sottovalutare».

DATI ISTAT

Italiani, sempre meno figli Uno su 10 è di immigrati

Le più recenti statistiche collocano il nostro Paese agli ultimi posti tra i paesi per tasso di fertilità, con un valore per il 2007 pari a 1,29 figli per donna. Il bilancio demografico nazionale, però, è in positivo, un dato reso possibile dall'alto tasso di natalità dei cittadini stranieri. È, infatti, figlio di immigrati un bambino su 10 (10%), mentre, paradossalmente, gli stranieri rappresentano il 5% della popolazione italiana. È quanto emerge da uno studio del Centro Artes di Torino, specializzato nella diagnosi e nel trattamento della sterilità di coppia. Il tasso di fertilità nei 15 paesi dell'Unione Europea fra il 1960 e il 2007 è sceso da 2,59 a 1,50 figli per donna, mentre in Italia si è quasi dimezzato (dal 2,41 all'1,29). L'aumento demografico, invece, cresce grazie ai cittadini stranieri. Al 1° gennaio 2007 gli immigrati residenti in Italia sono 2.938.922; rispetto al 2006 gli iscritti in anagrafe aumentano del 10,1%. La popolazione italiana, a gennaio del 2007 è pari a 59.157.091 persone (dati Istat). Gli immigrati regolari sono quindi quasi il 5% della popolazione. La crescita della popolazione straniera residente nel nostro paese non è dovuta al saldo migratorio, costante secondo l'Istat, ma all'aumento dei nati di cittadinanza straniera: il saldo naturale (differenza tra nascite e decessi) risulta in attivo per 57.765 unità.

FIRENZE

Vandali assaltano «trenino» del Comune per turisti Usa

Un vero e proprio agguato. La scorsa notte, intorno all'una, trenta vandali armati di spranghe hanno dato l'assalto al trenino voluto dall'assessore fiorentino alla sicurezza e vivibilità Graziano Cioni per trasportare fra i vari locali del centro storico i giovani turisti americani. In via Verdi, a due passi da Piazza Santa Croce, il piccolo convoglio è stato bloccato mentre passeggeri e steward venivano minacciati. Poi i vandali si sono scatenati spaccando vetri e sedili. I giovani statunitensi, atterriti, sono scappati mentre lo steward ha avvertito le forze dell'ordine e, nell'arco di pochi minuti, sono arrivate le «gazzelle» del Nucleo radiomobile dei carabinieri mentre della Digos del quartiere Tagliente non si è vista nemmeno l'ombra. L'intervento non è stato sufficiente a bloccare i facinorosi prima che il piccolo mezzo dell'amministrazione comunale finisse in un ammasso di lamiere ammaccate. I componenti del «comando» sono stati in buona parte identificati. Si tratterebbe di giovani frequentatori di un pub del centro, recentemente chiuso dall'assessore per irregolarità di varia natura. Una vendetta, dunque, alla base del raid. Oggi stesso, annuncia il Comune, il servizio sarà ripristinato, ma il rischio che altri episodi del genere si ripetano è decisamente alto, dal momento che gli stessi fermati hanno garantito di riprovarci. s. g.



PALERMO Nuovo murales di Messina Denaro

UN NUOVO MURALES con il volto del boss mafioso Messina Denaro è comparso nel centro storico di Palermo. L'immagine a colori imita lo stile di Warhol. Il disegno è uguale a quello trovato nei giorni scorsi su un muro alle spalle della Cattedrale. Secondo gli ambienti giudiziari il disegno «porta a moltiplicare l'immagine di un boss latitante». «Un esempio negativo che lo fa diventare un idolo».

IL CASO La novità su cui si interrogano gli insegnanti ora che stanno per scegliere i libri di testo. E la casa editrice che la propone ha già fittato un mercato di massa

Scuola, la frontiera dell'e-book potrebbe aprire la strada del recupero debiti online

MARINA BOSCAINO

Un e-book è un libro in formato digitale. La definizione deriva dalla contrazione delle parole electronic book e viene utilizzata per indicare sia la conversione in digitale di una qualsiasi pubblicazione, sia il dispositivo fisico con cui il libro può essere letto. In questo periodo se ne fa un gran parlare. Ma non sempre affrontando l'argomento nella maniera corretta. Alcune case editrici, ad esempio, hanno individuato in questa modalità la risposta ai problemi più ricorrenti - ma anche più banali - dell'editoria scolastica. «C'è grande interesse nei confronti dell'e-book perché ha particolari vantaggi rispetto al cartaceo - afferma Paola Ricci, coordinatrice del progetto per la Ga-

ramond, la casa editrice che da qualche settimana ha lanciato il primo catalogo di libri scolastici in formato digitale scaricabile da Internet - la spesa ridotta, l'aggiornamento a costo zero, sono fattori che convincono tanto gli insegnanti che i genitori. Inoltre si tratta di una modalità innovativa di concepire il supporto tradizionale allo studio». Non sono però il peso degli zaini né il costo dei testi cartacei (fattori in sé significativi, seppure per motivi diversi) gli elementi cui fare riferimento per valutare il significato di questa novità nel mercato dell'editoria. La riflessione da fare è davvero molto più complessa; e deve - non può essere diversamente - essere improntata alla cautela. L'interrogativo che

pone è delicato; perché investe la possibile sostituzione di un oggetto dal portato simbolico secolare - il libro -, con una legittimazione determinata dalla tradizione, dal significato, dai significati che sono stati ad esso attribuiti. È un oggetto della nostra quotidianità culturale: manipolandolo o attribuendogli un'assoluta sacralità abbiamo visto il mondo, abbiamo raccolto sollecitazioni ad interpretare diversamente, ad andare oltre; abbiamo pensato, abbiamo capito, siamo esistiti. Un oggetto, insomma, che da sempre viene associato al concetto di cultura. La difesa dell'oggetto-libro si colloca così - proprio da un punto di vista culturale - in una posizione antitetica rispetto alla possibilità di accogliere novità nella fruizione del

sapere: configurando un'opportuna guerra di posizionamento, quasi l'una opzione dovesse escludere definitivamente l'altra. La sfida culturale è invece quella di verificare la possibilità di una coesistenza tra le due istanze, che non demonizzi né sublimi automaticamente l'alternativa. L'equilibrio della valutazione e un eventuale giudizio positivo del fatto che il libro digitale possa diventare un supporto ordinario per le scuole italiane non può innanzitutto ignorare il dato dell'effettiva qualità dei contenuti in relazione alla mentalità diffusa: il criterio addestrativo con cui la maggior parte degli insegnanti si rivolge ai temi e agli strumenti delle tecnologie della comunicazione ne dimensiona negativamente le potenziali-

tà. La scuola italiana patisce per lo più una ritualità della riflessione che mal si concilia con un'effettiva e costruttiva indagine sui mutati meccanismi di apprendimento, su modelli cognitivi alternativi, sulla possibilità che tali cambiamenti - che hanno reso il sistema scolastico un relitto sacrificale di un mondo che non c'è più - possano trovare in una strumentazione alternativa non dico la risposta, ma il supporto per cogliere sentieri più adeguati. Il problema è dunque capire se questa via, auspicabile perché più accessibile, in termini di costi e non solo, riesca a rappresentare una risposta culturalmente valida dal punto di vista dei contenuti. Si aggiunga che il libro riprogettato con le moderne tecnologie può rappresentare una ri-

sposta alle esigenze di specifici gruppi di studenti con particolari esigenze: è il caso dei dislessici (il 5% circa della popolazione scolastica), rispetto ai cui disturbi numerosi studi hanno dimostrato l'efficacia dell'impatto con le tecnologie. D'altro canto, il controllo dei dispositivi da parte degli insegnanti rappresenta un elemento essenziale; ma questo comporterebbe l'inclusione di aspetti innovativi del profilo professionale dei docenti, oltre che uno scardinamento dei pregiudizi storicamente radicati cui si faceva precedentemente riferimento. Grava su tutta l'operazione un'ombra da verificare: che possa trattarsi di un'imponente operazione di marketing. La Garmond lancia infatti contemporanea-

mente il servizio Ripetizioni Online: «risposta pratica, efficiente ed economica al problema così complesso del recupero dei debiti formativi, alternativa alle tradizionali ripetizioni e lezioni private»; piattaforma di e-learning e Aula Virtuale costituiscono gli strumenti di questo surrogato di intervento didattico, con tanto di tariffario incorporato. Il proficuo mercato rappresentato dal recupero delle criticità coinvolge anche la rete, inserendo un ulteriore tassello nella inconcludente jungla (normativa e pratica) che il relativo decreto ha sancito. Un esempio di come modernità e tecnologie possano produrre un'abbassamento del livello. No al pre-giudizio, dunque. Ma vigilanza e cautela sono obbligatorie. «Market is market».

Il leader tibetano teme incontri inconcludenti e detta le sue condizioni
«Ma parlarsi è positivo»

PIANETA

Sulla stampa cinese continuano le pesanti accuse al comportamento della «cricca tibetana»

Il Dalai Lama a Pechino: sì al dialogo se è serio

La guida spirituale disponibile ad aprire la trattativa sul Tibet offerta dalla Cina
Anche in Giappone proteste e scontri con la polizia per il passaggio della fiaccola olimpica

di Gabriel Bertinotto

IL DALAI LAMA accoglie con favore la proposta cinese di colloqui, ma chiede che siano «seri», alludendo evidentemente alla inconcludenza delle discussioni che tra i due

campi si sono protratte a singhiozzo dal 2002 sino all'estate scorsa, prima di in-

terrompersi bruscamente per volontà di Pechino. «Non ho ancora ricevuto informazioni dettagliate, ma in linea generale parlare è una cosa positiva». Così ha dichiarato la guida spirituale tibetana, dopo essere rientrato a Dharamsala, nel nord dell'India dove vive in esilio dal 1959, al termine di un viaggio di due settimane negli Stati Uniti.

«Mi auguro -ha aggiunto- che si svolgano colloqui seri sul modo in cui calmare il risentimento dei tibetani ed una discussione esauriente» su tutti i problemi del Tibet. «Non avrebbe senso» invece un incontro finalizzato unica-



Mohammad Khatami Foto Ansa



Incidenti a Nagano in Giappone al passaggio della fiaccola olimpica Foto Ansa

mente a moderare le proteste della comunità internazionale. In altre parole il Dalai Lama teme che l'offerta di Pechino si riveli un espediente tattico per dare al mondo l'impressione di avere aperto il dialogo, senza avere però la sincera volontà di conseguire dei risultati concreti. La stampa cinese dava scarso rilievo

ieri all'iniziativa del governo, e pubblicava invece con molto risalto articoli nei quali il Dalai Lama veniva attaccato ricorrendo ai consueti argomenti ostili. Secondo il Quotidiano del popolo, organo del partito comunista, «il comportamento della cricca del Dalai ha seriamente violato i fondamentali insegnamenti e coman-

damenti del buddismo e ne ha rovinato la reputazione». Un altro giornale ufficiale, il Tibet Daily, definiva «la cricca separatista del Dalai» come «il più grosso ostacolo nascosto allo sviluppo stabile del Tibet».

Fra meno di due mesi, in giugno, il tour mondiale della fiaccola olimpica prevede una tappa a

Lhasa, capitale del Tibet, prima dell'arrivo a Pechino dove si svolgeranno i Giochi in agosto. In molte città il passaggio della torcia è stata l'occasione di proteste contro le violazioni dei diritti umani in Cina ed in particolare contro la repressione della protesta popolare in Tibet. Non ha fatto eccezione Nagano, in Giappo-

ne, teatro però anche di iniziative di segno diverso. Almeno tremila cinesi, in gran parte studenti muniti di bandiere rosse, hanno manifestato in favore delle Olimpiadi. Altri dimostranti sono scesi in strada a sostegno della libertà per il Tibet e per gli uighuri dello Xinjiang. Un terzo gruppo di persone, giapponesi di estrema destra, hanno infine manifestato «contro l'imperialismo comunista della Cina», scandendo slogan come: «Via i cinesi dal Giappone». Il bilancio finale è stato di cinque arresti e quattro feriti, in gran parte risultato degli inutili tentativi di assaltare i tedofori per strappare loro la torcia di mano e dei tafferugli fra militanti di opposte fazioni. C'erano anche numerosi curiosi, accorsi nonostante il timore di disordini, ma non hanno potuto vedere granché, perché gli agenti hanno eretto un muro impenetrabile a fianco dei corridoi lungo tutto il tragitto. La fiaccola è partita da un parcheggio a poche centinaia di metri dal tempio di Zenkoji, i cui monaci si erano rifiutati di ospitarla per solidarietà con i correligionari tibetani. Nei pressi di Zenkoji hanno protestato pacificamente contro la repressione in Tibet e per la libertà di stampa in Cina, alcuni giornalisti di Reporters sans Frontières.

Negli incidenti a Nagano cinque arresti tra coloro che hanno tentato di assaltare i tedofori

MAROCCO

Rogo in fabbrica Muoiono 55 operai

CASABLANCA Cinquantacinque persone sono morte in un incendio divampato ieri in una fabbrica di materassi a Casablanca, capitale economica del Marocco. Stando a quanto riferito dall'agenzia Map, le fiamme sono divampate nell'azienda Rosamor Ameublements, intorno alle 10 del mattino: in quel momento in fabbrica erano presenti 100 dei 150 dipendenti.

Per spegnere le fiamme è stato necessario l'intervento di oltre cento vigili del fuoco, che hanno faticato a domare l'incendio, facilitato a quanto pare proprio dalla natura dei materiali utilizzati nella fabbrica e facilmente infiammabili. Per chiarire la causa della tragedia è stata aperta un'inchiesta.

Nel rogo sono rimaste ferite in modo grave 12 persone, tra le quali anche un ufficiale di polizia. Le fiamme si sono rapida-

mente estese dal piano terra al resto dell'edificio. «L'incendio si è propagato molto velocemente grazie alla presenza di prodotti chimici immagazzinati nella fabbrica», sostiene l'agenzia Map, citando fonti ufficiali.

«Le vittime sono morte o carbonizzate o per asfissia», ha detto ai mezzi di informazione un portavoce della protezione civile marocchina. Il bilancio, secondo la Map, è ancora da considerarsi «provvisorio».

La fabbrica devastata dal rogo si trova nel quartiere di Lissasfa, nella zona industriale della città. Un bilancio altrettanto tragico venne provocato nel novembre 2002 da un incendio nella cittadina di Al Jadida, a 190 chilometri a sud di Rabat. In quell'occasione morirono 50 detenuti, a causa di un corto circuito.

Deluse i riformatori in Iran, ora Khatami lascia la politica

Fu presidente dal 1997 al 2005. Nel nuovo Parlamento iraniano i progressisti avranno solo 47 seggi su 287

di Gabriel Bertinotto

MOHAMMAD KHATAMI

lascia la politica. L'ex presidente iraniano, che per qualche anno fece sperare nella possibilità di riformare dall'interno il regime degli ayatollah, ha annunciato le proprie intenzioni ai giornalisti mentre si recava al seggio venerdì per i ballottaggi delle elezioni parlamentari. «Sono un pensionato della politica, sto invecchiando», ha detto Khatami a chi gli domandava se progettasse di ripresentarsi candidato alle

presidenziali in programma l'anno prossimo.

L'addio di Khatami alla politica coincide con l'ennesima sconfitta della corrente progressista, che da alcuni anni è ridotta ai margini della vita istituzionale con rappresentanze molto ridotte nei vari organismi statali. A cominciare dal Parlamento, dove i deputati innovatori saranno solo 47 su un totale di 287. È più o meno la stessa consistenza numerica della legislatura passata. E del resto sarebbe stato assai difficile fare meglio, visto che molti candidati riformatori sono stati squalificati perché giudicati inadeguati sotto il profilo morale da una giuria di religiosi ultraconservatori cui il sistema di potere ira-

niano attribuisce il privilegio di stabilire chi sia degno oppure no di concorrere per un posto in Parlamento. Oltre la libertà di iniziativa politica è costantemente minata da arbitrarie misure punitive nei confronti della stampa non allineata con il potere. Nella nuova assemblea legislativa, dove saranno presenti anche

Gli integralisti hanno la stragrande maggioranza. Ma molti sono ostili ad Ahmadinejad

42 indipendenti, lo schieramento integralista avrà 198 seggi, cioè la stragrande maggioranza. Questo non significa che il capo di Stato Mahmud Ahmadinejad possa contare su un massiccio appoggio alla propria leadership. I conservatori sono divisi a loro volta in fazioni, e non è chiaro quanti siano i fedelissimi di Ahmadinejad. Che da alcune settimane è nuovamente oggetto di attacchi, come un anno fa, quando la sua politica estera provocatoriamente anti-americana ed anti-israeliana e la sua fallimentare politica economica vennero duramente contestate. Sembrano tornati quei giorni, e Ahmadinejad si sente sotto tiro. Il ministro dell'Economia, da lui

costretto alle dimissioni, ha reagito accusandolo di incompetenza. E ieri si è unito ai critici di Ahmadinejad anche il capo dell'apparato giudiziario, l'ayatollah Mahmud Hashemi Shahruqi, che pure è stato il protagonista della campagna di moralizzazione lanciata dallo stesso presidente. «Bisogna evitare slogan ed esagerazioni -ha detto Shahruqi-. La falsa propaganda va evitata perché porta al turbamento dell'opinione pubblica». Secondo gli osservatori quelle parole erano dirette contro Ahmadinejad.

Khatami trionfò con il settanta per cento delle preferenze nelle elezioni del 1997, ottenendo il più alto numero di voti mai ricevuti da un presidente nella storia

della Repubblica islamica, grazie ad un programma di vaste riforme. In quell'occasione l'83 per cento degli aventi diritto andò alle urne, compresi molti che si erano sempre astenuti in segno di dissenso dal sistema. L'entusiasmo dei sostenitori durò poco. Nel 1999 Khatami non appoggiò la rivolta degli universitari. Ripresero le persecuzioni di giornalisti, politici e studenti. Khatami fu rieletto nel 2001 per altri quattro anni, ma la delusione per le mancate riforme era ormai diffusa. Da quando ha lasciato la presidenza, nel 2005, Khatami si è dedicato in prevalenza ad attività culturali, come la guida del Centro per il dialogo tra culture e civiltazioni.

Berlino al referendum sulla sorte dell'aeroporto di Hitler e del ponte aereo alleato

Il sindaco socialdemocratico Wowereit vuole chiudere Tempelhof: «Costa troppo». Il fronte dei contrari: «Salviamolo, fa parte della nostra memoria». Merkel difende lo storico scalo

di Gherardo Ugolini / Berlino

«Siete d'accordo che l'aeroporto di Tempelhof rimanga in funzione e che il progetto della sua chiusura venga sospeso?». Questa è la domanda alla quale circa 2 milioni e mezzo di berlinesi sono chiamati oggi a rispondere nel corso di un referendum cittadino. Benché si tratti di una votazione puramente consultiva, tuttavia la vittoria del sì o del no potrebbe avere conseguenze importanti. E non solo per quanto concerne il futuro dell'aeroporto di Tempelhof. In gioco c'è la Storia, quella con la t maiuscola, visto il valore simbolico che nell'immaginario collettivo i berlinesi attribui-

scono al loro antico scalo aeroportuale. E in gioco c'è anche la politica, perché Klaus Wowereit, il borgomastro socialdemocratico della capitale tedesca, da sette anni alla guida di un'alleanza «rosso-rossa» che comprende Spd e Linke, potrebbe uscire con le ossa rotte e vedere pregiudicate le proprie ambizioni future. Da quando nell'ottobre dell'anno scorso il Senato cittadino ha deciso ufficialmente la chiusura dell'aeroporto, è iniziata una sfilza di appelli, iniziative civiche, sit-in di protesta. La Bild e le altre testate del gruppo Springer hanno cavalcato la mobilitazione per

salvare Tempelhof. Alla fine si sono accodate anche la Cdu berlinese e la stessa cancelliera Angela Merkel. Ma perché mai i cittadini di Berlino si scaldano tanto per il loro aeroporto? Qui entrano in gioco le reminiscenze della Guerra Fredda, i simbolismi e forse anche un pizzico di nostalgia per i tempi in cui Berlino, dolorosamente divisa, era il fulcro delle vicende internazionali. Tempelhof non è un aeroporto come gli altri e i berlinesi hanno sviluppato un rapporto d'affetto talmente forte che non possono sopportare l'idea della sua soppressione. Tanto per cominciare è l'aeroporto più vecchio d'Europa. Fu costruito negli

anni Venti, al tempo della Repubblica di Weimar, in un'area verde dove il Kaiser faceva parcheggiare i dirigibili dell'esercito e dove nel 1909 Orville Wright aveva compiuto una delle prime dimostrazioni di volo. All'epoca del Terzo Reich l'architetto nazista Ernst Sagebiel lo ristrutturò e lo ingrandì secondo le indicazioni dei Führer e fino alla fine della guerra fu uno degli scali più frequentati del mondo. I bombardamenti bellici lo hanno sostanzialmente risparmiato, così che Tempelhof rappresenta oggi, con la sua rigida simmetria e la sua freddezza monumentale, uno dei pochi esempi di architettura nazional-socialista conservatisi in Germa-

nia. Ma soprattutto i berlinesi associano il loro aeroporto agli eventi della Guerra Fredda e in particolare al fatidico ponte aereo del 1948. Quando i sovietici decretarono il blocco di Berlino Ovest, gli Alleati anglo-americani riuscirono a garantire il rifornimento di provviste alimentari, medicinali e carbone facendo atterrare a Tempelhof centinaia di aerei cargo al ritmo di uno ogni 90 secondi. Il ponte aereo durò quasi un anno (dal 26 giugno 1948 al 12 maggio 1949) ed evitò che i settori occidentali della città cadessero nelle mani sovietiche. Da allora Tempelhof è rimasto un luogo della memoria, un simbolo della Guer-

ra Fredda, e i berlinesi non hanno mai cessato di tributargli la dovuta riconoscenza. Ecco perché è probabile che nel referendum di oggi i sì al mantenimento in funzione di Tempelhof finiranno col prevalere. Il problema è se mai il raggiungimento del quorum: perché la consultazione sia valida ci vogliono almeno 61 mila voti, pari ad un quarto degli aventi diritto. In caso di successo, il referendum potrebbe per altro rivelarsi una trappola fatale per Wowereit. Il borgomastro ha annunciato l'intenzione di procedere comunemente con la chiusura, quale che sia l'esito della consultazione. I suoi argomenti, sostenuti anche dalla

Linke e dagli ambientalisti, sono tutti di natura economica. Tempelhof è una struttura vecchia e obsoleta da continui deficit, il suo traffico è irrisorio rispetto a quello agli altri due scali cittadini (Tegel e Schönefeld), le piste e gli hangar inadeguati per i moderni aerei Jumbo. Inoltre l'amministrazione rosso-rossa prevede per il 2011 l'apertura del Berlin-Brandenburg-International, uno HUB che sorgerà sulle ceneri dell'attuale Schönefeld e renderà superflua la presenza di altri scali. Tutti argomenti molto razionali e concreti, ma probabilmente non sufficienti a convincere i berlinesi a sacrificare l'aeroporto che 60 anni fa garantì la loro libertà.

Harlem, la rabbia dei neri «Obama dove sei? Subito giustizia per Bell»

Proteste dopo l'assoluzione dei poliziotti
Il candidato democratico: rispettate il verdetto

di Roberto Rezzo / New York

UN CORTEO nelle strade di Harlem chiede giustizia all'indomani della sentenza che ha mandato assolti i tre poliziotti responsabili della morte di un ragazzo nero disarmato. Annunciate per la prossima settimana manifestazioni di disobbedienza civile e bo-

cottaggio nei punti nevralgici della città. Un obiettivo potrebbe essere la Borsa di Wall Street. Si mobilitano i big della musica hip-hop. Il reverendo Al Sharpton dagli uffici del National Action Network sollecita un incontro con tutte le organizzazioni sociali. «Dobbiamo sederci immediatamente intorno a un tavolo e decidere una strategia. Bisogna coinvolgere il governo, ottenere un altro

processo e soprattutto cambiare la legge. Questa non funziona». Il capo della polizia Ray Kelly ha disposto tumi straordinari e intensificato i voli degli elicotteri di sorveglianza. La tacita consegna è di evitare qualsiasi tipo d'incidenti: l'attenzione dei media per il sindaco Michael Bloomberg è già stata sufficientemente disastrosa. L'editoriale del New York Times sulla questione razziale parla senza mezzi termini di «incompetenza e azioni sprezzanti» nel corpo di polizia e invoca l'intervento dei legislatori. Il bollettino alla metà giornata di ieri cita soltanto due arresti per «condotta disordinata». Uno è avve-

nuto nel Queens, vicino al locale dove Sean Bell è stato ucciso il 25 novembre del 2006, in una maledetta notte d'addio al celibato. In corteo si sente gridare: «Obama, dove sei?». Il front runner democratico da Indianapolis ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il verdetto del tribunale va rispettato. E chi non è d'accordo badi di non cedere alla violenza, perché questo sarebbe del tutto inaccettabile e controproducente». Il giudice Arthur Cooperman, 74 anni e prossimo alla pensione, ha riconosciuto negligenza professionale da parte degli agenti ma ha stabilito che i 50 colpi sparati all'impazzata non hanno rile-

Il giovane di 23 anni è stato ucciso il 25 novembre 2006 era disarmato, il giorno dopo doveva sposarsi



La marcia dei neri ieri a New York Foto Ap

vanza penale. Nelle motivazioni insiste sulle incongruità nel resoconto dei testimoni, considerati ancor meno attendibili perché amici della vittima. Gli agenti sono stati trasferiti a incarichi d'ufficio. Un comunicato congiunto diffuso dal dipartimento alla Giustizia di Washington e dall'ufficio del procuratore generale dell'Eastern District di New York informa che «la magistratura federale sta esaminando

gli atti del processo». E promette di «intraprendere le azioni appropriate se emergeranno violazioni statutarie in materia di diritti civili». La storia insegna che difficilmente muoveranno un dito. Tecnicamente è molto difficile dimostrare che un agente ha agito con l'intento di privare la vittima dei suoi diritti civili. E pesa una tradizionale riluttanza a mettersi di traverso rispetto alle corti statali. Una ricerca condotta dalla

Syracuse University mostra che in procedimenti analoghi le procure federali hanno rinunciato all'azione penale nel 98,7% dei casi. Un'eccezione risale a dieci anni fa. L'agente Francis Livotti - assolto nel 1996 dall'accusa di omicidio volontario per aver strangolato un sospetto nel Bronx - viene successivamente incriminato per violazione dei diritti civili e con sentenza del 1998 condannato a otto anni di carcere.

DEMOCRATICI USA Howard Dean: Hillary o Barack la scelta a giugno

NEW YORK Il Partito Democratico americano deve scegliere il proprio candidato per la Casa Bianca, Hillary Clinton o Barack Obama, entro la fine di giugno. Lo ha indicato ieri in una intervista all'edizione americana del Financial Times Howard Dean, il presidente del partito, precisando che i leader del Congresso, la speaker della Camera Nancy Pelosi e il leader della maggioranza al Senato Harry Reid, difendono la stessa linea. «Se giungiamo alla Convention (a Denver, in Colorado, a fine agosto) divisi - ha spiegato Dean, ex candidato alla Casa Bianca nel 2004 - ne usciremo divisi. Uno dei due perderà la gara con il 49 per cento dei delegati e non possiamo vincere se siamo divisi». Dean è convinto che i cosiddetti superdelegati (i quadri del partito) possano votare come vogliono alla Convention, ma pensa che rispetteranno il verdetto popolare. La vittoria in Pennsylvania, soprattutto grazie al voto degli elettori democratici bianchi, ha rilanciato la candidatura di Hillary Clinton, ma fa anche avanzare lo spettro di una spaccatura razziale all'interno del Partito democratico. Molti leader afroamericani del partito, infatti, ritengono che se alla fine l'ex first lady riuscirà ad ottenere la nomination grazie ai voti dei superdelegati, questo potrà essere vissuto come un drammatico tradimento per gli elettori neri che hanno votato per Barack Obama. Malgrado la vittoria di martedì in Pennsylvania il clan Clinton continua a perdere pezzi. Gabriel Guerra-Mondragon, uno dei massimi finanziatori dell'ex first lady è passato con Obama.

I Taxi collettivi fermi. Così pure le ambulanze. Chi può si arranja con gli asini, altrimenti si resta a casa. Viaggio nella più grande prigione a cielo aperto del mondo: la Striscia di Gaza. Superaffollata, disperata, ridotta allo stremo. Assediata dall'esercito israeliano, in balia dei «signori della guerra» palestinesi. Il mondo chiude gli occhi di fronte alla tragedia quotidiana che riguarda un milione e mezzo di palestinesi, salvo riaprire, gli occhi, quando rabbia e frustrazione si trasformano in violenza senza sbocco. Gaza, dove il 79% delle famiglie vive da tempo sotto la soglia di povertà (2 dollari al giorno) e non è in grado di provvedere al proprio sostentamento alimentare senza una qualsivoglia forma di aiuto esterno. Gaza, ovvero un territorio ostaggio dell'embargo, che ha peggiorato la povertà e la disoccupazione, reso inefficiente il sistema educativo, messo in ginocchio quello sanitario, distrutto l'apparato produttivo e reso dipendenti dagli aiuti 1,1 milione di persone, l'80% della popolazione. Gaza, dove il blocco israeliano ha fatto schizzare il prezzo della benzina a 5 euro al litro, come non accade in nessun altro posto al mondo. Dopo l'attacco compiuto lo scorso 9 aprile dalle milizie palestinesi contro il terminal petrolifero di Nahal Oz, dal quale entra nella Striscia ogni tipo di combustibile, le forniture sono state ulteriormente ridotte. Le consegne riguardano ormai solo il diesel industriale per consentire alla centrale termoelettrica di funzionare. Passa anche un po' di gas da cucina, ma di benzina o diesel per auto private neppure una goccia. Quello che si trova sul mercato nero viene contrabbandato attraverso i tunnel e proviene dall'Egitto. Da giovedì scorso sono rimasti a secco anche auto e camion dell'Unrwa, l'agenzia delle Nazioni Unite per i profughi, che è stata quindi costretta a sospendere la distribuzione di aiuti umanitari a oltre 650mila persone. «Noi siamo l'unico servizio pubblico rimasto nella Striscia - racconta Filippo Grandi, vice commissario generale dell'Unrwa - serviamo il 70% della popolazione». Gaza muore. Nel silenzio complice della Comunità in-

L'INFERNO DEI PALESTINESI L'embargo ha reso dipendente dagli aiuti 1 milione di persone, l'80% della popolazione. Senza benzina anche i veicoli Onu

Gaza, radiografia della città-prigione

di Umberto De Giovannangeli



Aiuti umanitari dell'Onu a Gaza Foto Ap

ternazionale. Una denuncia della situazione nella Striscia arriva anche da «Medici senza frontiere». L'organizzazione umanitaria fa sapere che «le attività di soccorso medico nella Striscia sono gravemente ostacolate dalla penuria di carburante». Le équipe di Msf «sono state costrette a limitare le visite ai soli malati più gravi». «Novanta persone in lista d'attesa - denuncia Duncan McLean, capo missione di Medici senza frontiere, «ovvero un quinto dei pazienti dei programmi di cure post-operatorie». Questa settimana, solamente la metà dei pazienti di Msf è potuta recarsi nelle strutture sanitarie dell'organizzazione. «Novanta persone in lista d'attesa - denuncia McLean - non possono ancora ricevere cure. L'arresto delle nostre attività può provocare, per la totalità dei nostri pazienti, un grave peggioramento del loro stato di salute generale. In questo momento, Msf funziona grazie a uno stock d'urgenza e ha un'autonomia di carburante non superiore a sette giorni». Analoga la situazione delle altre strutture mediche di Gaza. «Il personale sanitario ha difficoltà a muoversi e in alcuni ospedali il tasso di assenza raggiunge il 40%. Le ambulanze devono an-

ch'esse limitare i loro interventi unicamente ai casi d'urgenza», conclude il responsabile di Msf. «Non ci sono più diesel e benzina per le ambulanze, per gli autobus, per i camion, i generatori e le autocisterne... Le condizioni umanitarie a Gaza sono sempli-

LE CIFRE DELLA TRAGEDIA

- 5 EURO.** È il costo di un litro di benzina a Gaza, il più alto al mondo a causa del blocco israeliano.
- 79%** Sono le famiglie di Gaza che vivono sotto la soglia di povertà (due dollari al giorno)
- 70%** È il livello di disoccupazione nella Striscia, dove il 95% delle attività industriali è sospeso da mesi
- 78 MILA** su 110mila sono i dipendenti pubblici rimasti senza lavoro
- 1 BAMBINO** su 3 a Gaza è malnutrito, il 40% delle donne soffre di anemia.

cemente spaventose», dice a l'Unità il capo dell'Unrwa nella Striscia, John Ging. Le scorte di carburante degli ospedali, aggiunge Ging, sono al di sotto della «soglia critica» e i rifiuti non vengono più raccolti. Se prolungata nel tempo, l'interruzione di

forniture di combustibile rischia di causare una catastrofe umanitaria. «Ci troviamo costretti a scegliere tra tagliare l'elettricità ai neonati nelle nursery, ai pazienti che attendono un intervento in cardiocirurgia o interrompere le operazioni in programma»,

spiega il dottor Moaiya Hassainin dell'ospedale Shifa di Gaza City. I bambini - che rappresentano il 56% della popolazione della Striscia - sono quelli più a rischio. Recenti dati - rileva in un dettagliato rapporto Save the Children - rivelano un aumento esponenziale delle malattie croniche e della malnutrizione tra i bambini con meno di cinque anni che vivono nella Striscia di Gaza. In crescita anche il numero di quelli che soffrono d'insonnia, ansia e diarrea. La percentuale di bambini con problemi di anemia e diarrea ha subito un aumento rispettivamente del 40% e del 20% rispetto allo scorso anno. Altri dati agghiacciati sono forniti dall'Oms (l'Organizzazione Mondiale della Sanità): il 40% delle donne di Gaza sono anemiche e 1 bambino su 3 è malnutrito. Alcuni di questi problemi sono strettamente legati alla qualità e alla quantità dell'acqua: ben il 40% della popolazione del territorio, ad esempio, ha accesso all'acqua solo per poche

ore al giorno, anche a causa della mancanza di combustibile e pezzi di ricambio per far funzionare la rete di distribuzione, che rischia di collassare in ogni momento. La scarsità d'igiene è diventata un problema di primo piano per la salute. Un sistema fognario inefficiente e l'impossibilità di ripararlo, sottolinea il rapporto di Save the Children, implica che circa 40 milioni di litri di liquame vengano scaricati ogni giorno nel Mediterraneo, con il conseguente rischio di epidemie tra la popolazione e di problemi ambientali duraturi. «Non possiamo supportare appieno i bambini con i nostri programmi di protezione, perché i nostri operatori non riescono più ad ottenere i permessi per entrare in territorio di Gaza dalla Cisgiordania. Non abbiamo più carburante per le nostre macchine e quindi non possiamo spostarci», sostiene David Bourns, capo delle attività di Save the Children nei Territori palestinesi. «Le famiglie - è il suo grido d'allarme - stanno soffrendo molto e la vita di migliaia di bambini è a rischio». Come non bastasse, i prezzi proibitivi che benzina e diesel hanno raggiunto sul mercato nero stanno provocando una spaventosa impennata nei costi di produzione (e quindi dei prezzi di vendita) per tutti i prodotti alimentari. Il prezzo del pomodoro è cresciuto del 1000%, arrivando a toccare quasi due euro. Il coccomero costa il 400%, il pesce azzurro (perché anche le barche funzionano a gasolio) il 500% in più. Prezzi folli in un'economia che già prima di questa crisi devastante era al collasso, con una disoccupazione che sfiora il 70%; dei 110mila dipendenti in passato impiegati nel settore privato ben 75mila sono ora senza lavoro; il 95% delle attività industriali sono sospese. Molti disoccupati hanno provato a reinventarsi un lavoro vendendo frutta e verdura porta a porta, con un asino e un carretto. Ma negli ultimi mesi anche il prezzo degli asini è salito del 60%, così come il costo del loro cibo. Questa è Gaza oggi. Se non un lager, certo un inferno, una gabbia isolata dal mondo dentro la quale si consuma la tragedia di un popolo.

24 MAGGIO 2008
IN 800 PIAZZE LA PASTA ANTIMAFIA CHE AIUTA GLI ANZIANI

I VOLONTARI DI AUSER TI INVITANO A RISCOPRIRE IL PIACERE DI UNA BUONA AZIONE. IN OLTRE 800 PIAZZE ITALIANE, SARÀ POSSIBILE TROVARE LA PASTA BIOLOGICA PRODOTTA DA ALCE NERO IN COLLABORAZIONE CON LA COOPERATIVA PLACIDO RIZZOTTO - LIBERA TERRA CHE OPERA SULLE TERRE STRAPPATE ALLA MAFIA. IL RICAVATO SERVIRÀ A FINANZIARE LE ATTIVITÀ DEL FILO D'ARGENTO AUSER, IL TELEFONO AMICO DEGLI ANZIANI CHE COMBATTE SOLITUDINE ED EMARGINAZIONE. NON PERDERE LA MIGLIORE OCCASIONE DI DIMOSTRARE DI CHE PASTA SEI FATTO.

NUMERO VERDE 800.995.988
(CHIAMATA GRATUITA SENZA SCATTO ALLA RISPOSTA)
PER CONOSCERE LE PIAZZE INFORMATI SU WWW.AUSER.IT

Via Nizza 154, 00198 Roma
tel. 06/8440771
fax 06/8440777
nazionale@auser.it
www.auser.it

Auser
risorsAnziani

Con il tuo 5x1000 il futuro di Auser porterà la tua firma.

Il tuo 5 per mille ad Auser, significa consentirci di migliorare e ampliare i servizi che ogni giorno offriamo agli anziani che si trovano in difficoltà, a partire dalle attività condotte dal Filo d'Argento, il telefono amico degli anziani. Donaci la tua firma, non costa nulla e aiuti tante persone a stare meglio. Insieme divideremo il sorriso degli anziani che riusciremo ad aiutare.

CODICE FISCALE 97321610582

Auser Nazionale
via Nizza 154,
00198 Roma
tel. 06-8440771
Fax 06-8440777
www.auser.it

Dal 1983

SPECIAL TRASPORTI

AMBIENTE e LOGISTICA



*Venticinque anni
storie di uomini, lavoro
ed esperienza*



Azienda con Sistemi di Gestione Qualità
ed Ambiente certificati



www.specialtrasporti.it

ECONOMIA & LAVORO

La **F**rutta

Gli italiani mangiano sempre meno frutta e verdura. I consumi domestici, nel 2007, sono scesi rispettivamente del 2,5 e del 4,2%. In controtendenza invece l'export. Il «Made in Italy» ortofrutticolo ha visto un incremento dell'11,3% contro un calo dell'import



FERROVIE, I PASSEGGERI SONO SEMPRE PIU' SCONTENTI

I passeggeri hanno dato il voto al trasporto ferroviario e nel 2007 l'indice di gradimento si è assestato al 44,3%, in vera e propria caduta libera rispetto a dodici anni fa quando era al 64,6%. Più scontenti i viaggiatori che prendono il treno al Sud: tutte le regioni del Mezzogiorno, fatta eccezione per la Campania, risultano infatti al di sotto della media nazionale. Dall'indagine risulta comunque che nel 2007 c'è stato un lieve miglioramento nella percezione del servizio.

SOSPESO IL TITOLO DELLA BANCA POPOLARE DI INTRA, VOCI DI OPA

Il titolo della Popolare Intra è stato sospeso in Borsa fino a martedì, mentre continuano a circolare voci di opa e delisting. Nessun commento viene al riguardo dalla controllante Veneto Banca in attesa della riunione del consiglio di amministrazione in agenda per martedì 29 aprile. La speculazione su un possibile delisting di Popolare Intra ha messo le ali al titolo che in quattro sedute ha guadagnato oltre il 16%.

Generali, tra Bernheim e Algebris scontro in assemblea

La governance al centro delle polemiche. Per il collegio sindacale la lista del fondo si ferma al 3,6%

di Laura Matteucci / Milano

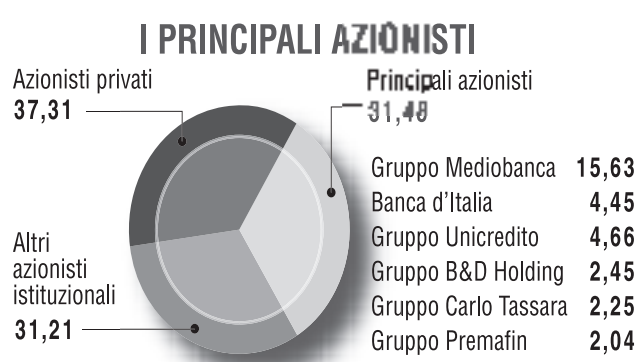
SCONTRO Alla fine il preannunciato terremoto in casa Generali è rientrato, e il presidente Antoine Bernheim può tirare un sospiro di sollievo. Il presidente del collegio sindacale delle Generali sarà Eugenio Colucci, candidato di Assogestioni e appoggiato

anche da Bankitalia, mentre non passa la lista (e la linea) del fondo Algebris, che da mesi ha mosso battaglia a Bernheim, e che ieri ha anche votato contro il bilancio 2007 (comunque approvato). Alla fine Algebris non riesce a conquistare un posto nel collegio sindacale delle Generali (Benetton si è astenuto). Ma lo scontro è stato duro, lungo (circa nove ore di assemblea, un vero inedito) e, soprattutto, diretto. «I nostri rilievi alla governance sono in linea con le considerazioni della Banca d'Italia». «Non siamo qui per lezioni di management». È una parte del botta e risposta tra il numero uno di Algebris, Davide Serra, e il presidente di Generali, all'assemblea del Leone, ieri a Trieste. Serra, appoggiato da più di 220 investitori, è convinto che se Generali fosse gestita meglio arriverebbe a un utile superiore ai 4,5 miliardi. Bernheim respinge l'attacco: «Le Generali sono molto ben gestite. Che cosa volete di più?». «Certo - continua - possiamo fare progressi, ma non possiamo accettare questo tipo di critiche, che spesso vengono dirette a chi lavora bene. E oltretutto non sono state seguite dai mercati, visto che il titolo ha perso meno di quello dei competitori». Il patron della Tod's Diego Della Valle cerca di sedare gli animi, appellandosi «ai ragazzi di Algebris»: «Facciamo qualcosa di costruttivo per il paese». Dopo nove ore tra polemiche e persino la sospensione dell'assemblea (altro inedito per il Leone triestino) prima del voto, alla fine l'an-

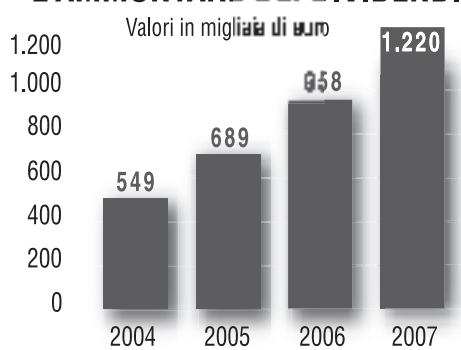
nuncio della nomina di Colucci. La lista numero uno, presentata dal cda, ha ottenuto il 53,69% del capitale presente, pari al 23,49%. La lista di Algebris ha ottenuto il 3,6% del capitale sociale e l'8,31% del capitale presente. La lista di Assogestioni ha ottenuto il 29,32% del capitale presente e il 12,28% di quello sociale. Un risultato previsto, soprattutto dopo che la Banca d'Italia aveva preannunciato di appoggiare la lista dell'associazione che riunisce le società di gestione risparmi. Ma Algebris, che pure alla fine si dichiara «contenta» della nomina, minaccia ricorsi legali: il fondo di Davide Serra aveva sollevato perplessità sui requisiti di uno dei candidati della lista di Assogestioni e inviterà gli azionisti di minoranza a chiedere i danni alla compagnia. Quanto alle linee strategiche, «non sappiamo se le due compagnie assicurative in Royal Bank of Scotland sono in vendita, ma saremmo interessati», dice Bernheim. «Se dovessi fare acquisizioni importanti in contanti - continua - o con azioni sarebbe necessario un aumento di capitale, ma non siamo sicuri che sia il caso di farlo in questo momento». Su Alitalia, Bernheim sostiene che il gruppo non sia mai stato contattato. La raccolta premi è stata di 12 miliardi nel ramo Vita e di 7 miliardi nel ramo Danni, con una crescita del 5% rispetto allo scorso anno senza tener conto di Intesa Vita.

Interesse a una cordata per Alitalia?
«Non abbiamo nessuna fretta di essere contattati»

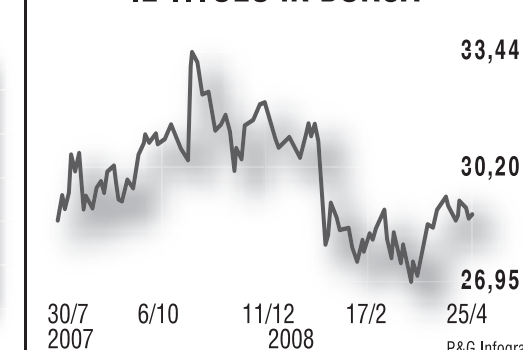
I NUMERI DEL "LEONE"



L'AMMONTARE DEI DIVIDENDI



IL TITOLO IN BORSA



PREZZI

Tesoro: in 4 anni la spesa aumentata dell'11%

Il conto della spesa delle famiglie italiane ha superato nel 2007 quota 900 miliardi di euro: rispetto al 2006 l'aumento del valore - che include quantità e prezzi - è stato del 3,6% mentre sul 2004 la crescita è stata di quasi 90 miliardi di euro (più 11%). I prezzi corrono più velocemente dei consumi ma rispetto al 2006 la forbice diminuisce. Nel 2007 infatti la domanda delle famiglie è aumentata di più (1,4%) rispetto all'anno precedente (più 1,1%), mentre i prezzi hanno registrato una frenata (nel 2007 più 2,2% a fronte del 2,7% del 2006) in base ai dati del ministero dell'Economia. Tra le voci che hanno registrato i maggiori rincari ci sono quelle legate all'abitazione, dalle bollette di luce e acqua ai lavori di manutenzione (più 3,6%). Ma a pesare di più sui bilanci delle famiglie sembrano essere le spese per alimentari. La crescita dei prezzi nel comparto ha subito infatti una vera e propria accelerazione, dal più 1,5% del 2006 al 2,9% del 2007. E la risposta delle famiglie è un deciso ridimensionamento dei consumi: l'aumento delle quantità di alimentari nella spesa degli italiani è infatti passato dall'1,5% del 2006 allo 0,1% del 2007. Gli acquisti degli italiani nel 2007 si sono diretti specialmente verso le spese in comunicazioni e in trasporti. Tra le prime, si osserva l'ulteriore balzo del mercato delle apparecchiature telefoniche (10,6% dal 3,5% del 2006); tra i secondi, spiccano gli acquisti di mezzi di trasporto (5,2%).

Ue contro Fmi: il Pil frena ma non si ferma

Domani le stime di primavera: nel 2008 l'Italia crescerà dello 0,7%. Per Washington dello 0,3

di Bianca di Giovanni / Roma

CRESCITA La commissione Ue non la pensa come l'Fmi. Nelle stime di primavera, attese per domani, Bruxelles vede la crescita italiana per il 2008 allo 0,7%. Leggermente meglio dello 0,6% indicato dalla Relazione unificata di marzo, ma più del doppio di quello 0,3% stimato da Washington e considerato «troppo pessimista» dagli osservatori del Vecchio continente. «Siamo in un momento in cui le nuove stime sono sempre peggiori delle precedenti», sta avvertendo da tempo il ministro uscente

dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa. E infatti il pil italiano, che per il 2007 è stato rivisto al ribasso dall'1,9% all'1,8%, per il 2008 era stato inizialmente indicato all'1,4% dalla Commissione, che poi ha tagliato allo 0,7%. Per il 2009 il Tesoro punta su un 1,2%, mentre Bruxelles, in autunno, aveva puntato su un

La Commissione aveva già giudicato le previsioni dei tecnici americani «pessimistiche»

1,4%. Ma non sarà lo zero virgola a eliminare il problema centrale del nostro Paese: la crescita bassa. Più bassa ancora del previsto a causa delle forti turbolenze sui mercati: dai mutui subprime alle speculazioni sul prezzo del petrolio e degli alimentari. Anche il fronte dell'inflazione resta molto caldo a marzo l'inflazione della zona euro si è attestata al 3,6%, ed è da novembre che il dato è stabilmente sopra il 3%, ai massimi degli ultimi 16 anni. Per il 2008 l'Italia, secondo quanto indicato a febbraio, dovrebbe essere al 2,7%, anche se è possibile che il dato sia rivisto. Tutti dati poco rassicuranti. Ma per l'Italia la buona notizia c'è: il 7 maggio prossimo verrà proposta alla riunione della Commissione l'abrogazione della proce-

dura per deficit eccessivo avviata nei confronti dell'Italia nel giugno del 2005. Lo ha annunciato più volte e confermato all'indomani delle elezioni lo stesso Almunia, spiegando che «con il risultato del 2007 la procedura sarà abrogata senza dubbio». E lanciando un appello al prossimo esecutivo, che potrà avvalersi di una maggioranza ampia: «La tappa successiva è quella di conti-

Su un punto l'accordo è totale: la Penisola deve proseguire sulla via del risanamento

nuare e rafforzare il consolidamento verso l'obiettivo a medio termine». L'obiettivo resta sempre lo stesso: il pareggio di bilancio. Bruxelles lo vuole entro il 2010, Roma si è impegnata per il 2011. Sta di fatto che la guardia deve restare alta, anche in una fase di bassa crescita. Il 2007, grazie alla cura Prodi-Padoa-Schioppa, si è chiuso all'1,9% di deficit. Quest'anno l'indebitamento è già visto in rialzo: forse al 2,4 (come dice la Rief) o magari al 2,2%. Sulla tenuta dei conti in ordine l'Fmi concorda con la Commissione. Il responsabile delle relazioni esterne Massoud Ahmed ha detto giovedì scorso che la «priorità più immediata» sul fronte dell'economia sarà «fare ulteriori progressi sul risanamento dei conti pubblici».

L'INTERVISTA GIANNI RINALDINI

Il leader della Fiom: dopo l'operazione di riqualificazione non si sa ancora nulla delle strategie produttive, serve un confronto col sindacato

«La Fiat decida sul futuro dello stabilimento di Pomigliano»

di Giuseppe Vespo



Non trova soluzione il capitolo Pomigliano d'Arco in Fiat. Scontri e polemiche sul futuro dei 326 lavoratori del «Giambattista Vico» - che l'azienda vuole trasferire all'interporto di Nola a quindici chilometri dal centro campano - continuano ad inasprire il clima in quello che il marzo scorso, quando venne inaugurato, sembrava il fiore all'occhiello della nuova produzione del Lingotto. Per di più al Sud. **Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom-Cgil, cosa sta succedendo a Pomigliano d'Arco?**

«C'è un conflitto aperto in relazione al futuro dello stabilimento napoletano, perché la Fiat procede con atti unilaterali che non seguono nessun criterio tecnico e organizzativo. E lo fa senza coinvolgere i sindacati». **Marchionne ha lasciato intendere che potrebbe rivedere i piani della casa torinese su Napoli. Ma dopo tutti gli investimenti fatti, è un'ipotesi verosimile?** «Mettiamo da parte le battage pubblicitarie. Non è così, semplicemen-

te perché su Pomigliano non c'è nessun piano. Come dimostrano le scelte dell'azienda sulle linee e sui macchinari, che sono ben poca cosa. Non sappiamo neanche quali modelli la Fiat intende produrre a Napoli. Il problema è proprio questo: l'area industriale campana è di grande rilevanza sociale, e non si può guidarla navigando a vista». **Il 23 aprile c'è stato l'ultimo incontro tra voi e l'azienda, com'è andata?** «Non c'è stato nessun confronto: ci hanno solo informato che sulla scelta di esternalizzare i 326 addetti alla logistica non si torna indietro. Cosa che chiaramente riteniamo sbagliata.

Invece di lanciare velate minacce, chiariscano la loro posizione sullo stabilimento di Napoli». **Su questa vicenda il sindacato sembra spaccato, lei ha avvertito che non bisogna dare credito a chi vuole utilizzare la vertenza del «Giambattista Vico» per altri fini, rischiando di fare un favore alla stessa Fiat. A chi e a cosa si riferisce?** «Bisogna fare attenzione: questa non è una partita facile e non si gioca in poco tempo. Ciò nonostante, il sindacato si è dimostrato coeso: finora tutte le scelte sono state prese in concerto tra le sette sigle coinvolte e i lavoratori. Ci sono però gruppi

esterni che cercano di far salire la tensione, fino ad aggredire i delegati impegnati nella vertenza, rendendo così un insperato favore alla Fiat». **Lei dice che si stanno prendendo scelte unilaterali sulla base di criteri che non hanno senso dal punto di vista tecnico-organizzativo: navigano a vista, insomma. Ma che aria tira oggi al Lingotto, c'è un po' di nervosismo per gli ultimi dati sull'auto?** «È un momento particolare: da alcuni mesi l'azienda tende a scavalcare il sindacato, non coinvolgendolo in nessuna scelta. Cosa che non si spiega e che tra l'altro va contro gli inter-

essi della stessa. Del resto, non è la prima volta che si comportano così. Da un lato fanno grandi affermazioni, dall'altro accentrano la gestione del potere. A questo, certo, si aggiunge il momento non particolarmente favorevole del comparto auto, che rende ancora più difficile la situazione». **Ora che succede: quali saranno le prossime mosse del sindacato?** «Intanto aspettiamo una risposta. Abbiamo chiesto unitariamente l'apertura di un tavolo di confronto, stavolta però a livello nazionale. Per capire quale può essere il futuro dello stabilimento di Pomigliano d'Arco».

Lo stabilimento Eternit di Casale Monferrato ha iniziato la propria attività produttiva nel 1907

LA VERA STORIA della strage dell'amianto a Casale Monferrato nel libro «La lana della salamandra», in edicola domani con l'Unità. Sono oltre 2mila le persone che, secondo l'esposto-denuncia del «Comitato vertenza amianto», hanno perso la vita a causa della sostanza. E non solo operai

■ di Giampiero Rossi / Segue dalla prima

L'antro in cui si trovava, lì nel reparto «molazze», aveva un aspetto spettrale, tetro, buio, pieno di materia prima accumulata, con il vecchio Marengo che masticava platealmente il suo panino seduto su un cumulo di sacchi di amianto. Ponderano ne rimase impressionato anche se quello per lui doveva essere un bel giorno. Era l'11 novembre del 1974 e lui aveva trovato un buon lavoro. Un'assunzione all'Eternit era considerata da sempre una fortuna, da quelle parti. Per questo lui aveva accettato di buon grado di trasferirsi da Vercelli, venticinque chilometri più in là, tra le risaie per affrontare una vita che ora ruotava attorno a tre turni, albe e notti comprese. Si lavorava dalle quattro del mattino a mezzogiorno, da mezzogiorno alle otto di sera e dalle otto alle quattro del mattino. Orari assurdi altrove, ma non a Casale, dove il 60 per cento almeno dei lavoratori proveniva dalle campagne e con quel sistema di turni poteva ancora trovare il tempo per badare ai propri campi. Entrare in quella fabbrica, però, significava avere un salario garantito. Altro che morire: quella era un'assicurazione sulla vita, gli avevano sempre detto, la garanzia di arrivare un giorno a godersi la vecchiaia con una bella pensione e, magari, persino una casetta tutta sua comprata poco alla volta. «Quando nel '55 ho cominciato a lavorare, scelsi come medico il dottor Sampietro, che aveva lo studio non lontano dallo stabilimento - ricorda, per esempio, Anna Maria Giovannola, dipendente della fabbrica di cemento-amianto fino alla chiusura del 1986



Operai metalmeccanici in corteo, nel 2003, contro l'amianto Foto Ansa

– e quando gli dissi che ero entrata all'Eternit lui mi rispose che per un operaio era come per un impiegato riuscire a entrare in banca. Un posto sicuro dove si prendevano dei bei soldi, così mi disse il medico. Poi anche lui morì di mesotelioma». Insomma, prima che la pericolosità dell'amianto fosse nota, questo significava per tante famiglie quel benedetto stabilimento di via Oggero, che da quando avevano deciso di piazzarlo proprio lì da loro, a Casale, aveva cambiato le sorti di intere generazioni di ex agricoltori. (...)

IL SOSPETTO

Qualcosa di strano accadeva ai lavoratori dell'Eternit: morivano. Certo, tutti prima o poi dobbiamo lasciare questa valle di lacrime, questo è il dannato ciclo della vita e non c'è mai stato verso di cambiarlo. Ma tra i dipendenti della multinazionale svizzera avveniva qualcosa di molto particolare: quasi tutti soffrivano di una forma di disturbo respiratorio che procurava loro tosse eterna e un numero abnorme finiva i suoi giorni precocemente, senza fare in tempo a godersi la sudata pensio-

ne, in seguito a una micidiale malattia polmonare. Quasi tutti quelli che avevano lavorato alle sfilacciatrici, tanto per dirne una, erano morti, anche molto giovani, pochissimi erano arrivati alla pensione. Eppure nessuno aveva mai detto loro che quella era un'attività pericolosa... Che diavolo stava accadendo, dunque, a Casale? C'era qualcosa, in quella fabbrica, in quella polvere, che non andava, non poteva essere del tutto casuale, perché gli operai morivano così giovani? E perché anche altre persone, che con la fabbrica

non c'entravano niente, erano morte di quella stessa stramaledetta malattia che annientava i polmoni? Ci vollero parecchi anni, però, prima che dagli operai dell'Eternit arrivasse esplicite rivendicazioni. In tutta Italia i tempi non erano ancora maturi per le lotte dei lavoratori. Così, per oltre mezzo secolo l'azienda aveva potuto disporre di quelle «risorse umane» a proprio piacimento. Ma quando il movimento sindacale era riuscito a far arrivare il suo messaggio in tutti i luoghi di lavoro d'Italia le cose cambiarono anche a Casale Monferrato. Uno dei primi a «rompere le balle ai padroni» era stato proprio Mario Pavesi, che una volta eletto al consiglio di fabbrica aveva iniziato a chiedere con insistenza mascherine, filtri, ventilatori e tutto quello che, almeno in apparenza, poteva proteggere un po' gli operai da quella polvere invadente e onnipotente.

A quei tempi nessuno pensava che l'amianto potesse uccidere, ma che facesse male era già chiaro, perché l'asbestosi, quella tosse secca e irrimediabile, ce l'avevano praticamente tutti lì dentro.

L'Inail, tra l'altro, riconobbe il primo caso di asbestosi contratta da un dipendente dell'Eternit nel 1947. Ma il massimo che si riuscì a ottenere, da allora in poi, fu il riconoscimento di qualche punto di invalidità e soltanto dopo una certa soglia di malattia. Per i più fortunati (e meno rompiballe) anche il trasferimento in reparti meno polverosi. «Sapevamo che la polvere faceva male - raccontava Giampaolo Bernardi, operaio Eternit dal '62 all'86, prima di morire di mesotelioma pleurico - perché c'era chi faceva domanda e gli

Nel 2007 la procura di Torino ha concluso le indagini per disastro colposo ambientale

veniva riconosciuta. Certo, chi ne aveva molta diceva che gli mancava il fiato, però che facesse morire no, non lo sapevamo. Nessuno ce lo ha detto. Né, quando siamo entrati in direzione, ci hanno mai detto che lavorare lì comportasse un rischio. Anzi, quando qualcuno si lamentava perché faceva fatica a respirare gli rispondevano di fumare di meno». E nei reparti in cui erano stati installati dei rudimentali filtri, il rischio amianto non veniva riconosciuto a nessuno. (...)

IL TUMORE DI CASALE

Gli anni passavano, gli operai si ammalavano e sempre di più, tra coloro che avevano lavorato all'Eternit, morivano di una forma di cancro che qualcuno iniziò a definire «il tumore di Casale». A quel punto era chiaro, anche in assenza di una seria indagine epidemiologica, che c'era un nesso molto preciso tra la polvere della fabbrica e tutte quelle malattie polmonari, quelle morti. Non passava settimana, infatti, senza che sui muri di fronte alla fabbrica comparisse un nuovo manifesto funebre per la morte di un ex operaio Eternit. Era impossibile non notarli, anche perché viveva la tradizione di una colletta tra i lavoratori per pagare la corona di fiori.

Fu a partire dagli anni settanta che si capì chiaramente che lavorare lì dentro poteva costare anche la vita. E anche diversi tra i dirigenti che prima negavano infastiditi nel sentire parlare di nesso causale tra amianto e tumori iniziarono a preoccuparsi, soprattutto quando constatarono che la morte non faceva sempre distinzione tra tute blu e colletti bianchi. Il mesotelioma, infatti, si portò via un ex direttore dello stabilimento che aveva avuto la pessima idea di abitare tare addirittura in fabbrica, e successivamente molti altri tra i quadri e i dirigenti dell'Eternit di Casale. (...)

Questo libro ripercorre in modo addirittura straziante la storia di tanti uomini e donne, dirigenti sindacali, delegate e delegati di fabbrica della Cgil, della Camera del lavoro di Casale Monferrato, ma soprattutto del patronato Inca, che hanno condotto fin dagli anni 70 una incessante e complicata battaglia per l'affermazione del diritto alla tutela della salute dei lavoratori e delle lavoratrici del gruppo industriale Eternit, quando era profondamente impopolare porre questo diritto in alternativa alla conservazione del posto di lavoro.

Il processo che si svolgerà è il frutto di un lavoro meticoloso di analisi e dell'impegno per evidenziare quali siano state le drammatiche conseguenze del contatto con le fibre di amianto. È grazie al contributo di queste persone e, purtroppo, al sacrificio delle tante vittime lasciate in eredità dai proprietari del colosso Eternit, che il problema della tutela e della salute nei luoghi di lavoro si è imposto all'attenzione delle istituzioni e dell'opinione pubblica.

Il coinvolgimento lento e inesorabile dei cittadini di Casale Monferrato è stato determinante, a partire dal sindaco di allora, Riccardo Coppo, che ebbe il coraggio di emettere la prima ordinanza con la quale si vietava la produzione di manufatti contenenti amianto. È questo l'antefatto storico più importante che contribuì significativamente a dotare il sistema legislativo italiano di una legge dello Stato nazionale nel 1992 (legge 257) che confermò ed estese in tutto il Paese il divieto. L'appoggio di Luciano Lama, allora vice presidente del Senato, di Fausto Vigevani, segretario confederale della Cgil, e del parlamentare comunista Lucio Libertini furono decisivi allo scopo.

Tuttavia, non va sottovalutato che la battaglia sindacale avesse iniziato a pren-

LA RIEVOCAZIONE La battaglia della Cgil per il riconoscimento dell'origine professionale delle patologie

Trent'anni di lotte e di strazianti agonie

■ di Raffaele Minelli*

Stephan Schmidheiny e del barone belga Cartier de Marchienne, leader mondiali nel settore dell'alimentazio-

ne e del cemento. È un processo profondamente diverso da quello che era svolto nel '93 contro alcuni diri-

dere corpo molti anni prima, quando si cominciarono a contare i primi morti, proprio come in un campo di battaglia. Già nel giugno del 1986, lo stabilimento Eternit era stato costretto a dichiarare l'autofallimento. Una decisione dolorosa che costò anche il posto di lavoro ai 380 dipendenti che ancora lavoravano in fabbrica. Erano tutti ultracinquantenni e affetti da forme tumorali provocate dal contatto con l'amianto; difficili da collocare di nuovo nel mercato del lavoro. Fu così che Nicola Ponderano, direttore dell'Inca di Casale Monferrato dal 1979, già delegato di fabbrica nel 1974, e Bruno Pesce, segretario generale della Camera del lavoro della stessa zona, avviarono il primo blocco di 800 denunce alla procura della Repubblica per sospetta malattia professionale legata al contatto con l'amianto. Di queste, ben 400 cause furono vinte dal patronato Inca.

Poi, negli anni 80, l'Inca Cgil, insieme ai suoi medici legali, condusse una lunga battaglia anche contro l'Inail affinché riconoscesse formalmente e sostanzialmente l'origine professionale di questi tumori, coinvolgendo specialisti, medici legali del lavoro e avvocati anche ai livelli più alti, il cui lavoro produsse una quantità di pronunce legali di straordinaria importanza, come quelle indicate nel libro di Giampiero Rossi.

Il processo al quale si è giunti, a prescindere dai tempi imposti dalla giustizia, è il secondo procedimento penale, ma è il primo che si svolge contro la proprietà di Eternit nelle persone di

genti e conclusosi comunque anche in quella occasione con condanne. Oggi, a difesa degli interessi dei lavoratori presso la procura della Repubblica di Torino, il dottor Raffaele Guariniello ha collezionato 2.969 fascicoli riguardanti altrettanti casi di decessi avvenuti nei quattro siti industriali Eternit, presenti in Italia: Cavagnolo, in provincia di Torino (142); Casale Monferrato, in provincia di Alessandria (2.272); Rubiera, in provincia di Reggio Emilia (55); Bagnoli, in provincia di Napoli (500). A queste morti si devono aggiungere altri 11 casi, riguardanti lavoratori che hanno contratto i tumori negli stabilimenti Eternit in Svizzera.

Un numero già consistente che però è destinato ad aumentare. A Casale Monferrato ancora oggi si muore a causa del mesotelioma pleurico. Ogni anno, in media 45 persone perdono la vita e le prospettive epidemiologiche ci dicono che il fenomeno durerà fino al 2015/20.


Il secondo procedimento penale contro i padroni di Eternit si configura, quindi, come il più grande processo d'Europa, ma anche estremamente complesso. Pesa su di esso l'incognita di quale sarà la sentenza e di quando arriverà. La posta in gioco è molto alta, così come sono ancora importanti gli interessi che ruotano attorno alla vicenda.

Ma esserci arrivati è già un bel traguardo per il movimento sindacale, per la Cgil e soprattutto per il suo patronato, l'Inca, e, infine, per tutti i cittadini di Casale Monferrato. In questo modo si

cerca almeno di rendere giustizia a chi ha perso la vita lavorando, alle tante famiglie che ancora portano i segni del dolore dei lutti e a quanti ancora sono malati di tumore e nonostante tutto continuano a vivere. Ma è anche un altro modo per sottolineare come questa storia faccia parte integrante della vita di tante donne e tanti uomini legati alla Cgil. Ricordarlo è un atto doveroso non solo nei confronti di chi è ancora vivo e continua la sua battaglia, ma nei riguardi di quei dirigenti sindacali che hanno condiviso la stessa morte da mesotelioma pleurico dei lavoratori di Eternit. È grazie alla caparbietà di questi dirigenti sindacali, e dell'Inca soprattutto, che la battaglia di Casale Monferrato ha assunto un carattere nazionale per l'affermazione del diritto alla salute nei luoghi di lavoro. È grazie alla loro determinazione che si è riusciti a trasformare l'azione di tutela individuale, prerogativa dell'Inca, in una battaglia per l'affermazione dei diritti collettivi.

L'Inca nazionale, come ha sempre fatto, in tutta questa vicenda si propone l'obiettivo di continuare a fare da sponda al protagonismo della collettività locale e in particolare di tutti gli uomini e le donne della Cgil che hanno speso una parte importante della loro vita per arrivare a questo traguardo. Senza il loro contributo non saremmo mai arrivati al processo. Peraltro, al procedimento penale non ci sarà soltanto l'Inca Cgil, presente come parte lesa, ma anche gli altri patronati di Cisl e Uil, insieme alle confederazioni e alle associazioni delle vittime per amianto. Tutti questi soggetti collettivi saranno insieme per dire basta all'amianto, basta giocare con la salute dei lavoratori e delle lavoratrici; è necessario che si affermi una volta per tutte che di lavoro non si può e non si deve morire.

Presidente Inca-Cgil



Libertà per i Cinque!

★ ★ ★ ★ ★

Da dieci anni 5 cubani sono imprigionati negli Stati Uniti per aver difeso il proprio popolo da attacchi di terrorismo provenienti dalla Florida.

Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba
via Pietro Borsieri, 4 - 20159 Milano
tel. 02-680862 - fax 02-683082
amicuba@tiscali.it - www.italia-cuba.it

UN'ATTENTA INDAGINE SULL'USCITA DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE

Mirco Dondi
LA LUNGA LIBERAZIONE

in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Unità
10
LO SPORT

17
domenica 27 aprile 2008

UN'ATTENTA INDAGINE SULL'USCITA DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE

Mirco Dondi
LA LUNGA LIBERAZIONE

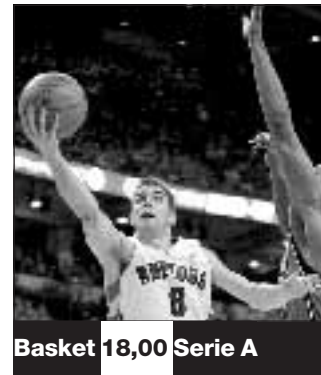
in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Mezzo metro

«Bombe» più distanti, dal 1° ottobre 2010 È la data da cui entreranno in vigore le nuove regole della Fiba per i tornei internazionali di basket in base a cui la linea dei 3 punti passerà da 6,25 a 6,75 metri. L'area dei tre secondi invece diventerà rettangolare, come accade già nella Nba



Calcio 15,00 Serie A



Basket 18,00 Serie A

IN TV

- 8.45 Eurosport Rally, Mondiali
- 11.25 La7 Moto, Superbike gara 1
- 11.35 Sky Sport 1 Calcio, camp. primavera
- 11.45 Sky Sport 2 Porsche Super Cup
- 14.00 Eurosport Ciclismo, Bastogne-Liège
- 14.00 Rai Uno F1, Gp di Spagna
- 15.00 Sky Sport 1 Calcio, serie A
- 15.00 Sky Sport 3 Tennis, fin. Montecarlo
- 15.30 La7 Moto, Superbike gara 2
- 17.55 Sky Sport Basket, serie A
- 21.00 Sky Sport 1 Calcio, Liga
- 21.00 Sky Sport 2 Volley, serie A1 femm.
- 22.55 Sky Sport 1 Studio calcio internaz.
- 0.00 Espn Moto, Gp Germ. 2004

Ore 15,00 Inter, primo match-point

La serie A tutta insieme. Spalletti: «Scudetto ai nerazzurri al 99%»

di Luca De Carolis

TUTTI INSIEME nel giorno del primo match point per l'Inter. Oggi tutta la serie A giocherà alle 15, in una quart'ultima giornata che potrebbe regalare verdetti pesanti. A partire dalla vetta, perché l'Inter, battendo il Cagliari a San Siro e in caso di sconfitta della Roma,

sarebbe matematicamente campione, conquistando così il suo terzo scudetto consecutivo. Un'impresa rara per il calcio italiano, dove l'ultimo a fare il tris fu il Milan di Capello tra il 1991 e il 1994. Ma Mancini non vuole parlare di trionfo annunciato: «Dovremo vincere per tenere la Roma sei punti sotto, non possiamo pensare ai festeggiamenti perché nessuno saprà dove e come accadrà». Il tecnico insomma chiede concentrazione, e respinge anche la polemica con l'allenatore dell'Arsenal, Wenger, irritato per gli elogi di Mancini al centrocampista dei Gunners Hleb. «Non ho mai detto nulla, non ho fatto nomi» ha replicato Mancini, che auspica il ritorno in campo di Ibrahimovic «prima della fine del campionato». Tornerà invece solo a settembre Totti, senza cui la Roma oggi dovrà battere il Torino per conservare il secondo posto. Per riuscirci, non dovrà farsi distrarre dalle notizie

sul possibile passaggio del club a Soros. «Dobbiamo pensare al campo» ha ribadito ieri Spalletti, che però ha anche ammesso: «Come ha detto Totti, al 99% lo scudetto andrà all'Inter, quindi dobbiamo stare attenti alla Juve». Che non molla. Oggi i bianconeri, terzi a -5 dai giallorossi, ospiteranno la Lazio. «Vogliamo vincerle tutte sino alla fine» assicura Ranieri. Quello tra Fiorentina e Sampdoria sarà invece uno scontro fondamentale per il quarto posto, con il Milan che spera in un pareggio per rubare punti a entrambe. Prandelli suona la carica: «Siamo molto motivati, per una gara chiave». Mazzari vuole una Samp sfrontata, che potrà contare anche sul rientro in panchina di Montella. In coda, occhi puntati sulla sfida tra Reggina e Parma, mentre l'Empoli cercherà punti contro un Genoa ancora in corsa per un posto Uefa. Difficile il compito del Livorno, che ospiterà un Milan che per sperare nel quarto posto può solo vincere. La qualificazione in Champions è invece sfuggita all'Udinese, e il Catania di Zenga proverà ad approfittarne. Tranquillo il Siena, che vincendo a Napoli potrebbe essere matematicamente salvo.



L'attaccante dell'Inter, Julio Cruz. Foto di Matteo Bazzi/Anza

LA SERIE B Bologna battuto a Bergamo e superato al 2° posto. Il Chievo gestisce, il Lecce spera Albinoleffe, vittoria da promozione

di Vanni Zagnoli

A cinque giornate dalla fine, il Bologna subisce un doppio sorpasso. Perde a Bergamo con l'Albinoleffe, adesso a +2, vince il Lecce 3-1 a Ravenna e si colloca al terzo posto. Arrigoni dalla sua ha il calendario, adesso, perciò non tutto è perduto, ma due soli punti nelle ultime tre gare preoccupano. Ruopolo e Valiani pericolosi all'inizio, l'Albinoleffe passa al quarto d'ora con una punizione di Carrobbio, la barriera emiliana si apre. Stesso calcio piazzato un attimo dopo, Antonioli non trattiene, l'arbitro annulla il raddoppio celeste per un fallo. La difesa del Bologna è in difficoltà di fronte a ripartenze veloci, il 37enne Cabestani rischia la seconda ammonizione, è sostituito dopo mezz'ora, da Terzi. Il Bologna viene fuori sul finire del primo tempo, conclusioni di Fava e Bombardini, Marazzina da 25 metri, Coser

è pronto. Per Gustinetti di fatto è il terzo portiere: il titolare era Acerbis, un anno fa rifiutò di firmare il prolungamento del contratto e così restò in naftalina sino a gennaio, quando fu ceduto alla Triestina; il bassanese Marchetti è da tempo infortunato. Bombardini e Valiani pericolosi nel secondo tempo, si fa male Moras e così Bucchi resta in panchina, mentre Antonioli evita altri due gol. Coser alza il colpo di testa finale di Fava. In vetta il Chievo comincia a gestire il suo vantaggio. Ha pareggiato a Pisa, rimanendo con 4 punti di vantaggio sulla terza. Alla prima azione segna Obinna, su assist di Luciano, il pareggio di D'Anna. Le giocate più spettacolari sono di Denilson Martino Gabionetta, brasiliano nerazzurro di 23 anni. Il Lecce passa al Benelli, Varella aveva conquistato due vittorie di fila, dopo avere risostituito Pagliari. Succo premiato prima della gara, i suoi 15 gol difficil-

mente porteranno alla salvezza dei romagnoli. In avvio fallo in area del portiere Marruocco su Ariatti, Valdes trasforma il rigore. Nel secondo tempo cross di Ariatti, Marruocco sbaglia ancora, Boudianski infila a porta vuota, di Abbruscato il tris. In coda lo Spezia non riesce ad aggiudicarsi il secondo confronto diretto di fila. Al Picco l'Avellino resta in piedi e interrompe la serie di 3 sconfitte. Rigori di Eliakwu e Pellicori (procurato dal brillante Sestu), Zizzari e ancora Pellicori, 14 gol, record personale. Risultati 37ª giornata: Albinoleffe-Bologna 1-0; Bari-Modena 1-1; Brescia-Treviso 0-0; Cesena-Triestina 1-1; Grosseto-Frosinone 1-1; Mantova-Ascoli 0-1; Messina-Piacenza 2-0; Pisa-Chievo 1-1; Ravenna-Lecce 2-1; Spezia-Avellino 2-2; Vicenza-Rimini 3-2

Florentina-Samp vale la Champions

Si giocano tutte alle ore 15 le gare della 35ª giornata di serie A. Tra parentesi gli arbitri.

Florentina-Sampdoria (Rosetti)
Genoa-Empoli (Gava)
Inter-Cagliari (Orsato)
Juventus-Lazio (Ayroldi)
Livorno-Milan (Morganti)
Napoli-Siena (Giannoccaro)
Palermo-Atalanta (Valeri)
Reggina-Parma (Saccani)
Roma-Torino (Celi)
Udinese-Catania (Bergonzi)

CLASSIFICA

Inter 78
Roma 72
Juventus 67
Florentina 59
Milan e Sampdoria 55
Udinese 51
Genoa 48
Napoli 46
Palermo 42
Atalanta 41
Lazio 40
Siena 38
Catania e Cagliari 35
Torino 34
Parma 31
Empoli, Livorno e Reggina 30

PLATINI «No alla Superlega» «Le Roi» va ancora in rete



Il presidente Uefa ed ex stella della Juventus e della nazionale francese, è tornato nel piccolo paesino in provincia di Novara da dove i suoi nonni, negli anni 20, partirono per la Francia. Il numero 1 della confederazione del calcio europeo ha inaugurato il nuovo campo da calcio dell'oratorio, ha scambiato qualche passaggio con i ragazzini (tirando in porta ha colpito il palo, narrano le cronache), ma ha anche parlato di calcio, partendo dalla proposta di Silvio Berlusconi, che vuole una Superlega tra i grandi club. «Sono rimasto sorpreso dal fatto che un premier lanci una simile idea - ha dichiarato Platini -, dovrebbe essere il presidente di tutti e non di un ristretto gruppo di squadre. L'Uefa già in passato è stata categorica: nel calcio devono contare i valori sportivi, non parametri economici o bacini di utenza. Non mi è mai piaciuto il calcio-business». «Le Roi» Michel poi ha dribblato la domanda sul tormentone Del Piero-Nazionale. «Lascio questa patata bollente a Donadoni», taglia corto Platini.

PREMIER LEAGUE Doppietta di Ballack e gol di Rooney (2-1). Manchester ancora avanti per la differenza reti: mancano due turni Clamoroso a Stanford Bridge, il Chelsea batte l'United e trova la vetta

di Cosimo Cito

Il «culo» di Grant, allora. La leggenda continua, il Chelsea batte il Manchester United a Stanford Bridge e tiene accesa la luce sulla corsa al titolo in Premier League. 2-1 pieno di rimpianti per i Devils che potevano già chiudere i conti e invece dovranno giocarsela fino in fondo, con profusione di energie nervose e fisiche, e in chiave Champions è una brutta cosa. Ferguson ha in mente solo la Coppa: fuori Ronaldo e Tevez, dentro Nani e Anderson. Il Chelsea invece dà tutto quello che ha, uomini e mezzi, uno stadio pieno e stupendo, un clima da battaglia. E poi c'è Avram Grant, e non è un detta-

glio. Ci vede troppo bene la fortuna, dalle parti di Stanford Bridge. La partita è bella, nervosa. Nel cuore della lotta manca Lampard, fuori e sconvolto dalla morte in settimana della madre. Drogha è la boa avanzata, intorno gli ronzano Joe Cole e Kalou. Shevchenko è al suo posto, accanto a Grant. Al Manchester mancano le idee di Cristiano Ronaldo, mancano le motivazioni violente che invece hanno i blues. Un palo di Joe Cole al decimo è un punto esclamativo sul dominio del Chelsea. Manca solo il gol, si dice in questi casi. Poi il gol arriva: cross di Drogha al

44', Ballack è pronto sul secondo palo e di testa fulmina Van der Sar. La classifica in tempo reale recita: United 81 punti, Chelsea 81. Pari, a due giornate dalla fine. Manca un tempo, e Grant inizia a spiare sull'altra panchina. Ronaldo e Tevez restano seduti. Mezzo United. Black out all'inizio della ripresa: errore di Carvalho, Rooney s'invola solitario e batte Cech. 1-1, il Manchester risale, il Chelsea ridiscende 3 punti sotto. Cristiano Ronaldo entra al 63', il clima si accende, il Chelsea riparte a testa bassa, entra Shevchenko all'81', si entra in zona Chelsea, in zona Grant. 84': fallo di mano di Carrick, rigore. Ballack spiazza Van der Sar,

Manchester 81, Chelsea 81, Grant über alles canta Ballack, il tedesco ex disperso nelle nebbie di Londra. Ultimo assalto, colpo di testa di Carrick destinato al sacco, Shevchenko libera sulla linea, il culo di Grant, ancora. Finisce così e le due settimane che mancano saranno belle da morire. Lo United affronta West Ham e Wigan, il Chelsea se la vedrà con Newcastle e Bolton. Tutte squadre abbastanza tranquille (tranne il Bolton forse). In Italia sarebbe già scritto, avversarie arrendevoli, titolo al Manchester, perché la differenza reti premia i Devils (+53 contro +37). Ma di là c'è Avram Grant. E siamo in Inghilterra, mica in Italia.

Classifica a due partite dalla fine del campionato

Manchester United e Chelsea 81
Arsenal* 74
Liverpool 70
Everton* 61
Aston Villa* 58
Portsmouth* 57
Manchester City 55
Blackburn* 52
West Ham 48
Tottenham e Newcastle 43
Sunderland 39
Wigan 37
Middlesbrough 36
Bolton e Reading 33
Birmingham City 32
Fulham 30
Derby County* 11

*una partita in meno

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Sabato 26 aprile

NAZIONALE	25	48	59	20	38
BARI	72	3	39	44	35
CAGLIARI	48	84	30	44	78
FIRENZE	81	33	8	9	73
GENOVA	69	28	51	22	30
MILANO	56	9	48	72	35
NAPOLI	83	60	17	52	34
PALERMO	86	16	44	4	15
ROMA	64	12	24	63	81
TORINO	27	54	65	58	43
VENEZIA	32	66	76	80	30

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

56	64	72	81	83	86	32	25
----	----	----	----	----	----	----	----

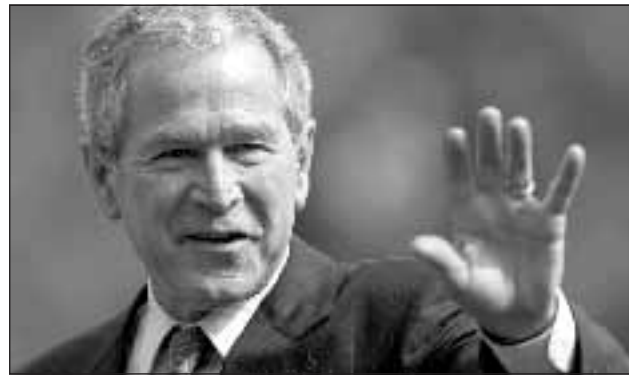
Montepremi 3.648.707,60

All'unico 6	€	40.595.858,78	5 + stella	€
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€ 38.246,00
Vincono con punti 5	€	52.124,40	3 + stella	€ 1.157,00
Vincono con punti 4	€	382,46	2 + stella	€ 100,00
Vincono con punti 3	€	11,57	1 + stella	€ 10,00
			0 + stella	€ 5,00

Bush

ARRIVA «TEAM AMERICA», LE MARIONETTE ANTITERRORISTE POLITICAMENTE SCORRETTE

Generato dalle geniali menti di Trey Parker e Matt Stone, creatori del cartoon cult South Park arriva su Comedy Central (Sky), il canale satellitare di Mtv Italia stasera alle ore 21, *Team America*, un divertente film d'animazione politicamente scorretto che narra le disavventure di una singolare task force anti-terrorismo. *Team America*, come il precedente film su *South Park*, è una pellicola d'animazione interamente recitata da marionette, nello stile della nota serie televisiva inglese *Thunderbirds*, dalla quale Stone e Parker hanno preso l'ispirazione. Decisamente sopra le righe, con il



chiaro intento di fare satira e far discutere l'opinione pubblica, l'animazione di *Team America* è stata definita dagli stessi autori «Supercrappymation», «animazione super-merdosa», chiara frecciata alla denominazione ufficiale della tecnica d'animazione usata per la serie *Thunderbirds* - «Supermarionation» - e chiara ammissione di come le marionette siano state volutamente animate in modo improprio al fine di rompere gli schemi della tradizione e del politically-correct. Uscito nelle sale cinematografiche a ridosso delle elezioni presidenziali americane nel 2004, *Team America* è uno spietato ritratto parodistico sia della politica imperialista dell'amministrazione Bush, sia dei continui moniti pacifisti della sinistra e del finto buonismo del partito democratico statunitense. (Ansa)

FESTE Da oggi a Milano e nel resto del paese si celebra la danza. Il 29 è la sua giornata mondiale. Un'arte che - dice Ismael Ivo, direttore della Biennale - «è libertà e voto». «Conviene legarla a questo presente, farlo raccontare...»

di Rossella Battisti

È

dal 1982 che l'Unesco ha scelto di dedicare il 29 aprile alla danza, celebrando insieme quest'arte e uno dei suoi figli più illustri, quel Jean Georges Noverre (nato, appunto, il 29 aprile del 1727 a Parigi), considerato il fondatore del balletto moderno (tramite le sue celeberrime «Lettere sulla danza», mentre dei suoi 150 balletti non abbiamo traccia). Un Giorno Internazionale che da qualche anno anche in Italia si fa sentire: per il 2008 in modo particolare da Milano che inizia a festeggiare già da oggi, con una maratona di incontri, lezioni aperte, performance urbane, video e persino un «tram danzato» che attraverserà la città dal centro alla periferia con frammenti coreografici, in viaggio o in sosta, lungo il tragitto o alle fermate. Ospiti speciali, il coreografo francese Jean-Claude Gallotta che porta in scena agli Arcimboldi lo spettacolo *Des gens qui dansent*. E Ismael Ivo, un «compendio» della danza con le sue origini brasiliane, il training alla danza «nera» di Alvin Ailey, le esperienze di Tanztheater tedesco con Johann Kresnik, con il butoh giapponese di Ushimatsu, il classico contemporaneo accanto a Marcia Haydée. «È una delle poche città che celebra con un programma specifico - commenta il coreografo brasiliano, che illustrerà qui a Milano il programma della quarta Biennale Danza da lui diretta -. L'anno scorso ho partecipato con il mio assolo su Mapplethorpe. Stavolta avrò l'onore di leggere il messaggio al mondo sulla danza di Gladys Faith Aguilhas (vedi testo accanto, ndr), performer sudafricana che da anni conduce un lavoro di grande sensibilità con bambini con handicap psichico».

Ivo, quale frase sulla danza della

«La danza è una possibilità offerta a ogni essere umano di qualunque forma di qualunque religione di qualunque colore»

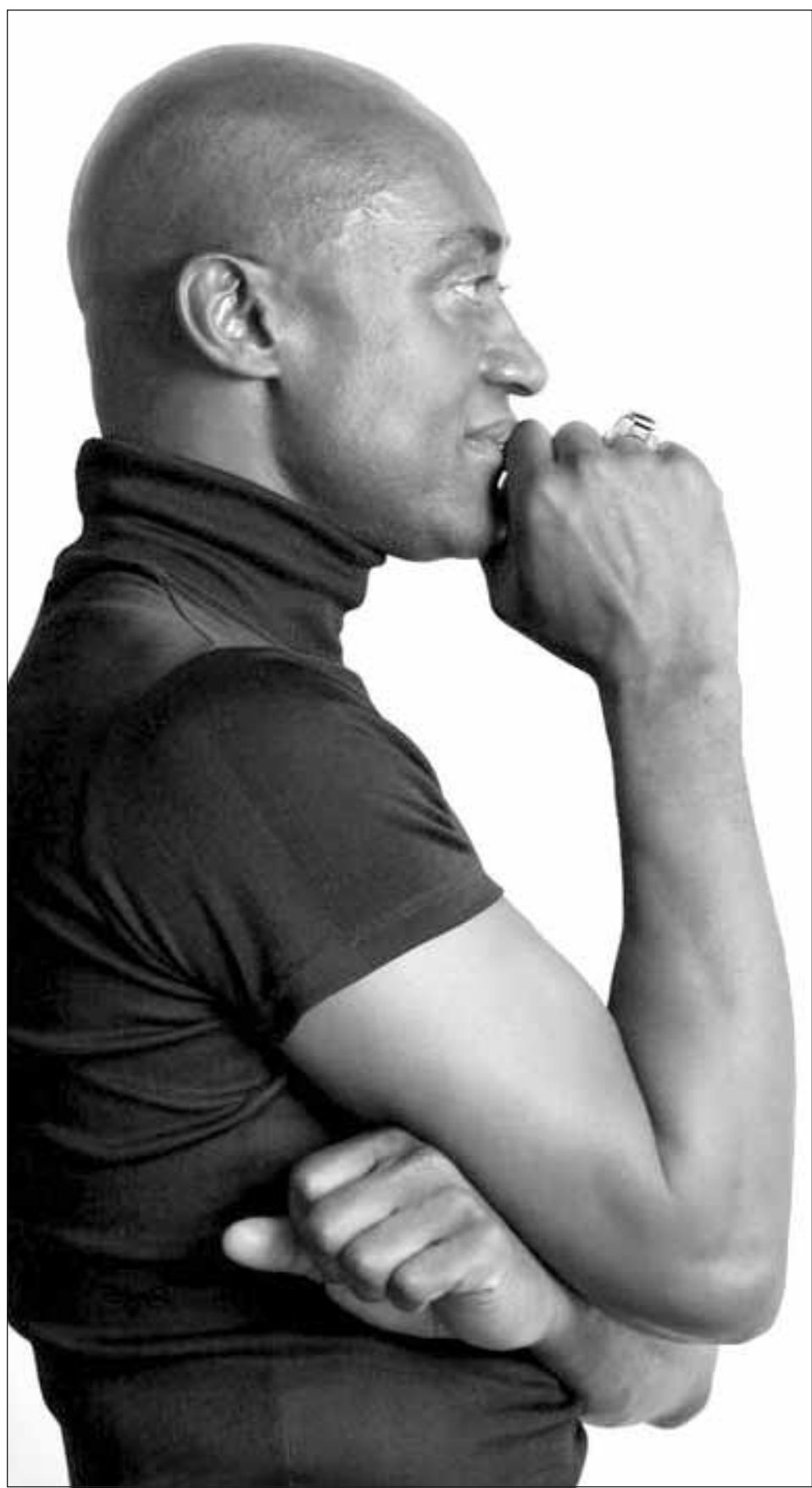
performer sudafricana la colpisce di più?
«Quando dice che la danza può farci abbracciare la libertà. Per me la danza è l'amante segreta della libertà. In un mondo turbato da tanto conflitto politico, sociale, religioso e umano dove persino le Olimpiadi della Cina si devono confrontare con la precarietà di diritti nel Tibet, la danza porta un messaggio di armonia, il desiderio di procurare un certo rispetto umano».

In che modo?

«Il ballerino e il coreografo cercano di elevare il linguaggio della danza a una dimensione universale. Una riflessione e uno sguardo sull'altro senza pregiudizi di colore o di religione. Gladys Faith Aguilhas ne è un esempio in un paese come il Sudafrica che sta ancora cercando di digerire il problema dell'apartheid. E mentre lo sport è una celebrazione del corpo ma attraverso la competizione, la danza mantiene un'origine rituale. Quando il corpo si muove non è solo per primeggiare, ma per emozionare, per dare fantasia: una possibilità data a ogni persona che si può identificare senza barriere di lingua e di cultura».

Quanto vede cambiato oggi il ruolo della danza e dei suoi interpreti?

«La danza non è più come nel secolo scorso la de-



Ismael Ivo Foto di Regina Brocke

corazione della torta, la piccola rosa che si mette per ornamento: si è «autorivoluzionata» come idea, prospettiva, come elemento espressivo di linguaggio. Dai primi del Novecento con Nijinskij all'oggi con Jiri Kylian - a cui ho voluto conferire quest'anno il Leone d'Oro della Biennale

Danza - la danza si è concentrata su un'unica domanda: «cosa voglio veramente dire quando salgo sul palcoscenico? Cosa si tocca, come pensano coloro che vivono in questo mondo, in questa società?» Da qui nasce la capacità di guardare i rapporti tra una persona e l'altra, parlare dell'esi-

A Milano c'è un tram che danza

Il messaggio

Parole di danza al mondo secondo Gladys Faith Aguilhas

Lo spirito della danza non ha colore, né forma o dimensione, ma abbraccia il potere dell'armonia, la forza e la bellezza che sono dentro di noi. Ogni Anima che Danza, Giovane, Vecchia o che conviva con una disabilità, crea e trasforma le idee in vita che si rinnova nell'Arte del movimento. La Danza è lo specchio che riflette l'impossibile e lo rende possibile. Tutti possono toccare, sentire e vivere questa esperienza. Risuona dal profondo del cuore, e l'Anima è il ritmo.

Ogni nostro movimento rivela la storia del genere umano. È l'Elemento dove lo Spirito Umano può abbracciare la completa Libertà. Con un semplice tocco avviene qualcosa di meraviglioso. Ciò che l'anima ricorda, il corpo lo esprime attraverso il movimento. La Danza è la forza rigeneratrice alla quale tutti possono attingere. Voi siete i miei occhi e io sono i vostri passi. Celebrate il GIORNO INTERNAZIONALE DELLA DANZA. Usate la Passione per la Danza come guarigione reciproca. Unificate la Comunità della Danza. E soprattutto date il Meglio di Voi Stessi. Il Potere e lo Spirito della Danza ci uniscono.

stenza, della bellezza, della difficoltà del vivere, e della qualità, da ricordare sempre, che siamo essenzialmente umani. Oggi la danza urla, espressione unica che cerca fra i linguaggi del corpo la possibilità di ricordarsi dell'individuo dicendo «Io sono qui, e anche questo corpo conta, questo voto conta. Ascoltami. Sono presente, voglio spazio».

E i coreografi cosa rispondono a queste richieste?

«Usano la danza come sfida e possibilità di rinnovamento artistico. Sono pronti ad attraversare altri campi dell'arte, a contaminarsi. C'è nella danza questa scintilla di Rinascimento come idea del futuro dell'arte. Un artista come Wayne McGregor viene chiamato anche a fare regia di ope-

«I ballerini italiani sono costretti ad andare all'estero per cercare di fare carriera. Ma qualcosa sta cambiando...»

re liriche e io stesso ho diretto *L'Apollo et Hyacinthus*, incredibile opera firmata da un Mozart dodicenne, e la *Matthäuspassion* di Bach».

Da quattro anni è direttore della Biennale Danza a Venezia, ma svolge anche laboratori all'Accademia Nazionale di danza e altrove in tutta Italia. Da questo osservatorio privilegiato e prolungato nota cambiamenti nella danza italiana?

«Penso che stia nascendo qualcosa di positivo. Si è parlato molto del Tanztheater tedesco, della nouvelle danse francese, dell'esplosione della danza belga e dell'originalità di quella portoghese. L'Italia è rimasta nascosta. Ha una capacità forte di produrre qualità e ballerini di qualità ma senza un discorso a livello nazionale di creare spazio e momenti di scambio. Succede così che i ballerini italiani vanno fuori per cercare di fare carriera. Ma ora inizia a esserci una goccia di attività. La Giornata della Danza è una di queste gocce. Alla Biennale ho lavorato sul corpo come strumento e come specchio della società. Queste gocce stanno formando un piccolo fiume. Da noi in Brasile si dice di non fare una tempesta in un bicchier d'acqua, ma tanti bicchieri versati insieme possono formare un piccolo lago. In Italia, questi bicchieri, stanno cominciando a riempirsi...».

LUTTI Si spegne uno dei grandi del jazz. Contribuì alla nascita del cool, suonò con tanti, cambiò strada con Ornette Coleman

Jimmy Giuffrè, voce di un clarinetto jazz libero, ma libero veramente

di Aldo Gianolio

Succede spesso che nel campo dell'arte il nome di un artista rimanga legato a una particolare sua produzione o a un particolare suo periodo creativo, anche se poi ha realizzato molte altre cose altrettanto pregevoli. È il caso anche di Jimmy Giuffrè, sassofonista, flautista, clarinettista e compositore bianco fra i più grandi (e coerenti) del jazz: appena si fa il suo nome automaticamente lo si associa, infatti, ai cosiddetti «four brothers», i quattro sassofonisti, di cui faceva parte, che formavano nel 1947 la sezione delle ance della big band di Woody Herman.

Jimmy Giuffrè è morto a Pittsfield nel Massachusetts il 24 aprile, quando gli mancavano due giorni per compiere 87 anni, per una polmonite e complicazioni del Parkinson di cui era da tem-

po affetto. Nato a Dallas il 26 aprile 1921, si era trasferito a Los Angeles entrando nell'orchestra di Herman dopo essersi «fatto le ossa» con Boyd Raeburn, Jimmy Dorsey e Buddy Rich: la famosa sezione delle ance hermaniana, formata anche Stan Getz, Herbie Steward e Zoot Sims, fece impressione per l'andamento e il suono coloriti, leggeri, rilassati e insinuanti al tempo stesso: aveva preso il nome proprio da una felice composizione dello stesso Giuffrè, *Four Brothers*, che l'orchestra di Herman interpretò a meraviglia, anticipando quello che poi venne chiamato cool jazz. Nei primi anni Cinquanta partecipò come free lance alle prime espressioni di quello che in seguito fu etichettato «jazz californiano», suonando (soprattutto il tenore) con Shorty Rogers, Shelly Manne and Howard Rumsey. Al tempo si perfezionò come compositore e arrangiatore (uno dei suoi maestri fu il leggendario Wesley

LaViolette), diventando un fautore del contrappunto, che applicò con risultati eccezionali nel jazz, dando al contempo importanza alle minime sfumature anche per gli strumenti d'accompagnamento, come chitarra, basso e batteria, conferendo loro colori ed accenti precisi. Su questa falsariga si rifanno i suoi piccoli gruppi degli anni Cinquanta, perlopiù trii (il celebre Jimmy Giuffrè Three) con il chitarrista Jim Hall e il contrabbassista Ralph Peña o Jim Atlas, (*Tangent In Jazz*), oppure con Hall e il trombonista Bob Brookmeyer (*Western Suite*): nonostante la geometrica e apparente freddezza della musica (che riusciva ad essere contemporaneamente cerebrale ed emotiva, suonata con approccio bluesy) riscontrò molto successo. Il suo clarinetto, dal suono scuro, profondo, ma anche al contempo morbido, che usava scendere con conturbante eleganza nei registri più bassi, sembrava creato ap-

posta per suonare quel personalissimo jazz, che lo stesso Giuffrè ammise fosse influenzato dalla musica dotta europea, soprattutto da Debussy e dalla sua Sonata per flauto, viola e arpa. Giuffrè cambiò stile dopo l'incontro con Ornette Coleman nel 1959: il suo jazz divenne ancora più aperto, libero e sperimentale (forse per questo, con meno successo del primo), accostandosi assieme al pianista Paul Bley e al contrabbassista Steve Swallow al movimento free, anche se da un approccio più cerebrale (*1961 e Free Fall*). Dopo il suo periodo d'oro, Giuffrè continuò la carriera riesumando il suo trio con nuove formazioni, insegnando, scrivendo un manuale molto apprezzato (*Jazz Phrasing and Interpretation*) e dedicando il suo lavoro in sala di registrazione (da ricordare comunque due dischi con il Modern Jazz Quartet: *Live At Music Inn* e *La troisième force*, splendido esempio di third stream music).

Scelti per voi



Report

“Chi non vola è perduto”. A Siena vogliono ampliare il piccolo scalo di Ampugnano e farlo diventare un aeroporto internazionale. A pochi chilometri di distanza c'è un altro piccolo scavo civile, Grosseto, e anche lì vorrebbero ingrandirsi. Perché? Visto che a soli 100 chilometri di distanza ci sono gli aeroporti di Firenze e Pisa che, da soli, sarebbero sufficienti a coprire il traffico regionale. Risponde Giovanna Boursier con la sua inchiesta.

21.30 RAITRE. REPORTAGE. Conduce Milena Gabanelli

Racconti di vita

“Perché fare l'operaio?” A partire da questa domanda Giovanni Anversa affronta il tema del lavoro operaio nella puntata di oggi che conclude il ciclo degli appuntamenti mattutini. Dal 23 giugno, il programma di Raitre si sposta infatti alle 23.45. Tre generazioni a confronto: Don Giacomo Panizza, che visse da vicino la contestazione del '68; Nina Leone, operaia della Fiat e delegata sindacale; e il giovane Carlo Marrapodi, operaio della ThyssenKrupp.

12.45 RAITRE. RUBRICA. Conduce Giovanni Anversa

Passepartout

“La morte del Louvre”. Spesso si pensa che i musei siano solo d'arte. Ma ne esistono di tanti tipi, come per esempio quello delle “Zucchi Collections” che conserva il lavoro e la memoria della nota impresa tessile. Da qui Massimo Negri, esperto di museologia e di archeologia industriale, dialoga con Philippe Daverio, che si trova invece al MACRO di Roma, dove è esposta la mostra di un collettivo russo AES+F intitolata “Il Paradiso verde”.

13.20 RAITRE. RUBRICA. Conduce Philippe Daverio

The Exorcism of Emily...

Erin Bruner (Laura Linney), un'avvocata, viene assunta per difendere padre Moore (Tom Wilkinson), il sacerdote accusato dell'omicidio di Emily Rose (Jennifer Carpenter), una studentessa diciannovenne che, considerata posseduta da demonio, è morta, secondo la deposizione del prelado, a causa di un esorcismo fallito. Il film è tratto da un episodio realmente accaduto nel 1970.

23.30 RETE 4. HORROR. Regia: Scott Derrickson Usa 2005

Programmazione

RAI UNO

06.30 SABATO & DOMENICA. Rubrica
09.30 STELLA DEL SUD. Rubrica. “Destinazione: Penisola Antartica”
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica All'interno: 10.55 SANTA MESSA. Religione. “Dalla Basilica S. Maria delle Grazie in Brescia”
12.00 RECITA DEL REGINA COELI. Religione. “Da Piazza S.Pietro”
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Con Veronica Maya
13.10 POLE POSITION. Rubrica
13.30 TELEGIORNALE 14.00 AUTOMOBILISMO. Gran Premio di Spagna di Formula 1. Gara. Da Barcellona. (dir.)
16.30 TG 1
16.35 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà. Conduce Massimo Giletti
17.15 DOMENICA IN ROSA. Varietà. Conduce Lorena Bianchetti. Con Luisa Corna, Monica Setta
18.45 DOMENICA IN - IERI, OGGI E DOMANI. Varietà. Conduce Pippo Baudo.

RAI DUE

06.20 NELLA PROFONDITÀ DI PSICHE. Rubrica
06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi
07.00 TG 2 MATTINA
08.00 TG 2 MATTINA
09.00 TG 2 MATTINA
09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
09.45 TG 2 MATTINA
09.50 NUMERO UNO. Rubrica All'interno: 10.00 AUTOMOBILISMO. GP2. Da Barcellona. (dir.);
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà
15.15 QUELLI CHE IL CALCIO E... Show. Conduce Simona Ventura
17.05 QUELLI CHE... TERZO TEMPO. Rubrica
17.30 NUMERO UNO. Rubrica
18.00 TG 2
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
19.10 DOMENICA SPRINT. Rubrica. Conduce Mario Mattioli

RAI TRE

07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica
07.50 E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica. Conduce Armando Traverso
09.05 SCRENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
09.40 IO PIACCIO - LA VIA DEL SUCCESSO CON LE DONNE. Film (Italia, 1955). Con Walter Chiari, Aldo Fabrizi. Regia di Giorgio Bianchi
11.15 TGR BUONGIORNO EUROPA. Rubrica
11.45 TGR REGIONEUROPA. Rubrica. A cura di Dario Carella
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE
12.15 TELECAMERE. Rubrica
12.45 RACCONTI DI VITA. Rubrica. Conduce Giovanni Anversa
13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica. Conduce Philippe Daverio
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.30 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colò
All'interno: 15.10 CICLISMO. Classiche del Nord. Liegi - Bastogne - Liegi. (dir.);
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Dorflès
19.00 TG 3 / TG REGIONE.

RETE 4

06.00 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm
06.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.20 COSBY INDAGA. Film Tv (USA, 1994). Con Bill Cosby, James Naughton
09.20 LA SAVANA: LA TERRA DEL CORAGGIO. Documentario
09.45 DI FRONTE A PADRE PIO. Religione
10.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
All'interno: TG 4 - TELEGIORNALE
12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conduce Edoardo Raspelli
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 DI FRONTE A PADRE PIO. Religione
14.20 IL BANDITO E LA “MADAMA”. Film (USA, 1977). Con Burt Reynolds, Sally Field
16.10 AIRPORT 77. Film (USA, 1977). Con Jack Lemmon, Lee Grant
18.20 CASA VIANELLO. Situation Comedy. Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. Con Peter Falk

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
TRAFFICO. News
METEO 5. Previsioni del tempo
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
09.40 NONSOLOMODA 25. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin. A cura di Fabrizio Pasquero (replica)
10.10 SPECIALE: I LICEALI. Rubrica
10.15 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin. Con la partecipazione di Alfonso Signorini (replica)
13.00 TG 5 / METEO 5
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Paola Pirego. Con Stefano Bettarini, Sara Varone, Elisabetta Gregoraci, Carmen Russo, e il maestro Gianni Mazza
Regia di Roberto Cenci
18.50 50 - 50. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli

ITALIA 1

07.00 EDDIE, IL CANE PARLANTE. Telefilm. Con Brandon Gilberstadt, Morgan Kibby
11.20 HANNAH MONTANA. Situation Comedy. “Quando l'alce ci mette lo zampino”. Con Miley Cyrus, Billy Ray Cyrus
11.50 GRAND PRIX. Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Con Claudia Peroni
12.25 STUDIO APERTO
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Taveri
14.00 MR. BEAN. Comiche. “Mr. Bean e il bebè”, “Mr. Bean torna a scuola”. Con Rowan Atkinson
14.50 BAILEY - IL CANE PIÙ RICCO DEL MONDO. Film Tv (Canada, 2005). Con Dean Cain, Tim Curry. Regia di David Devine
16.45 DOMENICA STADIO. Rubrica. Conduce Paolo Bargiggia
17.50 STUDIO APERTO
18.15 CONTROCAMPO - ULTIMO MINUTO. Rubrica. Conduce Sandro Piccinini
19.50 CONTROCAMPO - TEMPI SUPPLEMENTARI. Rubrica

LA 7

06.00 TG LA7 METEO. Previsioni del tempo
07.00 OROSCOPO. Rubrica
TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità
09.20 COGNOME & NOME. Reportage. (replica)
09.55 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
10.15 GLI STRAORDINARI VIAGGI DI TIPPI. Documentario. “Tippi in Africa”
11.25 MOTOCICLISMO. Superbike. Gara 1. Da Assen. (dir.)
13.00 TG LA7
13.25 SPORT 7. News
13.30 IL TESORO DEI SEQUOIA. Film (USA, 1952). Con Kirk Douglas. Regia di Felix E. Feist
15.30 MOTOCICLISMO. Superbike. Gara 2. Da Assen. (dir.)
16.50 HOWARD HAWKS. Documentario. “American Artist”
17.55 IL FIUME ROSSO. Film (USA, 1948). Con John Wayne. Regia di Howard Hawks

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport
20.40 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna
21.30 IL COMMISSARIO DE LUCA. Miniserie. “Indagine non autorizzata”. Con Alessandro Preziosi, Kasia Smutniak. Regia di Antonio Frazzi 1ª parte
23.40 TG 1
23.45 SPECIALE TG 1. Attualità
00.45 OLTREMODO. Rubrica
01.20 TG 1 - NOTTE TG 1 BENJAMIN. Rubrica
01.40 CINEMATOGRAFO. Rubrica

20.30 TG 2 20.30
21.00 CRIMINAL MINDS. Telefilm. Con Mandy Patinkin
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conduce Massimo De Luca
01.00 TG 2
01.20 SORGENTE DI VITA. Rubrica
01.50 ALMANACCO. Rubrica
02.05 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi (replica)
02.15 UN POSTO TRANQUILLO. Miniserie. Con Lino Banfi, Nicole Grimaudo

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Talk show. Conduce Fabio Fazio
21.30 REPORT. Reportage. “Chi non vola è perduto, di Giovanna Boursier”. Conduce Milena Gabanelli
23.20 TG 3 / TG REGIONE
23.40 PARLA CON ME. Talk show
00.40 TG 3 / NIGHT NEWS
00.50 TELECAMERE. Rubrica
01.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
01.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica.

21.30 COMMISSARIO NAVARRO. Telefilm. Con Roger Hanin
23.30 THE EXORCISM OF EMILY ROSE. Film horror (USA, 2005). Con Tom Wilkinson, Laura Linney. Regia di Scott Derrickson
02.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
02.15 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco
03.15 RUDY: THE RUDY GIULIANI STORY. Film Tv (USA, 2003). Con James Woods, Penelope Ann Miller

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 DR. HOUSE MEDICAL DIVISION. Telefilm. “Il significato”. Con Hugh Laurie, Lisa Edelstein
21.30 AMICI LIVE. Show
23.50 IL SENSO DELLA VITA. Show
01.35 TG 5 NOTTE
02.05 MEDIASHOPPING. Televendita
02.20 DOPPIO SEGRETO. Film Tv (Italia, 1998). Con Anna Galiena, François Montagut
04.40 MEDIASHOPPING. Televendita

20.00 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità. Conduce Cristina Chiabotto
20.35 VITA SMERALDA. Film commedia (Italia, 2005). Con Jerry Calà, Eleonora Pedron. Regia di Jerry Calà
22.35 CONTROCAMPO - LA GIORNATA. Rubrica di sport
23.05 CONTROCAMPO - DIRITTO DI REPLICA. Rubrica. Conduce Alberto Brandi
01.05 STUDIO SPORT. News
01.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita

20.00 TG LA7 / SPORT 7. News
20.30 CHEF PER UN GIORNO. Real Tv
21.30 CROZZA ITALIA. Show. Conduce Maurizio Crozza
23.40 REALITY. Reportage. “Reportage di News & Sport a cura della redazione del Tg”
00.40 SPORT 7. News
01.10 TG LA7
01.35 DONNA FLOR E I SUOI DUE MARITI. Film commedia (Brasile, 1977). Con Sonia Braga. Regia di Bruno Barreto
03.30 CNN NEWS. Attualità.

Satellite

SKY CINEMA 1

14.55 NUMBER 23. Film thriller (USA, 2007). Con Jim Carrey. Regia di Joel Schumacher
16.40 L'ULTIMO RE DI SCOZIA. Film storico (GB, 2006). Con Forest Whitaker. Regia di Kevin Macdonald
18.45 SKY CINE NEWS. Rubrica
19.05 THE ILLUSIONIST. Film fantastico (USA, 2006). Regia di Neil Burger
21.00 ALATRISTE. Film avventura (Francia/Spagna/USA, 2006). Regia di Agustín Díaz Yanes
23.30 HOTEL A CINQUE STELLE. Film commedia (Francia, 2006). Regia di Christian Vincent
01.15 L'ULTIMO RE DI SCOZIA. Film storico (GB, 2006). Regia di Kevin Macdonald

SKY CINEMA 3

15.15 QUEL NANO INFAME. Film commedia (USA, 2006). Regia di Keenen Ivory Wayans
16.55 I TUOI, I MIEI E I NOSTRI. Film commedia (USA, 2005). Con Dennis Quaid. Regia di Raja Gosnell
18.25 SPECIALE: IL TEMPO DELLE MELE FOREVER. Rubrica di cinema
18.45 IL TEMPO DELLE MELE. Film commedia (Francia, 1981). Regia di Claude Pinoteau
20.40 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.00 IL TEMPO DELLE MELE 2. Film commedia (Francia, 1982). Regia di Claude Pinoteau
22.55 GET SHORTY. Film commedia (USA, 1996). Regia di Barry Sonnenfeld

SKY CINEMA AUTORE

14.15 AHI SE FOSSI RICCO. Film commedia (Francia, 2003). Con Jean-Pierre Darroussin. Regia di Gerard Bitton, Michel Munz
16.00 SCOOP. Film commedia (GB/USA, 2006). Regia di Woody Allen
17.40 GUIDA PER RICONOSCERE I TUOI SANTI. Film drammatico (USA, 2006). Regia di Dito Montiel
19.15 GIANNI CANOVA - IL CINEMANIACO. Rubrica
19.25 UN POVERO RICCO. Film commedia (Italia, 1983). Regia di Pasquale Festa Campanile
21.00 HOLLYWOODLAND. Film drammatico (USA, 2006). Regia di Allen Coulter
23.10 CORTO SOTTO 5'. Cortometraggio

CARTOON NETWORK

15.25 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
16.00 EXTRA LARGE: QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO
18.50 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
19.15 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
19.40 ED, EDD & EDDY. Cartoni
20.10 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
20.40 CAMP LAZLO. Cartoni
21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
21.25 NOME IN CODICE: KND
21.50 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.20 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
23.05 I FANTASTICI FRATELLI ADRENALINI. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.20 PESCA ESTREMA. Documentario. “Caccia al granchio”
14.15 LONDON GARAGE. Documentario
15.10 DRAG RACING. Documentario
16.05 TOP GEAR. Doc
17.00 I GIGANTI DELL'INGENERIA. Documentario
18.00 COME È FATTO. Documentario
19.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario
20.00 CORSE: ROUSH ALLA CARICA. Documentario
21.00 MITI DA SFATARE. Documentario. “Macchina per terremoti”
22.00 COME È FATTO. Doc
23.00 TOP GEAR. Documentario.

ALL MUSIC

12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 INBOX 2.0. Musicale. (replica)
13.30 ON LIVE. Musicale. “Subsonica”
15.00 CASH - VIAGGIO DI UNA BANCONOTA. Documentario
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 MONO. Rubrica
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 RAFFURE. Musicale. Conduce Rido. (replica)
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.00 BLISTER. Musicale
21.30 LO SHOW PIÙ BUONO CHE CI SIA. Show. Conduce Gip
23.30 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale.

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
06.05 RADIOOUNO MUSICA
06.33 VOCI DAL MONDO
07.10 EST - OVEST
07.30 CULTO EVANGELICO
08.30 GR 1 SPORT
08.37 CAPITAN COOK
09.06 HABITAT MAGAZINE
09.30 SANTA MESSA. A cura di I. Sotis
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 CONTEMPORANEA
10.37 IL COMUNICATTIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
11.09 RADIOGAMES
11.21 RADIO EUROPA MAGAZINE
11.35 OGGI DUEMILA
12.45 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR 1 SPORT
13.30 GR BIT
13.44 MONDOMOTORI
13.58 DOMENICA SPORT
14.00 SPECIALE F1: GRAN PREMIO DI SPAGNA
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.30 TUTTO BASKET
19.19 ASCOLTA, SI FA SERA
23.15 L'ARGONAUTA
23.35 RADIOSCRIGNO
23.50 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 BRASILE
02.05 RADIOOUNO MUSICA
05.16 UN ALTRO GIORNO
05.30 IL GIORNALE DEL MATTINO
05.45 BOLMARE
05.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
07.53 GR SPORT
08.00 OTTOVOLANTE

08.45 BLACK OUT
09.30 L'ALTROLATO
10.35 NUMERO VERDE
11.00 VIVA RADIO2 DI DOMENICA
12.48 GR SPORT
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.35 OTTOVOLANTE
14.50 CATERSPORT
17.00 SUMO. A cura di Renzo Ceresa
18.00 LE COLONNE D'ERCOLE
19.52 GR SPORT
20.00 LE COLONNE D'ERCOLE
22.30 FEZIG FILES
24.00 LUPO SOLITARIO
01.00 DUE DI NOTTE
03.00 RADIO2 REMIX
05.00 PRIMA DEL GIORNO

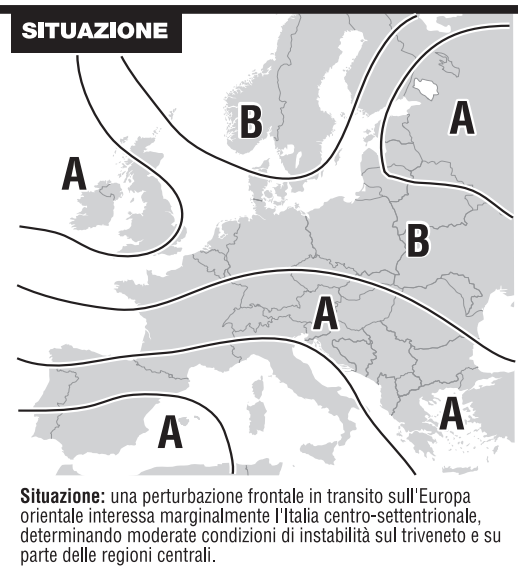
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 UOMINI E PROFETI
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.50 IL TERZO ANELLO. IMPARA L'ARTE
11.50 I CONCERTI QUINALE DI RADIO3
13.10 DI TANTI PALPITI
14.00 ROSSO SCARLATTO
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA
16.50 DOMENICA IN CONCERTO
18.00 IL CAMMINO. Con Piergiorgio Odifreddi, Franco Cardini e Sergio Valzania
19.00 CINEMA ALLA RADIO
20.15 RADIO3 SUITE. Conduce Francesco Antonioni
20.20 PRIMA PAGINA: IL SEQUESTRO MORO. Con Ivo Diamanti
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI. Con Guidarelli e Silvestro Pontani
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA.

Sereno
Variabile
Nuvoloso
Pioggia
Temporali
Nebbia
Neve

OGGI
Vento: Debole
Moderato
Forte
Mare: Calmo
Mosso
Agitato

DOMANI
Nord: nuvoloso sui settori alpini con qualche isolato piovoso; poco nuvoloso altrove.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; nuvoloso su Toscana.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni salvo locali addensamenti sui versanti tirrenici.

SITUAZIONE
Situazione: una perturbazione frontale in transito sull'Europa orientale interessa marginalmente l'Italia centro-settentrionale, determinando moderate condizioni di instabilità sul triveneto e su parte delle regioni centrali.



«È la pioggia che va» è roba mia

ROCK Bob Lind compone, suona e canta da tanti anni. Autore di hits sempreverdi come «Ma che colpa abbiamo noi» resa famosa in Italia dai Rokes e «Una farfalla», interpretata da Caterina Caselli...

di Giancarlo Susanna



A sinistra, un'immagine dei Rokes. A destra, Bob Lind. Sotto nella foto piccola, Gioele Dix

Tornato sulle scene dopo una lunghissimo silenzio, Bob Lind è uno di quei cantautori che fanno grande la popular music americana. Da noi è sempre stato poco conosciuto (come del resto la quasi totalità degli autori dei «classici del beat italiano», dai Monkees ai Turtles passando per i Procol Harum), ma in quel «grande bluff» - rispolverato oggi e con inopportuna pompa dai Pooh - spiccano due cover di canzoni scritte proprio da lui ed eseguite dai Rokes: *Che colpa abbiamo noi* (Cheryl's Goin' Home) e *È la pioggia che va* (Remember The Rain).

Nato a Baltimore, in Maryland, nel 1942, Lind ha cominciato la sua carriera a Denver, in Colorado, ma il suo esordio discografico è avvenuto a Los Angeles con la produzione di Jack Nitzsche, arrangiatore prediletto di Phil Spector. Il successo di *Elusive Butterfly* (cover italiana di Caterina Caselli: *Una farfalla*), entrata di prepotenza nei Top 5 americani, ha finito, come talvolta accade, per impedirgli di seguire un percorso professionale lineare. La recente ristampa su cd dei due album prodotti da Nitzsche a metà anni '60 e di *Since There Were Circles* (1970)

lo ha finalmente riportato alla ribalta.

Quando hai cominciato a scrivere e a cantare?

«Ho cominciato a trovare la mia voce quando in America si è affermato il movimento del folk rock e ho sentito artisti pieni di soul che cantavano testi ricchi di significato con cuore e passione - Bob Gibson, Fred Neil, Richie Havens, Judy Collins, Bob Dylan e Joan Baez. In quel momento ho capito che avrei potuto crearmi un posto tutto mio nella musica».

Frequentavi i folk club di Denver?

«È stato un periodo magico. Le notti erano piene di vita. Den-

«A Denver seguivo le orme di Baez e Dylan. Non sognavo di comporre delle hit...»

ver aveva una dozzina di coffee houses e c'erano circa 50 artisti e gruppi che ci lavoravano regolarmente. Ci conoscevamo tutti e quando uno aveva una serata libera, andava a sentire un altro cantante. Tutti si dividevano accordi e modi di suonare. Nessuno era geloso di quello che conosceva. Così ognuno influenzava gli altri. La paga era terribile. I locali pagavano qualcosa come 10 o 15 dollari per tre set a serata. Ma per me era come una scuola. Ho imparato a esibirmi stando una sera dopo l'altra di fronte al pubblico e vedendo cosa funzionava e cosa no. Al principio cantavo soltanto canzoni di altri. Ma piano piano ho cominciato a inserire le mie canzoni nei miei show. Diventai presto conosciuto sia per le canzoni sia per il mio modo di cantare. Oggi ci sono più di 200 cover di mie canzoni».

Il successo di «Elusive Butterfly» ti ha colto di sorpresa?

«Sì. Fu pubblicata come facciata B. Sulla A c'era un pezzo intitolato

to *Cheryl's Goin' Home*. Fu un vero flop. Non andò da nessuna parte. Ma un dj in Florida girò il disco e cominciò a passare la facciata B, e per ragioni che nessuno può spiegare *Elusive Butterfly* cominciò a scalare le classifiche. Io non mi aspettavo proprio di avere degli hit da classifica. Puntavo a un tipo di carriera differente - come quelle di Dylan, Judy Collins, Fred Neil o Joan Baez, nessuno dei quali aveva degli hit a quell'epoca, ma ognuno dei quali aveva un largo seguito di culto da parte di persone che apprezzavano tutta la loro opera».

Cosa ricordi del momento in cui l'hai scritta?

Uscito un cd con due suoi bellissimi dischi degli anni Sessanta e Settanta

«L'ho scritta a Denver, qualche mese prima di trasferirmi a Los Angeles. Ho cominciato alle dieci di sera e sono rimasto sveglio tutta la notte a lavorarci. L'ho finita intorno alle sei del mattino. Molte delle mie canzoni a quell'epoca venivano scritte così - sul limite tra il sonno dalla veglia. Credo sia proprio questo a dare loro quella qualità «sognante» che le persone dicono di sentire nel mio lavoro. Quando scrivo la mia musica migliore, una parte della mia mente si chiude (la parte che pensa e critica e chiede il significato delle cose) e lascia che l'altra parte (quella della libera immaginazione) corra a ruota libera. *Elusive Butterfly* all'inizio era composta di cinque strofe. Fu accorciata a due per il disco».

Adesso cosa fai?

«Faccio concerti in giro per tutta l'America. Scrivo e sto cercando un'etichetta discografica. I due noti registi Paul Surratt e Ian Marshall stanno realizzando un documentario sulla mia vita e sulle mie canzoni e speriamo che esca presto».

TEATRO Gioele Dix in una divertente pièce che parla d'Italia attraverso la storia del condottiero

Se ritorna Garibaldi qui succede un '48...

di Maria Grazia Gregori / Milano

Tutta colpa di Garibaldi, testo cucito addosso alla presenza scenica di Gioele Dix, da Sergio Fantoni (che ne cura anche la regia), Nicola Fano e dallo stesso Dix, andato in scena con successo al Teatro Carcano dove per questa stagione ha terminato le sue repliche, ha ricevuto un viatico di quelli che contano. La first lady Veronica Lario, ha infatti preso ad esempio lo spettacolo che ha avuto come interprete il bravo Dix a metafora dei guai dell'Italia, ieri come oggi. Perché se l'eroe dei due mondi voleva finalmente con le sue spedizioni azzardate ma coraggiose mettere in piedi un'Italia «matura e unita», magari a costo della vita, e non c'è riuscito è perché - sostiene la signora Lario in un'intervista a *La Stampa* -, l'unificazione d'Italia era una forzatura.

Chiosa Gioele Dix su di un al-



tro giornale (*Corriere della Sera*), piacevolmente colpito dalle lodi di Veronica Lario che il teatro lo conosce essendo stata attrice a sua volta: allora come oggi mancava il senso dello Stato, c'era sfiducia nei confronti dei pubblici poteri, ma bisogna insistere... Insomma anche a riflettere sul titolo quelli in cui viviamo sono brutti tempi per Giuseppe Garibaldi da Nizza, che - confessiamolo! - ci è sempre stato inguaribilmente simpatico e non solo per via della camicia rossa.

Ma cosa racconta *Tutta colpa di Garibaldi*? È la storia di un atto-

re-autore velleitario che sogna di fare *Riccardo III* di Shakespeare in Iraq e che invece si trova catapultato in un teatro scalinato, in mano a una ragazza tuttora piena d'entusiasmo e a uno svagato musicista che però sa trovare le note giuste: tutti un po' vittime di un produttore imbroglione che si è dato e che si palesa solamente al telefono.

Ora, malgrado sogni Shakespeare, il testo che deve interpretare e che si mette a provare riguarda la vita, la storia del generale bistrattato che voleva fare l'Italia o morire. In realtà il personaggio di Garibaldi, di cui si raccontano con puntiglio episodi della vita situandolo nel suo tempo - tempo di portenti di sicuro ma anche di grande confusione (si parla del celeberrimo 1848, anzi il Quarantotto, assurdo al significato di casino dei casin) - si trasforma in metro di giudizio, evidente fin nel titolo, di un'italianità assai mediocre e piena di difetti, cialtrona quanto basta oggi come ieri. Così questo uomo «del fare invece del faremo», pronto ad attraversare i continenti per andare là dove lo porta il suo cuore generoso in difesa degli oppressi, si trova spesso scaricato dopo aver tolto le castagne dal fuoco a più di un potente. La vita del condottiero si mette in parallelo con il parlarsi addosso del protagonista: tanto vale gettare la spugna dopo avere invano cercato di rispondere alla domanda delle domande da cui si è partiti «Garibaldi chi?».

Gioele Dix bravo come lo conosciamo struttura il suo personaggio per accumulo, raccontando con puntiglio e ironia il suo Garibaldi di cui indossa il celebre cappello assumendone anche le tipiche pose, andando giustamente oltre un testo abile, con qualche lampo di divertimento ma un po' ripetitivo.

LIRICA Grande successo a Cagliari per la prima del nuovo spettacolo diretto dal regista lituano. Forse meno visionario del solito ma efficace

Nekrosius nel bosco di una leggenda di vero amore

di Paolo Petazzi / Cagliari

La penultima opera di Rimskij-Korsakov, attraente e ricca di forza evocativa quanto il suo lungo titolo, *La leggenda della città invisibile di Kitez e della fanciulla Fevronija*, ha aperto la stagione del Teatro Lirico di Cagliari, ancora una volta inaugurata con una scelta di rara e intelligente raffinatezza. Composta nel 1903-4, e rappresentata nel 1907, fonde insieme le due antiche leggende citate nel titolo. La fanciulla Fevro-

nija vive nei boschi in panteistica armonia con la natura e con ogni essere vivente, e fa innamorare al primo incontro Vsevolod, il figlio del principe della meravigliosa città di Kitez. L'idillio mistico è rotto dai Tartari invasori, che uccidono Vsevolod e i difensori della città, ma non possono conquistarla, perché un potere soprannaturale la rende invisibile sottraendola alla loro furia: se ne sentono tuttavia le campane e se ne ve-

de il riflesso sulle acque del lago vicino. Nella città invisibile Vsevolod e Fevronija si ricongiungono in eterna beatitudine. Molte componenti confluiscono nell'opera, come in una grande sintesi della scuola nazionale russa, da Glinka, a Borodin, a Musorgskij (al cui Boris fanno pensare i rimorsi del corrotto beone Kuterma, il traditore che svela ai Tartari la strada per la città, e impazzisce); ma ci sono anche echi del *Parsifal*, assimilati in una nuova dimensione. Insieme con la vivacità dei

contrastanti si impongono i colori chiari, aerei, luminosi, tra mille incanti sonori, che fanno dimenticare qualche discontinuità nella magistrale partitura. A Cagliari il suo fascino si è imposto con evidenza grazie alla direzione sicura, sensibile e intelligente di Alexander Veder-nikov, il direttore musicale del Bolscoï (che ha coprodotto lo spettacolo). Attesissima la regia di Eimuntas Nekrosius, che insieme con il figlio Marius, scenografo, ha creato uno spettacolo pertinente e

suggestivo, forse meno visionario di quel che da lui ci si attendeva, anche se restano nella memoria molte immagini di semplice intensità poetica. Nel primo atto la isba nella foresta è evocata da un telaio, alcuni alveari, due misteriose palafitte, e gli animali appaiono genialmente fiabeschi (le renne sono profili di legno in mano a delle comparse). Colori russi più prevedibili presenta la festa di nozze; i prodigi sul lago sono risolti prima con una distesa di cuscini azzurri,

poi con effetti di luce. Alla fine nella città invisibile si affollano icone dipinte in nicchie di legno. Inevitabilmente statica la recitazione dei cantanti, che formavano una compagnia complessivamente equilibrata, con punte di eccellenza nel basso Mikhail Kazakov, nel tenore Mikhail Gubsky (Kuterma) e nel mezzosoprano Marina Gulordava e con qualche momento di difficoltà per l'impegnatissima protagonista, Tatiana Monogorova.

LA GARA Domenica emozionante al TrentoFilmFestival sportiva al TrentoFilmFestival Arrampicate in Piazza Duomo Che spettacolo!

Domenica emozionante al TrentoFilmFestival, nel segno dello sport e dell'arrampicata. Alle 10.30 e alle 16.00 Speed World Cup 2008, gara d'arrampicata. Lo spettacolo della coppa del mondo di arrampicata di velocità animerà lo scenario unico di Piazza Duomo: protagonisti i migliori specialisti di questa disciplina, una adrenalica corsa verticale da un appiglio all'altro. L'appuntamento è organizzato dalla Plastic Rock di Rovereto (Tn).

convegno internazionale

fuori dalle logiche politico-militari

Emergere in comune firenze
teatro saschall • 1-4 maggio 2008

redazione del settimanale

con la collaborazione di

la zona studiata

il comitato

Facoltà di Lettere

La Comunità del Focolibro

Da sempre

Interverranno al convegno: Paolo Cacchiarri, Sergio Pastorello, Giuliana Tronconi, Pierluigi Sullo, Stefano Prante, Thierno Gaye, Annie Forti, Roberto Massari, Giuseppe Martelli

il convegno è aperto a tutti • info 055 2302015 - 333 9194464 www.socialismorivoluzionario.it • bus dalle città • 1° maggio servizio navetta

Nella prossima dichiarazione dei redditi IL 5 PER 1000 al CENTRO STUDI UTOPIA Ass. promo sociale Codice Fiscale: 06040131002

1° maggio ore 16
meeting d'apertura
contro il governo delle destre
emergere in comune

coordina Jacopo Andreoni, Intervengono Eva Lorenta, Giovanna Maresca, Gianluca Petrucci
conclude Dario Renzi

sabato 3 maggio • ore 21
James Taylor Quartet in concerto

ingresso a sottoscrizione



Scelti per voi Film

Oxford Murders

Martin (Elijah Wood), studente americano di matematica, incontra ad Oxford il famoso professor Arthur Seldom (John Hurt), matematico e filosofo. Nelle vicinanze viene commesso un omicidio: la matematica può aiutare a risolvere un delitto? Scoprendo il significato dei numeri scopriremo il significato della realtà? E inoltre, è davvero possibile conoscere la verità? Dal romanzo "La serie di Oxford" dell'argentino Guillermo Martinez.

di **Alex de la Iglesia**

thriller

Rolling Stones Shine a Light

Mick Jagger, Keith Richards, Charlie Watts e Ron Wood: eccoli i Rolling Stones, le pietre (miliari) del rock che a 65 anni e dintorni ancora "rotolano" sui palchi di tutto il mondo. Ai "dinosauri" del rock, dunque una specie in estinzione, come li ha definiti lo stesso Scorsese, il regista più "musicale" in circolazione ha dedicato questo documentario filmando nel 2006 il loro concerto al Beacon Theater di New York.

di **Martin Scorsese**

documentario

Juno

Quando Juno, sedici anni, scopre di essere incinta decide di portare a termine la gravidanza e dare il bambino in adozione. Non resta che trovare allora due genitori perfetti. La ragazzina si mette alla ricerca della coppia ideale, ma quando sembra averla trovata, poco prima del parto, scopre che i due stanno per separarsi. Vincitore della Festa del Cinema di Roma e Oscar per la miglior sceneggiatura.

di **Jason Reitman**

commedia

La volpe e la bambina

La favola, ambientata nei boschi di Francia, Italia e Romania, racconta l'incontro tra una bambina e una volpe. La volpe impara a fidarsi della bambina, si lascia portare al guinzaglio e mangia dalle sue mani, ma neanche l'amore più sincero potrà mettere in discussione la libertà della natura. Una natura, senza effetti speciali, che rimane chiusa nel suo mistero. Dal regista di "La marcia dei pinguini".

di **Luc Jacquet**

drammatico

In amore niente regole

Stati Uniti, anni '20. Un triangolo sentimentale che lega e oppone John "Dodge" Connolly (Clooney), il capitano di una scalinata squadra di football americano, il giovane campione Carter Rutherford (Krasinski), promessa del football, e la giornalista sportiva Lexie Littleton (Zellweger). Mentre la donna indaga sui celebrati onori di guerra di Rutherford, i due uomini si innamorano di lei... Omaggio alla commedia americana di Hawks e Cukor.

di **George Clooney**

commedia

Interview

Il giornalista Pierre (Steve Buscemi) si interessa di politica, ma invece di essere a Washington per seguire uno scandalo politico, viene spedito a New York ad intervistare Katya (Sienna Miller), la star di una famosa serie televisiva. L'incontro è in un primo momento uno scontro: vizziata ed egocentrica lei, sprezzante e prevenuto lui, ma l'intervista riserverà delle sorprese... Un omaggio a Theo Van Gogh, il regista assassinato nel 2004.

di **Steve Buscemi**

drammatico

Cover boy

Il giovane Ioan dalla Romania arriva in Italia in cerca di fortuna. A Roma fa amicizia con Michele, quarantenne perennemente precario. Si incontrano due mondi: quello dell'immigrazione, figlia del post comunismo, in cerca di un futuro migliore e quello del precariato e della crisi del lavoro nel mondo occidentale. Luciana Littizzetto special guest nei panni di un'ossessiva padrona di casa. Miglior film al Festival politico di Barcellona.

di **Carmine Amoroso**

drammatico

Napoli

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128

Un amore senza tempo 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,50)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982

Un amore senza tempo 16:10-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00)

I demoni di San Pietroburgo 18:10-20:30-22:30 (€ 7,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612

Sciento - Chi l'ha duro... la vince 17:30-19:10-20:20-22:30 (€ 7,00)

La seconda volta non si scorda mai 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Ortone e il mondo del Chi 17:00-18:50 (€ 7,00)

La ragazza del lago 20:40-22:30 (€ 7,00)

Il cacciatore di aquiloni 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134

942 Juno 17:00-18:40-20:20-22:15 (€ 7,00)

L'amore non basta 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

114 I demoni di San Pietroburgo 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408

Tutta la vita davanti 16:10 (€ 7,50)

Non pensarci 18:30-20:30-22:30 (€ 7,50)

La ragazza del lago 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Il matrimonio è un affare di famiglia 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712

Ortone e il mondo del Chi 17:00-18:45-20:45-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,60)

Ortone e il mondo del Chi 17:00-18:45 (€ 6,00; Rid. 4,60)

La seconda volta non si scorda mai 21:00-22:50 (€ 6,00; Rid. 4,60)

La seconda volta non si scorda mai 17:15-19:00 (€ 6,00; Rid. 4,60)

Ortone e il mondo del Chi 20:45-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,60)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111

710 La seconda volta non si scorda mai 16:15-18:30-20:45-23:00 (€ 7,50)

110 Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 16:00-18:15-20:35-22:55 (€ 7,50)

365 Sciento - Chi l'ha duro... la vince 16:00-18:10-20:20-22:45 (€ 7,50)

430 Step Up 2 - La strada per il successo 16:05-18:20-20:35-22:50 (€ 7,50)

110 Alla ricerca dell'isola di Nim 15:45-18:00 (€ 7,50)

In amore niente regole 15:35-18:00-20:30 (€ 7,50)

L'ultima missione 23:00 (€ 7,50)

165 Un amore senza tempo 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

165 L'altra donna del re 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

190 Tutti pazzi per l'Oro 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

210 21 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

200 Next 22:55 (€ 7,50)

Ortone e il mondo del Chi 16:15-18:25-20:40 (€ 7,50)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254

Ortone e il mondo del Chi 16:30-18:30 (€ 7,50)

La seconda volta non si scorda mai 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50)

Ortone e il mondo del Chi 16:30-18:30 (€ 7,50)

Rolling Stones' Shine a Light 20:15-22:30 (€ 7,50)

Step Up 2 - La strada per il successo 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50)

La velocità della luce 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50)

Riposo (€ 7,00)

Piazza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555

In amore niente regole 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Tutti pazzi per l'Oro 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

L'altra donna del re 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

La seconda volta non si scorda mai 16:30 (€ 7,00)

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796

Alla ricerca dell'isola di Nim 17:00 (€ 7,00)

Step Up 2 - La strada per il successo 18:45-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111

In amore niente regole 19:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Il cacciatore di aquiloni 16:50-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 21:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Ortone e il mondo del Chi 15:10-17:10-19:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

La seconda volta non si scorda mai 15:40-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Tutti pazzi per l'Oro 16:20-18:50-21:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

21 16:50-19:30-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sciento - Chi l'ha duro... la vince 16:20-18:20-20:20-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Step Up 2 - La strada per il successo 15:00-17:10-19:20-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli

● AFRAGOLA

Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659

Step Up 2 - La strada per il successo 18:15-20:30-22:30

Happy Maxicinema Tel. 0818607136

La seconda volta non si scorda mai 18:20-20:40-23:00 (€ 7,00)

190 Sciento - Chi l'ha duro... la vince 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

190 La seconda volta non si scorda mai 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

190 I demoni di San Pietroburgo 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)

190 Spiderwick - Le cronache 16:30 (€ 7,00)

Il cacciatore di aquiloni 18:15 (€ 7,00)

In amore niente regole 20:40-23:00 (€ 7,00)

190 Step Up 2 - La strada per il successo 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

190 La sposa fantasma 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

158 Ortone e il mondo del Chi 17:00-19:00-21:00 (€ 7,00)

L'ultima missione 23:00 (€ 7,00)

158 21 18:15-20:40-23:00 (€ 7,00)

158 Tutti pazzi per l'Oro 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

108 L'altra donna del re 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)

108 Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)

108 Alla ricerca dell'isola di Nim 17:30-19:00-21:00 (€ 7,00)

Rolling Stones' Shine a Light 23:00 (€ 7,00)

● ARZANO

Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737

Riposo

● CASALNUOVO DI NAPOLI

Magis Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270

Ortone e il mondo del Chi 16:30-18:30 (€ 6,00)

Sciento - Chi l'ha duro... la vince 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Sciento - Chi l'ha duro... la vince 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

La seconda volta non si scorda mai 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Step Up 2 - La strada per il successo 20:30-22:30 (€ 6,00)

Non pensarci 17:00-19:00-21:00 (€ 6,00)

● CASORIA

Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321

289 Sciento - Chi l'ha duro... la vince 18:20-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

206 21 17:15-20:00-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

171 Tutti pazzi per l'Oro 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

120 Next 22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Alla ricerca dell'isola di Nim 17:30-20:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

120 La seconda volta non si scorda mai 17:20-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

396 La seconda volta non si scorda mai 18:00-20:20-22:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)

120 Il cacciatore di aquiloni 22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)

120 Ortone e il mondo del Chi 17:10-19:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

120 Un amore senza tempo 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)

171 La sposa fantasma 17:50-20:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)

202 Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 17:45-20:40-23:00 (€ 7,00)

289 Step Up 2 - La strada per il successo 17:45-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39

Sciento - Chi l'ha duro... la vince 18:00-19:30-21:00-22:30 (€ 7,00)

Tutti pazzi per l'Oro 18:10-20:10-22:10 (€ 7,00)

21 19:30-21:45 (€ 7,00)

Ortone e il mondo del Chi 17:30 (€ 7,00)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651

La seconda volta non si scorda mai 18:15-20:15-22:15

Step Up 2 - La strada per il successo 18:00-20:00-22:00

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058

I demoni di San Pietroburgo 17:30-19:45-22:00

● FORIO D'ISCHIA

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487

Tutti pazzi per l'Oro 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● FRATTAMAGGIORE

De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858

Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

L'altra donna del re 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Riposo (€ 5,00)

● ISCHIA

Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096

Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Alla ricerca dell'isola di Nim 18:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● MELITO

Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455

Step Up 2 - La strada per il successo 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

85 La seconda volta non si scorda mai 18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

Ortone e il mondo del Chi 16:30 (€ 4,65)

● NOLA

Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622

In amore niente regole 17:30-20

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA

Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO

piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Oggi ore 18.00 **HIGH SCHOOL MUSICAL** Regia Savarino Marconi.

BELLINI

via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO

largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CLEA

via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
RIPOSO

DIANA

via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore 18.00 **INDOVINA CHI VIENE A CENA?** Regia di P. Rossi Gastaldi. Con G.D'Angelo e I.Monti.

LE NUVOLE

viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
RIPOSO

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI

piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 21.00 **IL MONDO DEVE SAPERE** Di M.Murgia. Regia D.Emmer.

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI

piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 18.00 **SVET. LA LUCE SPLENDE NELLE TENEBRE** Regia di M.Sciaccaluga.

NUOVO TEATRO NUOVO

via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 18.00 **MANCA SOLO LA DOMENICA** Di Silvana Grasso. Regia Licia Maglietta.

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI

via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 18.00 **LONTANO LA CITTÀ** Regia di F.Calvino.

SANNAZARO

via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO

Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD

via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ

via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHÉ

via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI

piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
RIPOSO

MUSICA

SAN CARLO

via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

MARCIANESE

Ariston Tel. 0823823881
RIPOSO

Big Maxicinema Tel. 0823581025

La seconda volta non si scorda mai 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Alla ricerca dell'isola di Nim 17:00-19:00 (€ 7,00)

Rolling Stones' Shine a Light 20:40-23:00 (€ 7,00)

Un amore senza tempo 18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)

In amore niente regole 18:00-20:00 (€ 7,00)

Il cacciatore di aquiloni 22:00 (€ 7,00)

I demoni di San Pietroburgo 18:15-20:40-23:00 (€ 7,00)

21 18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)

La sposa fantasma 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 7,00)

Ortone e il mondo dei Chi 17:00-19:00-20:50 (€ 7,00)

L'ultima missione 23:00 (€ 7,00)

Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 7,00)

Il matrimonio è un affare di famiglia 18:00 (€ 7,00)

La seconda volta non si scorda mai 20:00-22:00 (€ 7,00)

Sciento - Chi l'ha duro... la vince 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 7,00)

Tutti pazzi per l'Oro 18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)

Step Up 2 - La strada per il successo 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Cinepolis

Sala 1 190 **21** 13:00-15:30-18:00-20:20-22:45 (€ 7,00)

Sala 2 190 **Ortone e il mondo dei Chi** 12:30-14:15-16:30-18:15-20:15 (€ 7,00)

Oxford Murders - Teorema di un delitto 22:00 (€ 7,00)

Sala 3 190 **La sposa fantasma** 13:15-15:15-17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 7,00)

Sala 4 190 **L'altra donna del re** 12:30-14:30-16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

Sala 5 190 **Ci sta un francese, un inglese e un napoletano** 13:15-15:15-17:15-19:15-21:15 (€ 7,00)

L'ultima missione 23:00 (€ 7,00)

Sala 6 215 **Step Up 2 - La strada per il successo** 13:15-15:15-17:15-19:15-21:15-23:00 (€ 7,00)

Sala 7 215 **Tutti pazzi per l'Oro** 12:30-14:30-16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

Sala 8 215 **La seconda volta non si scorda mai** 16:00-18:00-20:15-22:10 (€ 7,00)

Sala 9 400 **Sciento - Chi l'ha duro... la vince** 14:15-16:30-18:10-19:50-21:30-23:00 (€ 7,00)

Sala 10 235 **La seconda volta non si scorda mai** 13:00-15:00-17:00-19:00-21:10-23:00 (€ 7,00)

Sala 11 125 **Alla ricerca dell'isola di Nim** 12:30-14:30-16:30-18:30-20:30 (€ 7,00)

10 Cose di noi 22:15 (€ 7,00)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025

Spazio Baby **Riposo**

Sala 1 80 **Riposo**

Sala 2 100 **Riposo**

Sala 3 100 **Riposo**

Sala 4 100 **Riposo**

Sala 5 100 **Riposo**

Sala 6 100 **Riposo**

MONDRAGONE

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066

RIARDO

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050

Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 16:00-19:00-21:00

SAN CIPRIANO D'AVERSA

Faro Corso Umberto I, 4

La seconda volta non si scorda mai 17:00-19:00-21:00

SANT'ARPINO

Lendi Tel. 0818919735

Ortone e il mondo dei Chi 18:30 (€ 5,00)

La seconda volta non si scorda mai 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Alla ricerca dell'isola di Nim 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Step Up 2 - La strada per il successo 20:30-22:30 (€ 5,00)

SESSA AURUNCA

Corso Tel. 0823937300

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117

Un amore senza tempo 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00)

Ortone e il mondo dei Chi 16:30 (€ 6,00)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934

Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807

Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Sala 2 **Persepolis** 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Fatima via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341

I demoni di San Pietroburgo 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824

La seconda volta non si scorda mai 16:00-18:10-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 2 258 **Tutti pazzi per l'Oro** 15:30-17:45-20:05-22:25 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 3 **Ortone e il mondo dei Chi** 15:45-17:50-19:50-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 4 **In amore niente regole** 15:40-20:05 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 18:05-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 5 **La sposa fantasma** 15:35-17:35-20:00-22:25 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 6 **L'altra donna del re** 15:30-17:50-20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 7 258 **21** 17:20-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 8 333 **Sciento - Chi l'ha duro... la vince** 16:15-18:15-20:15-22:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 9 158 **Un amore senza tempo** 15:30-17:55-20:20-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 10 156 **Alla ricerca dell'isola di Nim** 15:35-17:40-19:55 (€ 7,00; Rid. 4,50)

L'ultima missione 22:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 11 333 **Step Up 2 - La strada per il successo** 15:50-18:00-20:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489

La sposa fantasma 17:30-20:00-22:00 (€ 5,50)

Provincia di Salerno

BARONISSI

Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123

La seconda volta non si scorda mai 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

BATTIPAGLIA

Bertoni Tel. 0828341616

21 19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418

Tutta la vita davanti 19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

CAMEROTA

Bolivar Tel. 0974932279

La seconda volta non si scorda mai 19:00-21:30 (€ 5,00)

CASTELLABATE

Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272

Riposo

CAVA DE' TIRRENI

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089

Sciento - Chi l'ha duro... la vince 18:15-20:30-22:30 (€ 6,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473

Un amore senza tempo 20:30-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Ortone e il mondo dei Chi 16:30-18:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● EBOLI

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333

Alla ricerca dell'isola di Nim 19:00-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sala Italia 64 **Ci sta un francese, un inglese e un napoletano** 19:00-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● GIFFONI VALLE PIANA

Sala Truffaut Tel. 0898023246

Il cacciatore di aquiloni 19:00-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● MONTESANO SULLA MARCELLANA

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049

Alla ricerca dell'isola di Nim 21:30 (€ 5,00)

● NOCERA INFERIORE

Sala Roma via Sallusti Vittorio, 24 Tel. 0815170175

La seconda volta non si scorda mai 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● OMIGNANO

Parmenide Tel. 097464578

La seconda volta non si scorda mai 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● ORRIA

Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260

La seconda volta non si scorda mai 20:00-22:00

● PONTECAGNANO FAIANO

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405

Next 20:30-22:45 (€ 6,00)

Duel Village

Ortone e il mondo dei Chi 15:30-17:00-19:00 (€ 6,50)

Ortone e il mondo dei Chi 15:30-17:00-19:00 (€ 6,50)

In amore niente regole 20:45-22:50 (€ 6,50)

Sala 1 **Sciento - Chi l'ha duro... la vince** 15:30-17:00-19:00-21:00-22:45 (€ 6,50)

Sala 2 **La sposa fantasma** 15:45-17:15-18:45-20:15-21:30 (€ 6,50)

Sala 3 **La seconda volta non si scorda mai** 16:30-18:30-20:45-22:45 (€ 6,50)

Sala 4 **Tutti pazzi per l'Oro** 16:30-18:30-20:45-22:45 (€ 6,50)

Sala 5 **Step Up 2 - La strada per il successo** 16:00-17:45-19:15-21:00-22:45 (€ 6,50)

Sala 6 **Il cacciatore di aquiloni** 17:30-19:45-22:00 (€ 5,50)

● SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579

Il cacciatore di aquiloni 19:00-21:15

Alvin Superstar 17:00

● SCAFATI

Odeon via Melchiodo Pietro, 15 Tel. 0818506513

La seconda volta non si scorda mai 20:30-22:30 (€ 6,00)

Ortone e il mondo dei Chi 16:30-18:30 (€ 6,00)

Sala 2 70 **Il cacciatore di aquiloni** 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

La volpe e la bambina 17:00 (€ 6,00)

Sala 3 **Step Up 2 - La strada per il successo** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● VALLO DELLA LUCANIA

ORIZZONTI

Zingari e barboni gli altri siamo noi

NELLA CITTÀ FRAGILE di inizio millennio nomadi, clochard e prostitute ricordano le «sculture senza casa» di Rodin. Il libro di Beppe Rosso e Filippo Taricco è un viaggio alla scoperta di questi mondi sommersi delle nostre metropoli

di Marco Revelli

D

inge. «Cose». Con questa parola, insieme scandalosa e magica, intrinsecamente legata alla sua poetica, Rainer Maria Rilke aveva iniziato, nel 1907, il suo celebre discorso su Auguste Rodin e sulle sue sculture, la cui incollocabilità nel paesaggio urbano del «nuovo tempo» - nel mondo delle cose ridotte alla loro funzione di utilità -, denunciava nel linguaggio muto dell'arte figurativa l'alienazione contemporanea: la metamorfosi della città in universo totale di macchine e beni di mercato.

Erano, quelle di Rodin, «sculture senza casa», come ricorda Günther Anders nel primo dei suoi saggi *dall'esilio americano*, commentando il «grandioso fallimento» del celebre scultore costretto a collocare i suoi prodotti artistici «fuori dal mondo», in una terra (socialmente) di nessuno (in un museo, appunto, o nello spazio astratto di una mostra), perché nella città «di tutti» non avevano più un posto. Anders pensava al celebre *Torso di Adele*, per il quale è davvero difficile, quasi impensabile, «immaginare un posto socialmente accettabile... Una chiesa? Un edificio del Governo? Una casa borghese? Una piazza pubblica? Tutti egualmente impossibili. Un giardino? A stento. La natura? Forse». E, soprattutto a *Les citoyens de Calais*, nella concezione del progetto originario: figure sparse su un suolo loro negato, private della loro monumentalità dall'assenza di ogni supporto. «Intrusi» di pietra abbandonati in uno spazio che rifiuta ospitalità.

In quell'«essere senza casa» - in quel «nascerne senza casa», cioè senza una destinazione propria, senza una collocazione - delle statue di fine Ottocento e d'inizio Novecento c'era senza dubbio, sintetizzato, lo smarrimento della scultura che ha perso l'architettura. Il segno di «un'epoca che non dispone (più) di un'architettura o di uno spazio per lo scultore», cosicché questo è costretto

I loro corpi sono ben percepibili ma restano all'esterno di ogni relazione. Eppure ci parlano di una verità indicibile

to a fare «cose isolate». Oggetti senza ricordo col mondo. Ma c'era anche qualcosa di più complesso. E forse di più attuale che, per una bizzarra associazione mentale, mi ha fatto riconoscere le «cose» randage di Rodin con le figure che popolano la «città fragile» di Beppe Rosso e Filippo Taricco. Sradicate entrambe, ed entrambe in cerca di un contesto che nel mondo di tutti non c'è (più).

La «città fragile» d'inizio millennio condivide con la *homeless sculpture* di fine ottocento una strana sorta di extra-territorialità corporea. Sta tra noi, si accampa nella «città forte» - nella città-organismo produttivo e macchina vertiginosa di consumo -, con tutta la plasticità dei suoi corpi: «vita nuda», esistenza ridotta alla dimensione fisiologica, al codice naturale della sopravvivenza, spogliata com'è di ogni protesi formale. Abita il nostro stesso spazio. E tuttavia non lo «condivide». È come se non ci fosse. Le sue figure le incrociamo, le sfioriamo, le scansiono, le urtiamo, in qualche loro parte le usiamo anche, ma non le «riconosciamo». Anche quando ci tocchiamo, le teniamo a distanza, in uno spazio «altro» che non ammette condivisione. Oltre un confine invisibile ma invalicabile del tutto simile a quello che separa, appunto, gli oggetti dai soggetti.

Stanno nel paesaggio urbano, con una presenza «pesante» come quella della pietra o del bronzo, fisicamente percepibili, fin troppo percepibili, forse gli unici corpi percepibili per differenza con l'indifferenza di tutti gli altri: il corpo degradato del barbone steso sui gradini della chiesa del centro o sulla panchina del parco, il corpo materno della zingara con il lattante al seno al semaforo, il corpo ostentato della puttana sul viale urbano... Ma restano all'esterno di ogni relazione. Non ci «parlano» di sé. Non «fanno racconto» perché non stanno in un racconto, senza un prima né un dopo biografico, né un «essere per» né un «es-

L'anticipazione

Dal palcoscenico teatrale alla Fiera di Torino

La metropoli vista dagli zingari, le prostitute e i barboni, un viaggio alla scoperta dei mondi sommersi delle nostre città, fatta anche di persone che

vivono nell'ombra. Prende spunto da un acclamato spettacolo teatrale il libro scritto da Beppe Rosso (attore, regista e autore teatrale) e Filippo Taricco (drammaturgo): *La città fragile* (Bollati Boringhieri, pagine 96, euro 12,00). Sarà

in libreria a partire dal 7 maggio e verrà presentato al pubblico nel corso della prossima edizione della Fiera di Torino. Anticipiamo in questa pagina la postfazione al libro di Marco Revelli, che paragona zingari, prostitute e barboni alle «sculture senza» di Rodin.



In senso orario: la prima e la terza sono fotografie tratte dal catalogo della mostra «Perdre la tête» di François-Marie Banier; le seconda e la quarta sono sculture di Rodin

sere con» di cui, e per cui, appunto, «dire». Le loro storie personali, la vicenda del loro esistere, il loro «vissuto» rimane irrimediabilmente afono, inudibile, perché la «città forte» non possiede il codice linguistico capace di decifrare il linguaggio della «vita nuda» (per la verità non possiede neppure il tempo, né la voglia, per ascoltarla). Sa solo decrittare il lessico della «vita vestita», decodificabile secondo la logica lineare delle funzioni d'utilità e dello scambio tra equivalenti generali, in base agli «abiti» professionali e ai simboli dei ruoli. Il resto, quelli che non «funzionano» secondo questo statuto formale, restano corpi senza la parola - e dunque «cose isolate», senza relazione perché manca loro quell'elemento fondante di ogni relazione tra persone che è il «riconoscimento», la materia indispensabile per «essere insieme» in uno spazio condiviso. E il «riconoscimento» altro non è, nel suo nucleo originario,

che un «dire» dell'io sull'Altro. Un accogliere la presenza dell'Altro nel proprio ordine del discorso. Cosicché l'afonia della «città fragile» - la sua assenza da ogni discorso possibile nel contesto urbano ormai interamente colonizzato dalla funzionalità strumentale - rivela la simmetrica mutilazione della «città forte», la sua sordità patologica. Le lingue mozzate degli abitanti dell'una denunciano l'ascolto assente di quelli dell'altra. E nello stesso tempo ci mettono di fronte al paradosso per cui nel gioco di specchi tra le due città, le vite delle persone ridotte a «cose» della città fragile sono, a ben guardare, in effetti, gli ultimi residui della vita non riducibile a «cosa» - della vita «nuda», appunto, *sans phrase* - sopravvissuta nello spazio asettico della città forte. Di quella «sostanza» genericamente umana non riducibile integralmente al grande «gioco di ruolo» della cit-

tà-mercato, invisibile - evidentemente - allo sguardo unidimensionale e selettivo dei suoi abitanti.

Per coglierle, quelle tracce fantasmatiche di vita annidate tra i flussi meccanici della folla dei produttori-consumatori, dentro involucri apparentemente «vuoti», occorrerebbe uno sguardo diverso, «circolare», prismatico, un po' come quello di Rodin, appunto, che si dice girasse ossessivamente intorno ai propri «modelli», non disegnando mai un solo bozzetto, ma una successione di «schizzi», nel tentativo, spesso vano, di cogliere la totalità della figura e il suo incantabile movimento (...).

Come le statue di Rodin, dunque, anche le figure della «città fragile» devono essere interpellate da molti lati, per potersi dire qualcosa. E come quelle, il cui posto perduto nel paesaggio urbano (dopo il divorzio tra scultura e architettura) dove-

EX LIBRIS

Una città non è disegnata, semplicemente si fa da sola. Basta ascoltarla, perché la città è il riflesso di tante storie.

Renzo Piano

va essere «costruito» per via artistica, come una sorta di protesi della statua - i tre *Genies de la Poésie* posti a fare da nicchia protettiva alla figura di Victor Hugo, la *Gate of Hell* destinata a ospitare le *homeless sculptures* delle *Ombre* e del *Pensatore*, la *Tour du Travail* concepita come «una scultura per riporvi sculture» -, anche queste hanno bisogno di un luogo artistico dove essere «messe in scena». Di uno spazio ritagliato per differenza dall'indifferenziato paesaggio sociale della «città forte», o della città *tout court*. Di una «casa», insomma, dove l'uso della parola possa ritornare a possedere un senso. E dove il racconto inascoltabile possa essere ascoltato.

La trilogia di Beppe Rosso e di Filippo Taricco ci dice che per alcune di quelle «figure senza casa» - per gli Osman e i Karfin di *Seppellitemi in piedi*, per le Soraya de *La forza di Rozafat*, per i tanti «Sandokan» di Senza - quella «casa» può essere trovata nello «spazio artistico» del teatro. Lì - e forse solo lì - in fondo, le «cose» in cui erano stati trasformati, possono ritornare «persone», prendere la parola trovando ascolto. Solo tra le tre pareti «artificiali» della scena, chiamate non a chiudere lo spazio, ma ad aprirlo all'invisibile e all'inudibile nel «fuori» indifferenziato - solo nella nicchia scavata «ad arte» nella spazialità meccanica dell'esterno urbano -, possono rompere il proprio isolamento e «ritornare in relazione» (...).

Parlano di noi, senza dubbio, gli zingari eternamente sotto sfratto di via della Fortuna: loro nomadi radicatissimi in una cultura millenaria, dicono a noi, stanziali, sedentari, catafratti nei nostri territori dichiarati a loro interdetti, del nostro sradicamento. E del nostro nomadismo mentale, spezzata la catena delle generazioni. Smarrito il senso del luogo, mentre la nostra furia del fare ci muta il paesaggio intorno, e ci rende stranieri a noi stessi. E parlano di noi i barboni in coda per i buoni mensa - o forse per il sussidio, o per i vestiti... -, loro, già oltre quel muro stretto, sempre più stretto, che separa chi è fuori da chi è dentro. I sommersi dai salvati, che tuttavia non sanno se, e fino a quando resteranno tali. Ci parlano di ciò che non vorremmo mai ascoltare: dell'incertez-

Forse in uno spazio pubblico come il teatro queste figure possono uscire dal cono d'ombra e rompere l'isolamento

za diventata sistema. Della natura sempre più liquida della terra su cui possiamo i piedi. Della possibilità sempre aperta di cader fuori, nella società fattasi liquida, dove si può, ad ogni passaggio, essere risucchiati sotto. In fondo. Nello «sfondo». E, non c'è dubbio, ci parlano di noi anche le ragazze della Via Lattea, «due chilometri di lampioni, borsette e taccchi a spillo, nei due sensi di marcia»: parlano della nostra solitudine inscatolata nei gusci di latta dei nostri pulmini Peugeot grigi e delle nostre Audi blu. E dell'illusione di romperla, quella solitudine - quella nostra condizione di «cose isolate» - con l'eterna illusione dell'«equivalente generale», dell'acquisto dei simulacri di vita altrui (...). Ci dicono, insomma, una verità inascoltata - e inascoltabile - non tanto su di loro, ma su noi stessi. Raccontano la città - tutta la città, non solo il suo retroverso «fragile» - con quel racconto di sé che la città non sa fare per incapacità di sguardo, prima che di parola. Ne portano in primo piano l'«indicibile». O comunque il non detto, l'«incomunicato», nell'epoca della comunicazione totale e dell'informazione permanente. Riempiono i buchi neri della politica e dell'amministrazione, inerti e impotenti - «inoperose» - davanti alla vita quando essa si esprime nella sua «nudità». Cioè nel suo carattere universale. E lo fanno «in pubblico» (...).

Nell'epoca in cui la politica istituzionale vede il proprio principio di «rappresentanza» - la propria capacità di traduzione in veste pubblica di segmenti di vita collettiva - estenuarsi e scendere in «rappresentazione» nel gioco dei simboli e dei messaggi mediatici, spetta al luogo deputato della rappresentazione - al teatro, appunto, e ai suoi «attori» - supplire a quel deficit. Fare opera di rappresentanza effettiva. Ridare voce pubblica a quella parte di Polis che non l'ha. Ma le epoche di passaggio e di transizione, lo si sa, sono per loro natura tempi di paradossi. E le figure «senza casa» de *La città fragile* lo testimoniano.

Tisi, il Raffaello che era solo un Garofalo

ANTOLOGIE A Ferrara l'artista estense che fu paragonato dal Vasari al grande urbinato e che in realtà rimase un autore di maniera, semmai più vicino al Boccacchino. Molto amato dai russi però

di Renato Barilli

Ferrara celebra con giusto impegno un proprio artista, venerato nel corso dei tempi, Benvenuto Tisi detto il Garofalo (1481-1559). La mostra, allestita nel cuore della città, con la sua sessantina di opere, è assai completa, e segna pure l'inizio di una straordinaria collaborazione tra gli enti ferraresi e il cosiddetto Ermitage Italia, un organismo che cerca di piazzare nel nostro territorio i favolosi capolavori custoditi nel famoso museo di S. Pietroburgo (ci si deve augurare che questo rapporto non costi ai Ferraresi l'esborso di affitti esosi, concepiti per rimpinguare le casse dei musei russi, notoriamente vuote). Eppure, diciamo subito, tanto onesto e doveroso impegno non esime dall'emaneare un giudizio limitativo, in quanto si tratta di artista sostanzialmente



Benvenuto Tisi detto il Garofalo, «Deposizione nel sepolcro», San Pietroburgo, Museo Statale Ermitage

mediocre, fermo e ripetitivo negli anni. Qualche cenno limitativo glielo aveva già dedicato Roberto Longhi nella sua *Officina ferrarese*, mentre anche Lucco, pur nella sua veste di curatore principale del catalogo e dunque di avvocato quasi d'ufficio, va pure lui cauto nei giudizi. Tutto ciò a dispetto di una fortuna che invece al Garofalo ha arreso nei secoli, cominciando addirittura dal Vasari, che già sprecava per lui i nomi altissimi di Giorgione, Tiziano, e soprattutto Raffaello, col che si creava il mito di considerarlo come un alter ego locale del grande Urbinato. Ed è proprio questa sopravvalutazione a spiegare la presenza all'Ermitage dei capolavori garofaleschi che l'accordo recente ha fatto giungere al Castello Estense. Infatti, quando gli Zar mandavano in Ita-

lia i loro delegati a far spese, questi non potevano mancare di acquistare il più possibile opere del Raffaello ferrarese, visto che sul mercato non era facile trovare opere dell'altro. Ma in realtà il Tisi manca completamente proprio quella maniera moderna così ben proclamata dal Vasari, è artista arretrato su posizioni degne di una generazione a lui anteriore, dei nati tra il '50 e il '60. È pertanto del tutto corretto porlo in partenza all'ombra del Boccacchino, nato un abbondante decennio prima di lui, e quindi autorizzato a comporre ancora Madonne col Bambino ben ferme al centro del dipinto, con brevi quinte paesistiche stritolate ai lati, il tutto al seguito del grande Giovanni Bellini, ma senza quella libertà di mosse che avrebbe portato il Veneziano ad aprirsi al tonalismo

Benvenuto Tisi detto il Garofalo

Ferrara
Castello Estense

a cura di M. Lucco e T. Kustodieva
fino al 6 luglio, cat. Skira

della coppia Giorgione-Tiziano. Se si possono perdonare le residue acerbità al Boccacchino, queste appaiono ormai datate se invece ad ammannircelo procedono le numerose Madonne col Bambino serviteci appunto dal Garofalo, che sembrano sbazzate in duri blocchi ignei, né i Santi ai lati contribuiscono molto a muovere la scena. E gli squarci di paesaggio ai lati sono ugualmente rigidi, cristallini, nordici, certamente non avvolti dalle grasse nebbie padane, non corrosi dai cieli alti, ariosi, ventilati che stan-

no comparando nelle opere di Giorgione, nel primo decennio del secolo, e che da lui passano a Tiziano. Caso mai, a Ferrara, l'unico a rendersene degno è Dosso Dossi, appena più giovane di cinque anni rispetto al Garofalo. Ma si veda un suo Paesaggio con Santi, proveniente anch'esso dalla Russia, Museo Puskin, e si vedrà una leggera nebbiolina corrosiva alzarsi a smussare i corpi. È vero che via via Le Madonne e Bambini e Cristi e Santi del Garofalo si arrotondano, tentano di suggerire movimenti sbisciolati, serpentine, nel che potrebbe ritrovarsi un'eco raffaelliana, ma quei gonfiori sembrano tracciati in modi stereotipati col compasso, senza troppa capacità di fornire varianti. E così pure i cespugli, gli alberi della vegetazione si arruffano, rotondeggiano come cavole-

ti di Bruxelles. Certamente l'artista è laborioso, grande lavoratore, e continua dritto per la sua strada, via via aumentando l'ampiezza dei dipinti, verso la maturità e oltre, e sono proprio i grandi teleri, ricavati dal Convento di S. Bernardino, che in massima parte hanno preso la via di S. Pietroburgo, come succedanei di un in-trovabile Raffaello su piazza. Ed ecco così le gremite Nozze di Cana, la Moltiplicazione dei pani e dei pesci, l'Andata al Calvario, ma non è moltiplicando il numero delle comparse, tutte perfettamente immobili, conficcate col paletto al loro posto, che il Tisi può sperare di conquistare un movimento da dirsi davvero «moderno». Ed è vero che i cieli talvolta si slargano, appaiono percorsi da un flusso di aria abbastanza unitaria ed azzurrina, ma contro di essi continuano a stagliarsi picchi di una geologia aguzza, nordica, assolutamente fatta di maniera.

Comunque, la mostra, c'è da supporre, avrà un bel successo, presso il pubblico ferrarese, anche perché, astutamente, per raggiungere le stanze riservate alla retrospettiva Garofalo occorre compiere un percorso di guerra lungo i magnifici saloni della dimora Estense, e qui ci si può concedere uno spettacolo più gratificante, gli affreschi commissionati dagli Estensi a Sebastiano Filippi, detto Il Bastianino, un autore più tardo, affascinato dall'arte michelangiolesca quale aveva potuto ammirare nel Giudizio universale della Sistina, da cui aveva tratto un linguaggio suo, di nudoni, informi, sgrammaticati, adiposi, ma tanto potenti e sinceri, quasi un passaggio a un'estrema bullimia dopo le secchezze, o addirittura le anossie patite dalle creature contegnose del Garofalo.

AGENDARTE

CATANIA. Agata santa. Storia, arte, devozione (fino al 04/05)

● La rassegna, allestita in tre sedi, narra attraverso 250 opere tra dipinti, sculture, oggetti preziosi e documenti, la storia del culto tributato alla patrona della città. Museo Diocesano, via Etna, 8. Chiesa di San Francesco Borgia, via dei Crociferi 17/a. Chiesa di San Placido, piazza San Placido. Info: 199.307050

FIRENZE. Cina Cina Cina!!! (fino al 4/05)

● In mostra i lavori di 18 artisti contemporanei cinesi, provenienti da tre differenti realtà metropolitane: Pechino, Shanghai e Canton. Palazzo Strozzi, Fondazione Palazzo Strozzi. Tel. 055.2776461/06 www.strozzina.org

REGGIO EMILIA. Fotografia Europea. Umano troppo umano (dal 30/04 al 4/05)

● La III edizione di «Fotografia Europea», dedicata quest'anno al tema del corpo, apre con 5 giorni di spettacoli, incontri e workshop. Le mostre restano aperte fino all'8/06. Sedi varie. Tel. 0522.456532 www.fotografiaeuropea.it

REGGIO EMILIA. Emilio Villa poeta e scrittore (prorogata al 4/05)

● Attraverso materiali originali, edizioni inedite, la mostra ricostruisce l'attività di Villa (Affori 1914 - Rieti 2003) come studioso, poeta, letterato e critico d'arte. Chiesa di San Giorgio, via Farini, 10. Tel. 0522.456635

TORINO. Lo spazio dell'uomo (fino all'11/05)

● L'esposizione indaga la scena artistica contemporanea cilena attraverso l'incontro tra la storia del passato e la realtà del presente. Fondazione Merz, via Limone 24. Tel. 011.19719437 www.fondazionemerz.org

TORINO. «Chi muore al lavoro». Mostra fotografica sulla tragedia ThyssenKrupp (fino al 18/05)

● In mostra 75 scatti realizzati dai fotocronisti dei più importanti quotidiani nazionali durante i giorni della tragedia avvenuta nello stabilimento della ThyssenKrupp. Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, via Modane, 16. Tel. 011.3797600 www.fondsr.org A cura di Flavia Matitti

TORINO In mostra un centinaio di opere dell'artista siciliano, sempre irrequieto e con una fede incrollabile nel comunismo

Le sculture rivoluzionarie di Sciavolino

di Mirella Caveggia

È un percorso vertiginoso, denso di suggestioni, di richiami, di messaggi, il viaggio attraverso la ricchissima produzione scultorea di Enzo Sciavolino. Lo propone alla Cavallerizza Reale di Torino la Regione Piemonte per riconoscere il merito di un artista attivo da cinquant'anni a Torino, dove nel 1953 arrivò scendocene proveniente da un paesino del palermitano. Fatta eccezione per un soggiorno parigino proficuo e ricco di esperienze, Enzo Sciavolino ha sempre espresso nel capoluogo piemontese la sua arte segnata da un temperamento acceso, dal fervore di una ricerca espressiva incessante, da una inquietudine rivoluzionaria che lo ha spinto a seguire con impegno civile i cambiamenti sociali. Il centinaio di opere esposte, al-

cune anche di grandi proporzioni, come il potente ciclo ispirato a Marat o la tavolata in bronzo evocante l'*Ultima Cena* con Marx, Agnelli, Freud, Mao, Guttuso, Gramsci, Buttitta, Pasolini, illustrano i principi alla base di un'arte dagli aspetti spesso duri, energici, taglienti: la certezza nei valori del comunismo, la presenza imprescindibile dell'uomo con i problemi e le emozioni che lo agitano, la forza evocativa dei luoghi dove si intrecciano le relazioni affettive, sociali, politiche. Nell'itinerario si scorge con chiarezza il carattere e l'evoluzione di questo siciliano irrequieto e pieno di vita, la sua attenzione alla vita culturale e al dibattito politico, l'utopia rivoluzionaria che ha informato i suoi anni giovanili (anche con i suoi segni di crudeltà e di morte), e soprat-

Enzo Sciavolino 50 anni di scultura

Torino
Cavallerizza Reale
fino a oggi

tutto l'impegno civile e sociale in nome di un idealismo incrollabile. Con il vacillare delle certezze, quando «il sogno luminoso dell'immaginazione al potere si è dissolto nel risveglio sulfureo della lotta armata» (come ha espresso Nicola Miceli, curatore della mostra), in Sciavolino l'ansia della rivoluzione si spegne, ma non l'estro creativo. Alle illusioni segue la rigenerazione e la scultura impetuosa che voleva cambiare il mondo si alleggerisce fino a diventare poesia attraverso nuovi valori. Dopo il viaggio attraverso l'acqua rigeneratrice, il sangue, il metallo, il corpo, di-

leguato il sogno degli anni del Che e di Pasolini, l'artista siciliano che ha intrecciato passioni ed esperienze con Renato Guttuso, Carlo Levi, Giovanna Marini, Pier Paolo Pasolini, Ignazio Buttitta, Louis Althusser, Pierre Gossowski, Tahar Ben Jelloun Younis Tawfik, Egi Volterrani, riscopre il mondo dell'infanzia, l'utopia dell'innocenza. La denuncia aspra si trasforma in gioco e si alleggerisce il peso del materiale utilizzato, dal marmo alla terracotta, dal bronzo al plexiglass, all'oro e all'argento e giocando ancora, ma a rimpiazzarlo, con la bidimensionalità e la tridimensionalità si trasferisce dall'espressionismo più drammatico all'espressione appagante di una maturità finalmente più serena, quella che ha ispirato anche monumenti e sculture all'aperto in varie città d'Italia dedicate alla Pace.



Enzo Sciavolino, «Angel3 light»

Palermo

Una nuova galleria

La riapertura di un museo è sempre un avvenimento positivo poiché costituisce l'occasione per rendere alla collettività un patrimonio che storicamente e culturalmente gli appartiene. Finalmente da qualche tempo è tornata ad essere visibile a Palermo la Civica Galleria d'Arte Moderna «Empedocle Restivo» (catalogo a cura di F. Mazzocca, G. Barbera, A. Purpura, Silvana Editoriale) che ha trovato sede negli ambienti del complesso monumentale di Sant'Anna. La collezione, per quanto limitata sotto il

profilo cronologico, è piuttosto significativa e documenta gli sviluppi artistici locali e nazionali tra Otto e Novecento con qualche rara ma interessante incursione internazionale. Istituita nel 1906, per molti anni la raccolta è stata ospitata presso il Politeama cittadino in spazi tanto suggestivi quanto incompatibili con i moderni criteri museali. Che invece hanno trovato risposta nei tre piani della nuova struttura espositiva dotata dei più aggiornati servizi tecnici e scientifici. A quello terreno e al primo piano sono state sistemate le opere relative al XIX ed all'avvio del XX secolo tra cui i dipinti di alcuni dei maggiori autori siciliani



del periodo oltre al celebre *Il peccato* (1909) di Franz von Stuck. Al secondo livello dell'edificio sono ospitate testimonianze plastiche e pittoriche del primo '900 molte delle quali acquistate alle maggiori rassegne nazionali, dalla Biennale di Venezia alla Quadriennale di Roma tra le quali *Gli scolari* (1927-28) di Casorati, la *Prima cronaca del tempo* (1932-34) di Cagli, il *Mosè* salvato di Pirandello del '34, l'*Autoritratto* di Guttuso del '36. Tra le rare testimonianze del dopoguerra un bronzo di Consagra e due sculture di Giorgio de Chirico donate recentemente da Roberto Bilotti. Pier Paolo Pancotto

Progetti espositivi

Il tempo? È la sua forma

La «temporalità» è un classico rompicapo filosofico. Impossibile concettualizzarla logicamente, perché l'essere e il non essere di qualcosa è irriducibile all'identico. Ci hanno provato in tanti, dopo Parmenide che la negava, ma con risultati disperanti. E in arte? Banalmente si dice che l'arte è il proprio tempo in forma estetica. Raffigurazione, espressione del tempo, in intuizione. Ma sarebbe pur sempre una descrittiva del passato, straniata. Archeologia destinata a sfuggirci, se non è rivissuta dall'interno delle emozioni che hanno

generato «quelle» raffigurazioni. La strada allora è un'altra nell'arte, posto che in arte le cose siano più «facili». E cioè: rifare, riprodurre l'intimo del fluire. È quanto ci propongono due artisti in mostra alla Galleria romana di Maria Grazia del Prete in Via Monserrato 21 (fino al 17 maggio), Carlo Guaita e Maria Morganti. Mostra e artisti annessi a un progetto del critico Mauro Panzera: *La forma confilige col tempo*. Sottosezione della rassegna *Nel formare*. E che dopo Kounellis, Bashiri e Nagasawa, già vide come protagonisti mesi fa Emanuele Becheri, Flavio De Marco e Massimo Uberti. Qual è l'approdo? Proprio il tentativo di riprodurre la temporalità dell'accadere,



nel flusso del «formare». Guaita, artista classe 1954 che vive e lavora a Palermo (nella foto), lavora sulla tela per gesti variati e impercettibili. Esibendo all'indietro i segni della processualità artistica, e inseguendo il tempo alla moviola del vissuto. *«La forma confilige col tempo»* Maria Morganti, classe 1965, milanese a Venezia, sceglie lo spazio dei monocromi, con tinteggiature bizantine. Imprimendo sulla superficie piana leggere curvature ai bordi che piegano la superficie, e suggerendo l'idea di altri spazi e tempi possibili, oltre e dietro il quadro. Quasi al modo di Fontana. Ma in entrambi gli artisti il rovello è lo stesso. Ridare il tempo al tempo. Bruno Gravano

UN'ATTENTA INDAGINE SULL'USCITA
DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE

Mirco Dondi
**LA LUNGA
LIBERAZIONE**

in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

26
domenica 27 aprile 2008

Unità

COMMENTI

UN'ATTENTA INDAGINE SULL'USCITA
DEL NOSTRO PAESE DALLA GUERRA CIVILE

Mirco Dondi
**LA LUNGA
LIBERAZIONE**

in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Cara Unità

Ordine dei Giornalisti Beppe, è una battaglia antica...

Caro Direttore, vorrei dire a Beppe Grillo che, prendendo a bersaglio l'Ordine dei giornalisti, non fa una cosa molto nuova. Le critiche all'esistenza di un Ordine di lavoratori essenzialmente dipendenti sono lontane. Nel 1978, quindi trent'anni fa, organizzai a Roma un convegno polemico sull'Ordine assieme ad altri colleghi come Peppino Loteta e Guido Colomba, convegno che ebbe come primo relatore il mai abbastanza rimpianto Umberto Terracini. Poi più volte i radicali si sono esercitati nella critica e nella polemica sull'Ordine. Ho sempre detto che preferirei un organismo di garanzia e di controllo formato da personag-

gi intemerati, giornalisti e non giornalisti. Dopo di che mi basterebbero il sindacato e il contratto. Grillo ci dà dentro alla brava dicendo che l'Ordine fu istituito da Mussolini. Non è vero: Benito Mussolini istituì un Albo nazionale dei giornalisti col fine di selezionare gli ingressi alla corporazione: chi era fascista entrava e chi non lo era restava fuori. Come successo, tanto per fare un esempio, al critico d'arte Leonardo Borgese che dovette rinunciare a giornali e a concorsi vinti per non avere voluto la tessera del PNF. Non a caso Benito pose il fratello Arnaldo a capo dell'Albo come del costituendo Istituto di Previdenza. Controllo politico e familistico. L'Ordine nacque all'inizio degli anni '60 con la legge Go-nella fortemente voluta, per esempio, da Mario Missiroli. Su questo punto do ragione a Luigi Einaudi: l'Albo, e ancor più l'Ordine, è un'idea sbagliata, corporativa, concorrenziale a quella del sindacato. Tuttavia Beppe Grillo nella sua sparata a 360 gradi che include tutto e tutti, avrebbe forse dovuto scegliere un bersaglio ben più attuale e corposo, un nemico assai più pericoloso per la libertà di stampa, e cioè il grado di autonomia che i giornalisti, specie i più giovani, possono avere in un sistema editoriale nel quale i titolari delle aziende (finanziari, immobilizzatori, industriali, costruttori, tutto tranne che editori)

da tre anni negano il rinnovo del contratto di lavoro ai giornalisti accordando ai più giovani contrattini di ogni genere purché precari. Tutto ciò mina alle fondamenta l'autonomia dei giornalisti, il loro grado di libertà effettiva, di iniziativa delle circostanze "scomode" infinitamente di più che non la sussistenza dell'Ordine. Sulla quale comunque credo che un discorso vada fatto, seriamente.

Vittorio Emiliani

Grillo attacca i giornalisti ma prima se n'è servito...

Caro Direttore, crede il Grillo strepitante che il suo successo che solleva come imbonitore nelle piazze sarebbe così clamoroso se non avesse avuto quand'era attore sul palcoscenico il sostegno di quei giornalisti che vuole fustigare? Ora che cerca di catturare la fascia del popolo meno avvedute ha perso tutto lo smalto che ce lo ha fatto amare e apprezzare: appare sgradevole mentre si inebria di suoi stessi strilli davanti alla plebe plaudente. Che peccato, la sua satira politica, ecologica, sociale un tempo raffinatissima e argomentata ci manca molto e fa dimenticare che era una persona colta e informata.

Mirella Caveggia

La Resistenza non è mai finita

Cara Unità, l'Italia è divisa in quattro: chi la resistenza non sa nemmeno che cosa sia, chi la combatte in nome di un fascismo mai morto, che ora serpeggia più virulento che mai, chi crede di poterla mettere in un museo e venerarla come una cosa passata, e chi sa perfettamente che la resistenza al male non è mai finita e che bisogna ricominciare a farla ogni giorno.

Viviana Vivarelli

A Milano la paura per la criminalità c'è

Cara Unità, Premesso che concordo pienamente con il bluff "allarme sicurezza" lanciato per Roma, come per l'Italia, visto che la disinformazione berlusconiana regna sovrana a livello telegrafico nazionale, confermo che a Milano, dove vivo, la situazione è ben diversa; nonostante infatti qui governi un sindaco di centrodestra (e di sindaci di centrodestra, leghisti inclusi, a Milano, ce ne sono da quando ho fatto la scuola media, grossomodo 18 anni fa) la paura per la criminalità è arrivata al punto che devo accompagnare mia moglie tutti i

giorni al lavoro perché i suoi famigliari guardano i tg e vivono nel terrore stupro. Ora il punto è questo: ho sentito Ferrero, a Omnibus dove l'ex ministro ha detto che la legge Bossi-Fini ha finito per regolarizzare i clandestini (ecco perché erano calati 4-5 anni fa...). Mi ricordo bene il manifesto di FI quando era al governo: "40% di clandestini!", ma guarda un po'. Francamente io vorrei maggiore chiarezza da parte di tutti. Al momento ho la sensazione che da sinistra si faccia eccessiva solidarietà sociale, da destra demagogia ipocrita, (perché in realtà a Berlusconi & Co gli immigrati vanno bene perché vengono pagati poco e in nero). Detto questo, permettetemi un'ovvia considerazione: la delinquenza c'è sempre stata, ma non si può negare che un tempo erano solo gli italiani a produrla. Conclusione: all'osservazione di Ferrero sulla Bossi-Fini, che condivido, ho notato il silenzio di Giovanardi e ho spento il televisore. La si smetta di giocare sul tema dell'immigrazione senza risolverlo in nessun modo, né da una parte né dall'altra!

Sergio Fratini, Milano

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Catricalà al governo? Sarebbe contro ogni regola

ANGELO DE MATTIA

Non sono state finora smentite le voci del possibile "passaggio" di Antonio Catricalà dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che presiede, alla carica di sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei Ministri. Se queste indiscrezioni avessero fondamento, si realizzeranno due danni. Il primo, colpirebbe l'Authority che Catricalà presiede in maniera egregia, sviluppando l'impostazione data all'operare dell'Istituzione da un altro autorevole giurista, suo immediato predecessore, Giuseppe Tesaro, ora giudice costituzionale. L'Antitrust, la cui legge di fondazione ha 18 anni, dalle naturali incertezze iniziali ha progressivamente individuato la rotta non solo nel tutelare ma anche, e prima ancora, nel promuovere la concorrenza: opera assai complessa in un'economia come quella italiana nella quale - nell'interventare contro concentrazioni, intese e abusi di posizione dominante - si corre il rischio, per la carenza di grandi imprese, o di accentuare la frammentazione del tessuto produttivo oppure di rallentare la crescita, frenando così un possibile protagonismo a livello internazionale, ovvero ancora di consentire catene e piramidi societarie non certo pro-mercato.

D'altro canto, come ha ricordato Guido Rossi, nella storia del capitalismo la libera concorrenza è stata garantita sostanzialmente dalle leggi antitrust (e, quindi, dall'agire dei soggetti preposti alla loro osservanza) piuttosto che dal libero mercato. L'azione svolta dall'Authority, anche nella consulenza e nello stimolo al Legislatore, è importante. Lo si è visto con le "lenzuolate" di Bersani. Ma importante è pure il confronto dialettico - conosciuto volto a concordare comportamenti virtuosi anziché adottare misure autoritarie, che si è iniziato ad instaurare tra l'Antitrust e le imprese passibili di interventi. Certo, non mancano problemi: innanzitutto, quello determinato dal concorso delle aree di competenza e delle pronunce dell'Antitrust europeo e di quello italiano e dall'ampliarsi all'Europa dei mercati di riferimento, rispetto a una visione prevalentemente localistica dei mercati italiani. Si può dire che, in relazione al fenomeno della globalizzazione, all'estendersi del campo di operatività e allo sviluppo del diritto dell'economia, l'Authority Antitrust si trovi oggi in una fase di transizione che cerca di affrontare al meglio.

Di fronte anche al diffondersi dei conflitti di interesse, che sono stati giustamente definiti epidemici, uno dei quali potenzialmente riguarderà il futuro premier, occorrerebbe che l'Antitrust, che presenta commissari di livello e notevoli professionalità, resti nel pieno delle sue forze, piuttosto che immaginare modifiche nella composizione del vertice, che potrebbero riguardare anche un altro membro (Guazzaloca) il quale finora non ha smentito di volersi candidare, quando si terranno le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Bologna. E' la visione delle Autorità come transito da e per la politica, una sorta di spoils system in salsa italiana, che sarebbe necessario impedire. L'eventuale uscita di Catricalà provocherebbe un secondo danno, causato, dunque, dal fatto che si possa così individuare un percorso dalla presidenza di un'importante Autorità di garanzia e di controllo a un governo, in un contesto che si vuole bipolare. Un tragitto da un organo superpartes a un Esecutivo pur sempre di parte. Quando Carlo Azeglio Ciampi, nel 1993, lasciò la Banca d'Italia dopo aver ricoperto la carica di governatore dal 1979 per assumere la presidenza del consiglio, ciò avvenne - e ne fu condizio sine qua non - ad opera di una chiamata corale, espressa in un difficilissimo momento, dal presidente Scalfaro a nome di tutte le parti politiche. È un insegnamento che dovrebbe essere unanimemente seguito. Diversamente, alla lunga si indebolirà anche la ricorrente rivendicazione dell'autonomia e dell'indipendenza delle Autorità di regolazione, garanzia e controllo.

Moro e la responsabilità della politica

STEFANO CECCANTI

Si sta aprendo una nuova legislatura e stiamo per ricordare i trent'anni dall'uccisione di Aldo Moro. Questo doppio appuntamento mi ha portato a rileggere con attenzione i suoi discorsi parlamentari che hanno un filo rosso, il tentativo di mettere insieme il raccordo con le spinte profonde del paese, a partire dal proprio elettorato con l'autonomia assunzione di responsabilità. La politica, soprattutto quella parlamentare, è rispecchiamento ma anche trasformazione delle opinioni degli elettori in decisioni, tenendo conto dell'esigenza di costruire ponti oltre le necessarie divisioni. Questa lezione si può articolare in tre osservazioni. La prima è relativa al linguaggio: nelle sedi parlamentari, ma anche nell'ultimo discorso ai gruppi della Dc in vista della fiducia, la preoccupazione principale è quella di estendere i consensi valorizzando l'argomentazione. In questi anni di bipolarismo muscolare ci siamo abituati all'idea che i discorsi parlamentari debbano essere solo assertivi, confermando le certezze della propria parte. Rileggere quei discorsi è un invito forte a superare quel limite. Per Moro il ruolo del consenso attraverso il dialogo in Parlamento non era comunque concepito in una visione oligarchica. Andava collegato alla democrazia interna dei partiti e non solo tra di essi in Parlamento: «se non vi è base di democrazia interna, i partiti non potrebbero trasfondere indirizzo democratico nell'ambito della vita politica del Paese» dice-

va alla Costituente il 22 maggio 1947. Sempre in questa chiave fiduciosa sulla rappresentanza ma anche anti-oligarchica, i cittadini hanno sempre a disposizione l'istituto del referendum abrogativo, che esprime per Moro «la possibilità di un disaccordo fra la coscienza pubblica e le Camere che di essa dovrebbero tener conto nell'attività legislativa» (16 ottobre 1947). La seconda riflessione è l'attenzione profonda all'unità su alcune opzioni fondamentali, al di là della distinzione tra maggioranza e opposizione, consentendo a quest'ultima di affermarsi in modo non distruttivo. I volumi si aprono con gli interventi alla Costituente e in particolare con quello nella seduta del 13 marzo 1947 dove invita a «costruire una casa comune nella quale dobbiamo ritrovarci tutti ad abitare insieme» e si chiudono, tra gli ultimi, con quello del 15 febbraio 1977 sull'atto relativo all'elezione del Parlamento Europeo a suffragio universale, in cui rileva positivamente il «larghissimo consenso», fermo restando il fatto che «ciascuno di noi pensi di portare domani, nella realtà europea, la propria posizione». La necessità della chiara distinzione tra maggioranza e opposizione è affermata con nettezza soprattutto nella seduta dell'8 dicembre 1952 sull'approvazione della legge a premio di maggioranza: «Bisogna, nell'ambito di un reggimento democratico, che la maggioranza possa orientare, dirigere, prendere iniziative e decisioni, e che la minoranza possa con forza e sicurezza operare secondo la sua funzione di controllo, proporre delle alternative, permettere eventuali mutamenti nell'orientamento del Paese». Il fallimento di quella legge impose di perseguire una diversa strategia, di graduale inclusione politica dell'opposizione di si-



nistra, ma ha sempre avuto per Moro sul lungo periodo come obiettivo la fisiologia dell'alternanza. Nella seduta del 12 dicembre 1963 con cui presenta alla Camera il primo governo di centrosinistra organico, Moro lo vede anzitutto come il risultato di un'intesa politica, cioè come «il punto di arrivo di un lungo, difficile processo di sviluppo, il quale ha condotto partiti, talora anche lontani per posizioni ed esperienze politiche, ad assumere insieme la responsabilità di guidare la comunità nazionale». Quell'accordo non è però solo il prodotto di un'intesa fra vertici politici, sta dentro lo «spirito dei tempi, nel grande movimento che scuote il mondo teso verso ambiziosi traguardi di libertà, di giustizia e di pace». Verso il Partito Comunista i toni di Aldo Moro sono significativamente diversi da quelli di altri esponenti della maggioranza: il 5 agosto 1960, per la fiducia al III governo Fanfani dopo la caduta di Tambroni, Moro spiega in cosa consiste specificamente l'anticomunismo «democratico»: «Il nostro anticomunismo non è un tortuoso e inefficace anticomu-

nismo di tipo conservatore, il quale vada suscitando i temi e le esigenze ai quali il comunismo poi si abbarbica; non è il nostro anticomunismo che faccia affidamento sulle armi, del resto vane, della compressione della personalità umana e del sopruso del potere. È stato da sempre il nostro, e tale vuole rimanere, trovando in ciò appunto la certezza della sua efficacia, un anticomunismo democratico, che nasce dall'accettazione senza riserve della democrazia, si avvale delle armi della democrazia, ha di mira non una repressione, con la forza, di masse inquiete, ma la restaurazione di un'ordinata società democratica». Non si può certo anettere a una parte l'insieme dello sforzo di Aldo Moro anche perché assieme a vari elementi di continuità ce ne sono moltissimi di rottura. Però è un dato obiettivo prendere atto che eventi estremamente significativi per l'evoluzione del sistema politico come la nascita del Partito Democratico non sarebbero stati neanche pensabili senza quella maturazione ravvicinata delle culture riformiste del centrosinistra. Un'ultima riflessione

è quella che proviene invece dal discorso di trent'anni fa ai gruppi parlamentari in cui Moro oppone l'idea semplicistica del «fare della testimonianza», una cosa idealmente perfetta a quella più incisiva di «promuovere un'iniziativa coraggiosa... nelle condizioni nuove in cui ci troviamo», quelle che erano state determinate dal voto del 1976, con due vincitori, Dc e Pci. È un brano che precede di poco quello relativo alla responsabilità nell'oggi, che non è eludibile con un richiamo identitario alla testimonianza. Quell'appello ai gruppi ottenne il consenso convinto: un esito non scontato, che può certo essere stato favorito dalla convincente distinzione tra il dovere che ciascuno di noi ha di realizzare una difficile e paziente testimonianza nella politica rispetto alla scorciatoia di una politica della testimonianza, che si limita a recepire passivamente le domande dei rappresentanti, l'autentico discrimine che porta non solo ad accompagnare le domande sociali ma anche, dopo averle ascoltate e comprese, a cercare di orientarle verso il bene comune.

Verdi, la scommessa del rinnovamento

FRANCESCA SANTOLINI

Per i partiti che si sono federati nella Sinistra Arcobaleno l'esito elettorale è stato una catastrofe. Si può capire che tutti coloro che si sono impegnati in questa area politica siano ancora sotto choc; ma d'altra parte qualche elemento di analisi deve cominciare a proporsi. È tempo di aprire il dibattito sugli errori che hanno portato a questo risultato, sul riposizionamento delle forze che hanno fallito il tentativo di occupare uno spazio a sinistra del Pd. I Verdi hanno disegnato una parabola particolarmente significativa negli ultimi mesi, segnati

dall'urgenza delle scelte. Essi chiudono la prova elettorale nel segno della vignetta di Staino che ritrae un panda esilarato che si chiede come un partito estinto avrebbe potuto tutelarli dall'estinzione. I Verdi, ormai estinti più del loro panda, hanno pagato gli errori di un ceto dirigente che, dopo aver guidato in modo discutibile il partito durante i mesi di governo, ha compiuto la scelta di collocarlo nell'ala radicale e di decretarne così la fine. Per i Verdi questa scelta è stata ancora più sbagliata che per i due partiti comunisti, indotti dalla propria storia a ripresentarsi sotto una bandiera ideologica. In Italia, infatti, i Verdi si sono costituiti

per proporre anche da noi il rilancio di un'aggregazione politica che ha avuto successo in Germania e in Francia proprio grazie al suo pragmatismo alieno da condizionamenti ideologici. Dove si sono consolidati come partito i Verdi hanno raccolto un popolo di sinistra giovane, pragmatico, lontano dagli schemi tradizionali e perciò immune dalla crisi dei partiti comunisti europei. E anche in Italia, il parziale successo iniziale del partito Verde è stato determinato dalla sua capacità di porsi problemi concreti e di prospettare soluzioni possibili. L'esperienza di questo partito atipico e "monotematico" è persa irraggiungibile ad alcuni

osservatori autorevoli (Sartori, Giddens): le politiche ambientali, hanno sostenuto, non possono essere monopolio di un partito che si dedica solo ad esse. Devono invece far parte dei programmi di ogni partito moderno. E infatti una forte componente ambientalista è oggi presente nel Pd che, una volta dimostrato il fallimento della scelta per l'alleanza di sinistra, si candida ad acquisire l'eredità del partito scomparso. Eppure è legittimo chiedersi se questa scelta della dissoluzione dei Verdi sia davvero la migliore. L'identità di questo partito non è stata determinata solo dal tema dell'ambiente: ciò che ha attirato tanti giovani è stata piuttosto

l'esigenza di un modo di far politica: più aderente ai problemi concreti della vita, più sensibile all'innovazione tecnologica, lontana dai riti dei partiti tradizionali. Se è vero che le tematiche ambientali possono far parte del programma di altri partiti, è anche vero che lo stile dei Verdi, la capacità di parlare alle giovani generazioni non sono cose che si possono semplicemente mettere in un programma. Proprio il fallimento del partito prospetta oggi una opportunità che attende di essere colta. Rinnoviamo il partito, sostituiamo il vecchio gruppo dirigente con un nuovo, ringiovanito. Diamo spazio alle competenze di tanti ragaz-

zi e ragazze che non trovano ascolto nei partiti "maggiori" e parliamo ai tanti giovani che non si sentono rappresentati da nessuno. Ripensiamo le tematiche ambientali perché investano il modello di sviluppo sociale oltre a quello materiale ed energetico, e travasiamo l'approccio pragmatico dei Verdi ad altre tematiche della politica italiana. I giovani di questo Paese hanno enormi potenzialità da esprimere, ed un disperato bisogno di rappresentanza politica. La sinistra italiana, e il Pd in primo luogo, non potrebbe che giovare da un'esperienza di questo tipo.

Esecutivo regionale del Lazio dei Verdi

La posta in gioco

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Il senso di ciò che sto dicendo è che l'esito delle elezioni di Roma, una volta dette "amministrative" e - in questo caso - decisamente politiche, farà pesare il suo effetto più grande non (non solo) su Roma ma soprattutto in Italia. Sarà una scossa capace di cambiare o riassetare alcuni pezzi e alcuni equilibri del governo ancora non nato. Sarà un modo di sapere in anticipo se il peggio elettorale della destra italiana diventerà regola di comportamento per governo e maggioranza, oppure se finiranno per prevalere alcuni segni di "mitezza" di cui parla un editoriale de *La Stampa* il 23 aprile. Alemanno non è Attila, è solo un leader deciso a rivendicare e imporre alla sua città tutti i "valori" di destra che lo hanno formato e di cui è coerente erede. Rutelli non è San Francesco. È un politico-organizzatore di tradizione democratica europea che - persino sotto attacco e ricatto di voti - non riesce a immaginare (come nessun suo collega dell'Ue) deportazioni di massa. Ma il peso simbolico delle rispettive elezioni è molto grande, prima di tutto per il Paese. Rutelli sindaco significa: c'è un'Italia saldamente democratica e rispettosa di tutti di cui tenere conto. Alemanno sindaco è il messaggio opposto (e questo non è un tratto per descrivere Alemanno ma il fatto che potrebbe accadere): non c'è nes-

na altra Italia di cui tenere conto, non è necessario interpellare o ascoltare nessuno o tenere conto della storia democratica italiana. Alemanno sindaco sarebbe un drammatico e risoluto abbandonarsi al vento di una destra senza remore, senza limiti, senza controlli. Una destra che - già adesso - si permette di chiedere «le scuse della comunità ebraica romana», una vicenda che fino a poco tempo fa sarebbe stata impossibile nella città che ricorda ancora il 16 ottobre 1943.

Come si divertiva il tassista di Roma (ore 14.00, 22 aprile, taxi 3570) ad ascoltare in diretta su Radio 105, volume altissimo, un collegamento fra giovani conduttori entusiasti e Beppe Grillo. Il tassista gridava con loro, ripeteva "vaffanculo" con Grillo, era travolto dal ridere, ad ogni battuta come «le fedine penali sporche erano una trentina. Adesso sono 73, nuovo record», «tanto se non hai la fedina penale sporca non entri» e «chi ce l'ha ancora pulita adesso si affretta, non vi preoccupate». Il tassista, del tutto coinvolto ha alzato ancora di più il volume della radio «Le piace Beppe Grillo? a me moltissimo!». Mi gridava sovrapposendo la sua voce alla radio. «Sono d'accordo su tutto! Ordine dei giornalisti? Certo che è da abolire, sono tutti puttane, i giornalisti». «Finanziamento ai giornali di partito? Facciamo come me, se li guadagnano i soldi, altro che pagarli noi». E alla fine un urlo quando ha sentito Grillo nominare la Legge Gasparri «abolire, stracciare!», gridava. La scena mi sembrava insolita per un guidatore di taxi di Roma, dove la partecipazione gridata a un programma radio avviene - se avviene - con le radio

che trasmettono discussioni sul calcio. E comunque mi pareva insolito tanto militantisimo, quasi a sinistra. È stato inevitabile chiedere: «Scusi, lei per chi ha votato?». «Berlusconi, ma le pare? Berlusconi! Finalmente ci divertiamo! Finalmente si cambia!». Lascia un istante il volante per sfregarsi le mani. Mi è sembrato crudele fargli notare che la Legge Gasparri era il gioiello della corona (in senso tecnico, letterale) di Berlusconi. Tanto più che il mio guidatore era impegnato a spiegarmi la vergogna di una legge elettorale come quella con cui abbiamo votato. «Comodo passare in carrozza dentro una lista blindata, roba da comunisti. Vedrà adesso Berlusconi come gli cambia il gioco!».

Troppo tardi per spiegarli che stava denigrando la legge Berlusconi-Calderoli. Il vento in quel taxi soffiava furioso. Quel vento che in aree di bassa pressione rischia di diventare l'uragano Kathrina. E peggio per chi aveva pensato a un temporale qualunque. Lo stesso vento disordinato e impetuoso che ho visto soffiare lungo il percorso di una intervista volante del Tg 3, la sera del 22 aprile. Il tema è: «Perché ha votato la Lega?», con questa domanda la giornalista del Tg 3 insegue una signora bionda e stanca di qualche borgo vicino a Brescia, che si ferma, si volta e dice esasperata: «Perché ci trattano come loro». «Cioè?», vuol sapere la giorn-

nalista. «Cioè ci fanno lavorare come loro, otto ore di seguito senza mangiare e mi vergogno a dire la paga». «Loro chi?» chiede per sicurezza la collega del Tg 3, «loro i negri, ha capito? Ci trattano come i negri. È per causa loro che ci fanno lavorare troppo e non ci pagano».

Un mondo a rovescio ti si presenta come se "Alice nel Paese delle Meraviglie" fosse stato scritto con cattivo umore e cattive intenzioni, da un autore dedicato alla confusione. Il Cappellaio Matto fa e dice tutto, smentisce tutto, e poi il contrario di tutto, e spinge gli uni contro gli altri senza pensarci due volte. La rissa nel saloon sembra essere il clima desiderato. La pistola sarà sfoderata dallo sceriffo al momento giusto. Ecco dunque che cosa è in gioco nelle elezioni di Roma. È in gioco il freno a mano di un veicolo che sbanda, affollato di una destra festosa, convinta di incontrare il sole che sorge, senza notare, o fingendo di non notare che la Lega è intenta a spingere a colpi furiosi il "nuovo" veicolo lungo una discesa pericolosa di cui si intravede appena il punto di arrivo disastroso. È in gioco il mettersi al riparo da un vento di confusione in cui le stesse persone (così sembra ascoltando nomi, nazionalità, narrazione dei fatti) appaiono come pericolosi alieni da cacciare in massa, ma sono anche coloro che muoiono accacciati dalla stanchezza, mentre, dopo dodici ore di turno e chissà quante ore di straordinario, attraverso il punto e nel momento sbagliato. Muoiono cadendo dai tetti, dalle impalcature, schiacciati dai carrelli della fabbrica, da tubi che rotolano, da camion scaricati in fretta, come capita, dall'aver toccato il cavo

sbagliato ad alta tensione. Esseri umani da cacciare e da assumere, da incarcerare e a cui affidare la fabbrica, da accusare di tutto mentre si occupano dei vecchi che nessuno accudisce. Qualcuno in qualche punto del Paese deve poter governare in modo civile e diverso, un punto di Italia che è anche un simbolo, come Roma. Per capire quanto stia soffiando forte il vento di una destra che crede di non avere più limiti, neppure nel buonsenso, sentite questa. Jan Fisher, corrispondente del New York Times, dedica mezza pagina di quel giornale, che influenza l'opinione del mondo (dunque anche il turismo) per dire: «Roma è la città più sicura, anche di notte. Roma è una città di festa». È un lancio affettuoso che vale - dato il giornalista e il giornale - la famosa mela che rappresenta New York e l'ha resa simpatica nel mondo. Vale il cuore rosso di "I love N.Y.". Sentite ora che cosa risponde il capo della destra italiana che governerà fra poco: «Tutte bugie. Tutte invenzioni. I giornalisti americani frequentano troppo la sinistra. Roma è un disastro!». Lo sanno in molti nel mondo che Berlusconi spesso non controlla quello che dice. Ma lo dice lui, futuro primo ministro d'Italia. E ogni negoziante, ogni artigiano, ogni imprenditore di ristoranti, di alberghi vede dov'è il disastro: nelle parole irresponsabili di Berlusconi che, per beghe elettorali (e forse anche per obbedire alla Lega di Bossi) calunnia Roma come modo per aprire la stagione turistica. Fate in modo che si senta, ben chiara, una voce diversa. Anche per far sapere che la salute mentale non è perduta del tutto in Italia. Votate Roma.

furiocolombo@unita.it

Petroselli (e Quirino) ppe' Rutelli

RENATO NICOLINI

Er Natale de Roma a Petroselli, disse Quirino sopr' r'nuvulone, de mezzanotte, tra li lampi e i tuoni: «Intendi tu 'sto segno divino? S'addensa sopra Roma 'n cielo nero, ma veramente nero, nero, nero... e senz'indugio noi Cecco Rutelli dovemmo ariportallo 'n Campidoglio!» e poi concluse tra li lucciconi: «L'Alemanno - quer nome già è 'n destino - come Brenno è già in piazza e ci minaccia, co' le 'ggenti der Nord, lanzichenechii, de mette tutto a sacco 'n'antra vorta! Vo' incendia l'Ara Pacis, l'Auditorium! La Roma der fascismo restaura!» S'arzo a sentillo Giggì Petroselli, e dritto 'n piedi se fissò a guardallo; e ricordò, a tutti li romani, da Sindaco caduto sur lavoro: «Er sogno mio dovrebbe tramontà?»

Il Pd, la Lega e il voto. Che fare?

MICHELE RUBBINI

L'analisi del voto fatta dal Pd è ormai consolidata, e si è assetata sulla convinzione che il voto alla Lega Nord sia stato l'elemento fondamentale che ha determinato l'esito delle elezioni politiche 2008. Sulle motivazioni a tale preferenza espressa dagli elettori sono state dette molte cose ma quella che sembra avere il massimo dei consensi è che il voto alla Lega è stato un voto di protesta, o comunque un voto fortemente caratterizzato da elementi di protesta. Se così fosse sarebbe relativamente semplice correggere questa tendenza, poiché l'interpretazione più attendibile sarebbe che gli elettori hanno preferito la Lega per segnalare una problematica che la sinistra non ha affrontato nei tempi e modi adeguati ma cui, ben presto, sotto la spinta della protesta darà risposta. Ma non è così! Il voto alla Lega non è un voto di protesta o non solo un voto di protesta, ed il Pd stenta a comprenderne le ragioni. La Lega si presenta agli elettori dopo essere stata presente sul territorio anche e soprattutto nei periodi interelettorali, assumendo come propri tutti i motivi non di scontento, ma di disagio sociale e personale di tutte le fasce sociali a partire dagli operai per finire agli imprenditori, ma non trascurando neppure gli intellettuali, gli impiegati, gli artigiani e le imprese agricole. Ai tempi delle ideologie era semplice stabilire la scelta di campo: vi era un campo socialista caratterizzato da una visione del mondo basata su equità sociale, soddisfazione di bisogni elementari, tolleranza, comprensione, solidarietà, internazionalismo, redistribuzione del reddito, protezione di fasce sociali più deboli, impegno della pubblica amministrazione a sostegno dei meno abbienti con l'offerta di servizi anche di qualità ancorati alle fasce di reddito. Dall'altro vi era il campo capitali-

sta, liberista, imprenditoriale, quello dei padroni, una visione del mondo basata sulla competizione esasperata, sulla appropriazione di risorse, sulla distribuzione privilegiata basata sul censo. Da un lato quindi i proletari, i contadini, la cui adesione al campo socialista era una appartenenza di fatto, poiché li stavano la difesa dei propri interessi e le uniche prospettive di riscatto e sviluppo sociale, ma anche alcune fasce di ceti medio impiegatizio, intellettuali e qualche imprenditore illuminati, la cui adesione era tutta ideologica anche quando tale adesione andava a stridere con interessi personali. Dall'altro lato i padroni e tutti coloro ad essi collegati. La sinistra per oltre un secolo ha vissuto, con gli opportuni aggiornamenti, su questa schematizzazione, creando le proprie organizzazioni, partiti, sindacati, il cui obiettivo era quello della difesa di interessi di quelle classi. Sulla base di questo la storia della sinistra si è arricchita di analisi, confronti, elaborazioni teoriche, spostamenti di grandi masse su basi ideologiche, scissioni e nuovi partiti, ma nell'ottica di una chiara scelta di campo: chi era di sinistra aderiva ai partiti della sinistra, ai sindacati della sinistra, alle organizzazioni sociali della sinistra, alle assicurazioni della sinistra, alle cooperative di sinistra, fino alla quasi realizzata avventura della banca di sinistra. Le campagne elettorali erano strutturate su programmi e proclami ma anche sulla paura di ciò che la parte avversa avrebbe potuto fare. Le cose però sono cambiate, ma non da qualche settimana, da decenni e questo la sinistra ha faticato a comprenderlo chiusa come era dentro ai propri schematismi ed alle proprie liturgie come le chiamò Enrico Berlinguer. La trasformazione del tessuto sociale e culturale italiano è avvenuta lentamente ma inesorabilmente nel corso degli anni settanta ed ottanta per esplodere negli anni 90 sotto la

spinta inarrestabile della fine del socialismo reale, rappresentato con una unica immagine per tutti, dalla caduta del muro di Berlino. Era il 1989! Sono passati quasi vent'anni. La sinistra italiana ha dovuto farsene una ragione cercando di scoprire il mercato, di coniugare elementi di socialismo e capitalismo, di ridefinire un capitalismo dal volto umano, giungendo a volte a creare ibridi ideologici, che negassero il sovietismo ma ne conservassero gli elementi ritenuti positivi, a volte solo per intima convinzione affettiva, per riproporli adeguatamente revisionati, nella organizzazione sociale e del tessuto produttivo e terziario, vedi ad esempio la sanità. Ciò che è mancato, sostanzialmente, è una rielaborazione intellettuale, culturale, della vecchia ideologia, che, sulla base dei cambiamenti avvenuti ma recuperando quella parte della propria storia ed elaborazione culturale passata, sapesse proporre una nuova visione del mondo basata su valori sociali di solidarietà e tolleranza, di sviluppo equilibrato e sostenibile. Chiusi nelle loro roccaforti, a valutare l'andamento del mercato, spesso senza averne la cultura e le capacità storiche, ma altrettanto spesso con arroganza e la presunzione di esser comunque in grado di guidare le sorti della società, parte dei gruppi dirigenti della sinistra non si sono accorti che nel vuoto lasciato stavano entrando nuovi soggetti politici, con una nuova, ma non per questo migliore, visione del mondo. La Lega ha coperto questo spazio, non perché ha capito ciò che a sinistra non si è capito, ma facendo un'operazione anti ideologica che, per assurdo, ha finito per produrre una nuova ideologia, nuova anche nella definizione che di questa parola eravamo abituati a dare. La Lega ha colto la trasformazione globale delle persone, delle classi sociali, della organizzazione del lavoro, dei bisogni e delle aspettati-

ve dei singoli e delle organizzazioni nelle quali i singoli si riconoscono. La scelta di campo non è più stata sufficiente ed adeguata a garantire quella intima soddisfazione e sicurezza complessiva che ognuno di noi deve sentire dentro di sé, vuoi sul piano personale che nei rapporti con gli altri, ancor prima che della sicurezza in casa o di notte o nei confronti degli extracomunitari. La sinistra al governo non ha garantito benessere sociale, anzi sulla guida degli indicatori economici, dei fondamentali dell'economia, tanto spesso richiamati, di regole non chiare e scarsamente comprensibili ai più, ha dato corpo a massicce intromissioni nei bilanci familiari, non ha adeguatamente contrastato il divario nei redditi dei Dirigenti e degli operai, impiegati e tutti coloro che dirigenti non sono, non ha dato vita ad una vera politica di redistribuzione sociale sostanziale, ma ha rivendicato grandi successi nel riequilibrio dei conti pubblici quando la realtà della generalità delle famiglie era, l'aumento delle tasse, l'impovertimento degli stipendi come potere d'acquisto, la mancanza di stabilità per i giovani, l'aumento dei prezzi, il dilagare della «casta». I più non hanno colto la validità di un'azione dei governi di sinistra tesa al bene pubblico quando il proprio bene veniva così duramente messo alla prova. Contemporaneamente nuovi miti si sono fatti strada, nuove tendenze sociali, prevalentemente proposte dai media orientate a rappresentare un mondo fatto di facili opportunità, dai quiz alle problematiche di vita identificabili con quelle dei protagonisti dei Reality televisivi, nuovi progetti di vita spersonalizzati, culturalmente invitanti ma sostanzialmente tendenti solo a creare una base sociale priva di capacità critica, fondamento e sacca di riserva del consenso. La Lega ha dunque preso da sinistra un modello organizzativo per garantirsi una presenza capillare nel territorio,

dal sindacato, la Cgil, non solo la capacità di lotta e di organizzazione del disagio sociale, ma le tematiche, gli obiettivi di lotta, presentandoli non più con l'aura ideologica di sinistra ma riproponendoli come semplici modalità per avere individualmente qualcosa in più, ha colto il bisogno di sicurezza, individuando nei clandestini per poi rapidamente estendere agli extracomunitari in generale, il vero pericolo, ed ha soprattutto saputo interpretare il bisogno di maggiore sicurezza economica, dal voler vedere le strade senza buche, all'aver più soldi in tasca, e nelle proprie amministrazioni, proponendo un obiettivo quello del federalismo fiscale che tanto favore ha incontrato. La Lega ha saputo entrare trasversalmente nei ceti sociali, dai più poveri e meno preparati culturalmente, ma anche tra quelli più benestanti ed anche tra quelli culturalmente ben attrezzati, poiché ha tolto l'aura ideologica ai bisogni ed alle istanze più sentite e le ha fatte proprie riproponendole senza elaborazioni particolari ma come obiettivi che tutti possono immediatamente sentire come propri. Il vero danno della Lega è, al contrario, proprio la mancanza di elaborazione degli obiettivi, il loro mancato inquadramento in una visione del mondo articolata e moderna, in una nuova mission della società, consolidando il concetto del lottare per un obiettivo facile da individuare, immediato, concreto anche se completamente avulso dal vero contesto di sviluppo delle società occidentali. Non è dunque un voto di protesta ma l'inizio di una nuova ideologia, l'ideologia della non ideologia, ed in questo la sinistra ha una grande responsabilità. Non è un voto di protesta perché coloro che hanno dato il voto alla Lega lo hanno fatto non per stimolare altre forze politiche ad affrontare tematiche finora lasciate in secondo piano, ma lo hanno fatto per chiudere un capitolo, per affermare la vo-

lontà di avere pochi problemi, di stare tranquilli e sicuri, con la riaffermazione di una cultura del lavoro, che pure è presente, fatta di pragmatismo, dove l'esigenza di elaborazione culturale ed ideale intesa non è completamente negata, ma ritenuta non indispensabile. Inutile dire che quando una società, una parte importante, delle categorie sociali si mette su questa strada, le tentazioni autoritarie, repressive, assolute riprendono vigore, inutile dire che si va verso una sostanziale involuzione. Le tematiche leghiste sono vere, individuano problemi reali che tutti sentiamo, sono le risposte ad essere sbagliate, perché sono le più facili ed immediate, perché sono risposte che attingono in pulsioni viscerali, in visioni del mondo reazionarie e che nei fatti ripropongono una ideologia arcaica e rozza fatta di istinti, individualismi esasperati, ma che non propongono alcun modello di vita sostenibile.

Il Pd di fronte alle problematiche, pur reali, oggi così emerse, deve saper rielaborare la propria visione del mondo e della società moderna, di quella nella quale vuole che la gente viva e prosperi, e deve farlo non facendo leva anche esso sulla paura, paura della Lega, ma stimolando un approfondimento vero, complesso, intenso, fatto di confronti in tutti i luoghi possibili, con tutti gli strumenti a disposizione, affinché le problematiche legate alla sicurezza, all'immigrazione, alla condizione giovanile, alla rivisitazione degli stipendi e dei redditi, al costo della vita, alla organizzazione dello Stato, al ruolo della politica e quanto altro, sia ripensato e coniugato con i principi di tolleranza, equità sociale, solidarietà, giustizia che sono propri della grande tradizione della sinistra ma che devono necessariamente trovare nuova identificazione in una società così cambiata ed in così forte evoluzione.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 5855719 fax 06 5855719</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscritta al numero 203 del Registro nazionale alla stampa del Tribunale di Roma, in compliance alla legge sul diritto di accesso ai documenti pubblici (Legge 24/03/2007 n. 40) e al regolamento della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa (C.N.S.B.) del 11/12/2007</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 26 aprile è stata di 135.223 copie</p>	
--	--	---	--

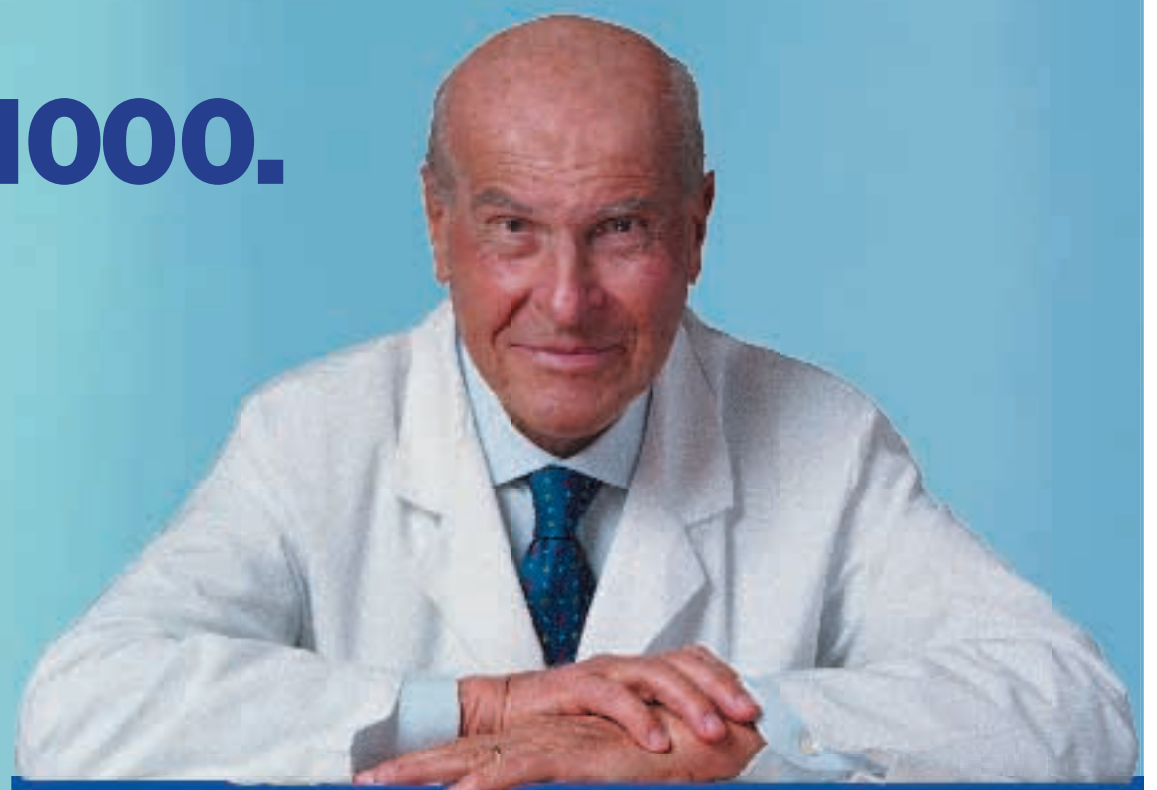


**AI NOSTRI PROGETTI DI RICERCA
MANCA QUALCOSA.**

IL TUO 5X1000.

Riporta questo codice fiscale
nella tua dichiarazione dei redditi, nella casella:
Finanziamento agli Enti della Ricerca Scientifica
e della Università.

Codice Fiscale
972 987 00 150



**Fondazione
Umberto Veronesi**
PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE

www.fondazioneveronesi.it